



CLVB ALPINO ITALIANO RIVISTA MENSILE



Sulla vetta italiana del Cervino

CLUB ALPINO, VECCHIA QUERCIA - Angelo Manaresi.

CERVINO: LA DISCESA DEGLI STRAPIOMBI DI FURGGEN (con 1 illustrazione). - E. R. Blanchet; LA SECONDA ASCENSIONE PER LA CRESTA DI FURGGEN (con 5 illustrazioni). - Enzo Benedetti.

ACCADEMICI ALPINISTI (con 4 ritratti).

IL GIARDINO ALPINO DI PRA' DI TORO (con 4 illustrazioni).

LE CONDIZIONI GEOGRAFICHE E ECONOMICHE DI UN COMUNE ALPINO (2ª puntata). Giorgio Roletto.

LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

NOTIZIARIO: Nuove ascensioni (con 2 illustrazioni); Alpinismo sciistico; Ricoveri e sentieri (con 1 illustrazione); Varietà (con 2 illustrazioni); Atti e comunicati Sede Centrale; Attività sezionale.

**TUTTI GLI SCI
H A G E N**

PORTANO IMPRESSA
QUESTA MARCA:

L.H. HAGEN & Co.
OSLO

Gli sci

L. H. Hagen & Co

sono

in vendita esclusiva presso:

MILANO : GIUSEPPE MERATI
PALMA CAOUTCHOUC CY
TORINO : MARCHESI ALBERTO
ROMA : LA BOTTEGA DELL'ESPLORATORE
GENOVA : ZACCUTI CESARE
BOLOGNA: CONIUGI SCHIAVIO STOPPANI
BRESCIA : RICCARDO PIVETTI & Co.
PADOVA : VALLE - SPORT
BIELLA : ROBERTO BUFFA



FABBRICA LODEN

SUCC. MOESSMER & C.

FONDATA 1894
Brunico e Bolzano

Produzione di tessuti garantita tutta lana

Loden impermeabilizzati

Choviots in disegni classici e fantasia,

Tweeds uso Sport

Tipi speciali per Sciatori

Attenzione al marchio di fabbrica

RADIOMARELLI

I migliori apparecchi RADIO e RADIOFONICI

S. A. RADIOMARELLI - MILANO - VIA AMEDEI, 8 - TELEFONO 86-035

Il cuore dello sci è l'attacco



Modello *Sport* brev. 367-857

INTERCAMBIABILE

Si trasforma in due sistemi: da fermasuola eccentrico a modello con cinghietta oscillante.

Dante Bertoni

Desiderate dare un cuore perfetto al vostro *Sci*?

Domandate il catalogo illustrato che vi darà modo di scegliere, dal ricco assortimento di nuove specialità sportive brevettate, l'attacco DANTBERT di vostro gradimento. Esigetelo dai negozianti, che nel proprio interesse, devono sempre esserne provvisti. Rifiutate i prodotti che non hanno impresso il nostro marchio di fabbrica DANTBERT.

DANTE BERTONI

GALLARATE - Via Mazzini, 13
Stabilimento: Via Marsala, 5

Fornitore del C.O.N.I. Olimpiadi Anversa 1920, Parigi 1924, Amsterdam 1928



IL SOGNO
DELL'ALPINISTA

*Ciungere alla vetta
accolto dal suono
festoso di un disco*

"ODEON"
 *sopra una macchina
parlante della stessa
marca*

IN VENDITA OVUNQUE

EDIZIONI FONOMECCANICHE CARISCH
S.A.
Via L. Polazzi 19 - Milano - Galleria Vitt. Eman. 74

PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un solo prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti al SUCCO DI URTICA offre un quadro completo di preparazioni per la cura della capigliatura.

SUCCO DI URTICA

La lozione già tanto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorire la ricrescita del capello. Flac. L. 15.

Succo di Urtica Astringente

Ha le medesime proprietà della preparazione base, ma contenendo in maggior copia elementi antisettici e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e untuosi. Flac. L. 18.

Olio Ricino al Succo di Urtica

Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione antisettica e microbica del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto opachi, aridi e polverosi. Gradevolmente profumate. Flac. lire 12.50.

Olio Mallo di Noce S. U.

Pure ottimo contro l'aridità del cuoio capelluto. Ammorbidisce i capelli: rafforza il colore, stimola l'azione nutritiva sulle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. Flac. L. 10.

Ai soci del Club Alpino che ne facciano richiesta viene inviato gratis l'opuscolo « I Capelli » e sulle ordinazioni viene accordato lo sconto del 10 per cento.

F.lli RAGAZZONI

Casella Postale N. 38

Calolziocorte (Pr. di Bergamo)

MAVERI

Waterman patrician

la più elegante e aristocratica penna a serbatoio

infrangibile
leggerissima
inalterabile

Cinque penne e relative portamine nei colori:
nero brillante
madreperla
smeraldo
turchese
onice



La
Waterman
Patrician

data la sua perfezione, si può acquistare anche senza preventiva prova essendo sufficiente indicare le caratteristiche della propria scrittura

Chi ha da fare un regalo ed ha veduto la Patrician non sceglierà altra penna né altro oggetto

CATALOGO completo a richiesta gratis e franco, di tutti i tipi WATERMAN

MODELLI SPECIALI

a prezzi convenienti per studenti e professionisti
Presso tutti i buoni negozi del genere ed ottici importanti e in difetto presso il Concessionario

Rag. D. CAPRA & C. - Milano

Dep.: Via Bossi, 4 - Neg.: Corso Vitt. Eman., 13

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD = GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO

VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
 da Caffè in porcellana e terraglia —
 Ceramiche artistiche antiche e moderne
 Piastrelle per rivestimento di pareti
 Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
 Cristallerie = Argenterie = Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO	• Via XX Settembre, 71	PISA	• Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO	• Via Dante, 5	LIVORNO	• Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA	• Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	ROMA	• Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA	• Via Rizzoli, 10	NAPOLI	• Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE	• Via Rondinelli, 7	CAGLIARI	• Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)



TENDE

da

CAMPO

Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12
 C.C.I. MILANO N. 55765

**IL BINOCOLO
 PRISMATICO**

SALMOIRAGHI

**Il Binocolo
 che non dovete mai di-
 menticare nelle vostre
 escursioni alpinistiche.**

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA



"La Filotecnica" Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano (125)

Via R. Sanzio, 5

Filiali: MILANO, Ottagono Galleria V. E. - ROMA, Piazza Colonna

SAN PAOLO (Brasile), Rua Boa Vista

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67.446

UFFICIO PUBBLICITA': MILANO - Via Senato, 20

CLUB ALPINO, VECCHIA QUERCIA

Gli alpinisti sono, in genere, individualisti ipercritici e, spesse volte, anche solitari malinconici: brontoloni essi sono, quasi sempre, come ogni montanaro che si rispetti.

E' logico, quindi, che ogni vicenda centrale o locale del nostro massimo ente alpinistico, abbia avuto, in tutti i tempi, il suo coro di malcontenti e di protestanti, pur finendo poi tutti per rimanere nelle fila del Club Alpino Italiano e per amare, sempre più, quella montagna che è divenuta, per tanta gente, più cara della più cara amante del cuore.

Gli è che gli alpinisti, se pur borbottanti e talora ringhiosi, finiscono poi sempre per trovarsi d'accordo a dimenticare ogni disappunto piccolo o grande, di fronte alla montagna da scalare e non c'è davvero il pericolo ch'essi diventino, per dispetto all'alpe traditrice, appassionati marinai o fumaroli.

Così le crisi che si sono succedute in tanti anni, nelle file del Club Alpino Italiano, per rivalità di grandi centri e

di vallate, per beghe di capi e, qualche volta, anche per gara di ambizioni, non hanno mai scalfito la granitica compagine del robusto edificio del Club Alpino Italiano che ha continuato a vivere, per suo conto, stropicciandosene delle piccole lotte degli uomini.

Ci fu un momento in cui la bega fra Milano e Torino sembrò dividere il campo degli alpinisti: poi tutto si acquietò.

Ci fu un altro momento in cui la secessione dei giovani sembrò isterilire l'azione del Club Alpino: ricordo i tempi prebellici del sorgere della SUCAI, reazione salutare ad un invecchiamento pernicioso dei quadri del Club Alpino Italiano.

Sezioni che andavano vegetando sempre cogli stessi uomini alla testa, che curavano più la eleganza della sede che la costruzione dei rifugi, che innalzavano le quote sociali ad altezze solari, che mettevano in quarantena i giovani vivendo delle glorie del passato, diedero facile esca al sorgere ed al fiorire del glorioso Sodalizio studentesco da cui sia-

mo usciti un po' tutti, noi, soldati della guerra, e che ancora ricordiamo con tanto affetto: ma poi la SUCAI esagerò, volle conservare i giovani anche dopo che essi non erano più studenti, cercò adepti nelle file dei giovanissimi non ancora universitari, aprì le porte agli anziani, non fu più un nucleo battagliero di goliardi ardenti e, spesse volte, in bolletta, ma divenne, pian piano, anch'essa un grosso ente colle sue gerarchie, le sue burocrazie, e le sue scartoffie, i suoi accampamenti lussuosi; l'antico spirito e l'antico carattere erano un ricordo del passato: ottimamente Turati riunisce d'un colpo questa viva linfa di giovinezza, nelle vene robuste del Club Alpino.

Stava avvenendo per la SUCAI, nei confronti del Club Alpino, quello che è avvenuto in guerra per le bombarde e in pace per le biciclette a motore: prima la bombarda era un lanciabombe, esile tubo da stufe: pian piano se ne ingrossò lo spessore, se ne aumentò il calibro, se ne migliorò la gittata: ad un tratto ci si accorse che, dopo tanto studiare, si era finito per scoprire... il mortaio.

Così con la bicicletta a motore: prima un semplice motorino su un telaio da bicicletta: poi il motore si fa più forte e il telaio più robusto; poi la velocità si moltiplica e si rende necessario un'ulteriore irrobustimento della macchina: alla fine ci si accorge che si è scoperta... la motocicletta.

Non diversamente era avvenuto per la SUCAI che, prendendo i giovanissimi dalle scuole secondarie, tenendo gli universitari, trattenendo indefinitamente gli antichi sucaini, accogliendo, persino, aggregati e simpatizzanti, aveva finito per scoprire... il nuovo Club Alpino.

Ora non più: gli universitari alpinisti debbono essere i più attivi fra i soci del Club Alpino, debbono formare i futuri quadri delle sezioni, impedirne l'invecchiamento: il dualismo fra giovani ed anziani, dannoso per tutti, appartiene al passato.

Dobbiamo però constatare che, anche negli anni di maggior tensione fra CAI e SUCAI, non molto il Club Alpino ebbe a soffrire: prova questa ulteriore della sanità del suo organismo.

Quando l'accentramento di tutte le attività sportive al CONI ed il trasferimento di tutte le sedi a Roma, ruppero d'improvviso, anche per il Club Alpino, una tradizione che sembrava immutabile nel tempo, i soliti predicatori di sventura vaticinarono la sicura morte del vecchio Sodalizio: i fatti hanno smentito le previsioni: il trapasso è stato brusco, è seguito un periodo di stasi, ma oggi già il grande Sodalizio riprende il suo cammino ascensionale ed accresce le file dei suoi soci.

Il richiamo di tutte le Sezioni ad una maggiore regolarità di rapporti con la Sede Centrale, la sospensione di sussidi sempre inadeguati e spesso inutili, la visione reale e cruda delle necessità e delle scarse possibilità del bilancio, la ripresa di alcune tra le più vecchie e gloriose tradizioni del Club Alpino, qualche mutamento nei quadri periferici, hanno già dato la sensazione a tutti che si vuol fare sul serio e che il cammino in avanti non può subire più soste: neve sul Grappa, in maggio, alla convocazione dei Presidenti delle Tre Venezie; bufera di pioggia e di vento allo Scaffaiolo in settembre, per il raduno dell'Italia Centrale; caldo atroce in giugno ed in luglio a Casale ed a

Cremona per la riunione dei Piemontesi, dei Liguri e dei Lombardi, ma la soddisfazione sul volto di tutti i Presidenti per quella ripresa di contatti tra centro e periferia, che da lungo tempo era attesa.

Il Club Alpino ha sempre camminato e cammina: però è necessario guardarsi attorno: se la pianta madre è rimasta in vita, attorno però le sono cresciuti come i funghi tante altre piccole e grandi associazioni alpinistiche che disperdono gli sforzi, dividendo la massa degli amanti della montagna.

E' assolutamente necessario far piazza pulita di tutte le associazioni alpinistiche che non siano il Club Alpino Italiano: non parlo delle associazioni escursionistiche o turistiche, alcune delle quali veramente benemerite: turismo ed alpinismo sono termini inconfondibili, non antitetici, che si completano a vicenda: ma non sono la stessa cosa; il campo dell'alpinismo vero e proprio, deve avere un solo dominatore: il Club Alpino Italiano.

Le varie associazioni alpinistiche non hanno più ragione d'essere in regime totalitario, una volta ammesso che lo sport è funzione di Stato, è inquadrato e controllato nel Regime, è mezzo di preparazione spirituale e fisica della razza, è, nello stesso tempo, elemento di sanità in pace e di forza in guerra: lo spirito unitario che domina oggi nel Paese, non può tollerare una divisione in chiese e chiesuole degli alpinisti italiani.

E' semplicemente ridicolo ed assurdo vedere, l'uno accanto all'altro, in alta montagna, due rifugi, l'uno del Club Alpino, l'altro di un altro ente alpinistico, mentre poi intere zone sono sprovviste di rifugi; è ridicolo, in un Regime che riunisce, fianco a fianco, nella stessa fede e nella stessa azione, lavo-

ratori e datori di lavoro, suddivisioni alpinistiche di categorie e di mestieri; è assurdo il coesistere, col massimo ente alpinistico, inquadrato nel Regime, di altri enti alpinistici con particolari caratteristiche confessionali o politiche.

Naturalmente, per poter ottenere che tutto l'alpinismo si inquadri nel nostro ente, occorre che esso potenzi sempre più la sua azione, chiarisca giuridicamente il suo essere, abbia in sé gli elementi di propulsione e di espansione: allora l'inquadramento non sarà costrizione, ma conseguenza naturale di una superiorità di fatto, oltrechè di diritto.

A tal fine occorrerà che il Club Alpino diventi sempre più aristocratico e severo sul terreno dell'alpinismo, della competenza e del valore, e sempre più democratico sul terreno delle quote sociali: meglio assai una cameretta di più in un rifugio a tremila metri, che un salone da ballo nella sede cittadina: meglio una pubblicazione densa di cifre e di dati precisi e controllati, che cento riviste in carta patinata, con fotografie di uomini e di cose, effimeri gli uni, ben note le altre, inutili tutte a ricordarsi, dispendio pazzo di tempo e di danaro.

Quote sezionali, dunque, possibilmente basse, niente spese superflue, niente lusso, ma dura continua fatica di ascendere, ma costellazione di rifugi fin sotto le cime più alte, ma aumento della massa degli alpinisti.

Tutto questo non è nuovo e non è nemmeno facile a compiersi di un tratto: chi regge oggi l'ente non può fare miracoli nè nel tempo, nè nelle cose: occorre però indirizzarsi subito per questa via, perchè ogni dispersione di forze, ogni errore di visione è, oggi, un delitto.

L'alpinismo non ha tornei da portare oltre le frontiere, non ha campioni da fregiare di maglie nazionali o mondiali, non ha da accogliere, in gara cortese, genti d'oltr'alpe: anche troppa ne viene oggi sulla nostra montagna!

Noi abbiamo un altro compito: preparare, nell'animo e nel corpo, i giovani alla fatica ed alla gioia dell'ascensione; far conoscere a tutti gli Italiani, le loro montagne; fare del nostro popolo, un grande popolo montanaro, conoscitore dei suoi confini, e geloso delle sue Alpi: il giorno in cui tutte le nostre alte valli saranno popolate di rifugi e tutti i rifugi popolati di alpinisti italiani e tutte le cime percorse da cordate italiane, allora il Club Alpino Italiano avrà assolto il suo compito.

Occorre non pascersi d'illusioni: ai trentacinquemila nostri soci, le altre Nazioni oppongono centinaia di migliaia di alpinisti regolarmente inquadrati: a chi, in guerra, ha passato lunghi anni fra le rocce e le nevi ad eccelse altezze, a chi sa che cosa possa un uomo, solo, appollaiato su una croda o su una cima, purchè abbia muscoli pronti e cuore sano, a chi sa cosa voglia dire il dominio dell'alto, non può essere ignoto il pericolo che una simile superiorità straniera rappresenta per il nostro popolo.

Problema imponente, problema di uomini e di mezzi e problema di Stato — ma soprattutto problema di amore e di passione —: il nostro ente può e deve contribuire a risolverlo.

ANGELO MANARESI

NUOVI RIFUGI DEL C. A. I.



IL RIFUGIO AL M. LIVRIO (m. 3174)
della Sezione di Bergamo

Questa grandiosa capanna, recentemente inaugurata, è situata nel Gruppo dell'Ortles, ad un'ora dal Passo dello Stelvio - Campo estivo di sci.

CERVINO

LA DISCESA DEGLI STRAPIOMBI DI FURGGEN

(E. R. BLANCHET con C. MOOSER - 3 settembre 1929)

L'IDEA di scendere gli strapiombi di Furggen nacque nella mente di Caspar Mooser, guida di Taesch, e nella mia, in seguito ad un intenso allenamento nella tecnica delle discese a corda doppia, allenamento che aveva avuto il suo collaudo in occasione della prima discesa della parete orientale (che io non ritengo salibile) della Dent de Fenestral o Punta Beaumont (nella regione di Finhaut).

Una serie di discese alla corda lungo gli strapiombi ci permise di percorrere questa parete formidabile di una piccola montagna: l'ultimo tratto di circa quaranta metri, richiede una calata nel vuoto di 29 metri, con un movimento di pendolo, necessario per poter atterrare all'esterno dello strapiombo.

Per attaccarsi al Cervino, fu giuoco forza attendere che il bel tempo lo sbarazzasse del vetrato e di alquanta neve. I primi giorni di sole dopo settimane di pioggia, furono utilizzati nell'aprire nuove vie al Kienhorn (Zermatt) ed all'Aletschhorn (versante SE. vinto direttamente), sulle quali montagne ci abituiamo al sibilo delle pietre cadenti ed allo scrosciare dei blocchi nei canali, caratteristiche queste molto diffuse sulla cresta di Furggen.

Il lunedì 3 settembre 1929 lasciamo il Lac Noir per la tradizionale via dell'Hörnli al Cervino, che comporta un dislivello di circa 2000 metri. Allo scopo di alleggerire le nostre spalle e conservare le forze per il momento buono, ci aggregiamo il giovane portatore Lino Pollinger nel cui sacco cacciamo 82 metri di corda, un martello, uno scalpello e numerosi chiodi. Alle 10, senza esserci messi alla corda, raggiungiamo la vetta, inondata di calore e di sole.

Dopo una breve fermata, rinviando il portatore il quale ridiscenderà per la cresta dell'Hörnli con l'incarico di regolare la sua marcia fino alla « Spalla » secondo la nostra avanzata, in modo da poter andar a chiamare aiuto nel caso che noi fossimo in cattiva situazione, aiuto però molto problematico...!!

Messici alla corda, Mooser ed io iniziamo la discesa della cresta di Furggen, con la profonda commozione di percorrere le traccie di un sommo artista, di un eroico alpinista, di un nobile cuore: il ricordo di Guido Rey e della sua lotta sovrumana non ci lasciano un istante, anzi ci sostengono per tutta la battaglia.

Dopo le sue mirabili parole è inutile tentare di descrivere ora l'aereo paesaggio che ci circonda: non v'è lettore della « Rivista » che non abbia presenti alla sua memoria tali pagine sublimi ed emozionanti, come pure rari sono gli alpinisti stranieri che le ignorano, rari... e da compiangere.

Lungo rocce, talora poco solide, avanziamo con prudenza ma senza incontrare speciali difficoltà; ben presto, però, il pendio si accentua e viene il momento nel quale è necessario abbandonare il filo della cresta che precipita verso lo strapiombo, per affidarci al suo fianco orientale.

Biancastri residui di scale, sul versante italiano (in un primo momento li presi per ossa) sono ancora laggiù, appesi al precipizio, a dimostrazione degli sforzi svolti dalla cordata di Guido Rey.

Una breve discesa obliqua verso sinistra ed eccoci su una cengia, piccola sporgenza nell'immensa parete, che quasi subito va perdendosi e sulla quale, potendo lavorare abbastanza comodamente, Mooser infigge un chiodo con anello. I colpi del martello profanano un silenzio sacro: la corda viene infissa nell'anello e noi stiamo per rompere ogni legame con il mondo sicuro ed abbandonare ogni possibilità di ritorno. Gli alpinisti entrano qui in conflitto con le leggi di gravità.

Al disotto della Spalla di Furggen, salgono insidiose nebbie.

Mooser discenderà per il primo: ci sleghiamo poichè abbiamo deciso di non metterci alla corda durante il percorso degli strapiombi. La fune d'attacco e quella di soccorso, quando si tratta di considerevoli discese nel vuoto, possono attorcigliarsi l'una all'altra in segui-

to al movimento di rotazione, ed immobilizzare l'arrampicatore. Un'esperienza che per poco non ci fu funesta, ci aveva edotti di tale inconveniente.

Io rimango pertanto l'ultimo: onore, questa volta, senza responsabilità.

Malgrado il tempo bello, molte nebbie si formano qua e là, poi ritorna il sole. Io attendo per circa un quarto d'ora, mentre per una quindicina di metri Mooser scende utilizzando ancora qualche appoggio poi, sul margine dello strapiombo, coi piedi puntellati alla parete egli si sporge, rigido, fino all'orizzontale, vede un piccolo posto per atterrare, e, soddisfatto dell'esame, si raddrizza. La discesa riprende ed allora la guida scompare, assorbita dal vuoto dello strapiombo. La corda freme, l'attesa mi sembra lunga: «venite» mi grida infine una voce indebolita.

Quando mi lancio nello spazio, un'esaltazione voluttuosa dissipa il timore delle pietre malsicure del primo tratto e delle gigantesche stalattiti di ghiaccio che vedevamo brillare in questa zona mentre salivamo per la cresta dell'Hörnli. Tra la parete e me lo spazio si allarga: i movimenti di rotazione, dapprima lenti, si amplificano; un ondeggiamento pendolare vi si aggiunge. Sono io od è il paesaggio che gira?

Improvvisamente mi trovo vicino a Mooser, su un piccolo terrazzo. Rispondiamo alle grida di richiamo che ci pervengono dalla cresta dell'Hörnli: nel sentimento di profonda solitudine che, confessiamolo, ci opprime, l'appello umano ci riempie di speranza.

Sono ormai le 12 ed il calore è intenso; siamo favoriti dall'assenza totale di vento, ma è questa l'ora nella quale da alcuni giorni si forma sul versante E. una nube, ogni dì più minacciosa, e che va ingrossandosi fino alla sera, per scomparire poi durante la notte. E le nebbie, dal Teodulo alla Spalla già s'infittiscono e si oscurano...

La corda resiste ai nostri sforzi combinati per toglierla dal chiodo, senza dubbio per causa della lunga superficie di frizione al disopra dello strapiombo. L'angoscia è grande ma non una parola la tradisce: ancora una scossa furiosa ha finalmente ragione della resistenza della fune. Non occorre una grande immaginazione per rappresentarsi ciò che avrebbe significato l'impossibilità di raccogliere la corda...

Verso il S., avvicinandoci alla cresta d'al-

tronde assai prossima, havvi una serie obliqua di camini, non strapiombanti. Fissiamo un'anello di corda e, con una discesa di 25 metri, ci abbassiamo fino ad una piattaforma poco spaziosa: la discesa a corda doppia non sarebbe stata di rigore ma essa semplificava il passaggio.

Vicino a noi, sulla sinistra (nel senso di discesa con la faccia in avanti), indistinto nella nebbia comparsa improvvisamente attorno di noi, si distingue una specie di ovale biancastro nella roccia: è un vecchio anello della carovana di Rey? oppure una vena più chiara di roccia? non lo possiamo delucidare.

Poi Mooser, col suo martello e lo scalpello, prepara una fessura nella quale infigge solidamente un chiodo con anello metallico e vi appende la corda. Poi, attento a non staccare pietre smosse, discende per una dozzina di metri di rocce quasi a picco, quindi si arresta, per la seconda volta si distende orizzontalmente sull'abisso e scruta il vuoto di uno strapiombo, ed una volta ancora, dopo avermi dato l'assicurazione della possibilità di discesa, il valente scompare nel vuoto. Eccomi di nuovo solo, sopra una terrazza fra due precipizi; l'attesa si fa per me più affannosa di prima.

Finalmente mi giunge l'ordine di seguire e tosto, come il ragno all'estremità del suo filo, io compio giravolte nello spazio. La parte strapiombante di questa discesa misura 23 metri durante i quali la parete si allontana da me sempre più.

Rotazione ed oscillazione pendolare terminano improvvisamente: sono quasi al basso; è Mooser che, attirando a sé la corda affermata per i due capi, mi impone, nello stesso tempo che mi devia, un frenaggio molto penoso. I miei pantaloni, già provati da altre ascensioni, sono tagliati dalla corda: queste enormi discese a corda doppia noi le eseguiamo, come è noto, seduti sulla fune che segherebbe la coscia se non si avesse la precauzione di applicare un rinforzo di stoffa per preservare i pantaloni. Ora io ho persino la pelle della coscia scalfitta e sanguinante a cagione dello sfregamento.

Mooser mi racconta che la sua discesa si è svolta con movimento sempre più rapido, in un'oscillazione di grande ampiezza, sull'altro fianco della cresta, verso l'Italia. Poichè si sforzava, nel movimento di ritorno, di volare nuovamente sul fianco svizzero della cre-

sta, egli vide che i due capi, esattamente al disotto di lui, si erano annodati. Sotto ai suoi piedi si apriva un'abisso immane, sprofondantesi nella nebbia... Attaccato con una mano, riuscì finalmente con l'altra a disfare quel nodo inquietante, e, penzolando con un'ampiezza considerevole, poté atterrare con una manovra che è sempre molto delicata quando la corda non è verticale.

Ecco la sua spiegazione dell'avventura che, per me, rimase invisibile e della quale egli mi risparmiò le ripetizioni: la cresta di Furggen, su un tratto corrispondente a 23 metri di discesa a corda doppia in strapiombo, è più che verticale: se, a livello del punto attorno del quale noi abbiamo appeso la fune, essa era distante di qualche metro sulla nostra destra (senso di discesa colla faccia in avanti), nel punto scelto per atterrare, la corda ed il profilo della cresta (che forma un angolo rientrante) si incontrano. Ricordo bene che prima di abbandonarci sotto il vuoto dello strapiombo, si dovevano vincere 12 metri di rocce non strapiombanti. Ebbene, Mooser una volta lanciato nel vuoto, i movimenti rotatori e pendolari combinati avevano spostato l'asse della corda sulla superficie di sfregamento, cosicchè, poco a poco, essa s'era spostata verso la destra, al di là di una gobba che l'aveva impedita di ritornare nella sua posizione iniziale, in modo che le oscillazioni ulteriori avevano proiettato la guida molto al di là della meta, in pieno versante S.

Dopo d'allora, Mooser mi ha assicurato che se per avventura avesse ancora da tentare tale discesa, egli fisserebbe, al bordo stesso del secondo strapiombo, un chiodo supplementare di fianco alla corda, per impedire la ripetizione di questa esperienza imprevista, ma istruttiva.

Large gocce di pioggia, tosto volatilizzate sulle rocce ancora calde, ci indicano che le nebbie non sono della specie secca: poichè, in Svizzera almeno, i montanari, a dispetto della fisica elementare, distinguono le nebbie in secche ed umide.

Il pendio riprende la sua discesa: con la corda piegata (essa si era lasciata radunare dolcemente), scendiamo obliquamente verso la sinistra, tagliando alcune strette cengie: questi gradini si arrestano sul bordo di una forra che fuma come una caldaia; ma, invece d'uno strapiombo, noi scopriamo, nell'affollarsi

delle nebbie, un'uscita verso la destra. Poi, in un'improvvisa schiarita di questo mare di vapori, appare, vicinissima, la Spalla di Furggen.

Un canale obliquo — trasformantesi a tratti in camino — in poche decine di metri ci porta ad essa.

Il problema è risolto; sono le 14,30.

Al disotto di noi, il sole che ha trasformato la nuvolaglia, ci fa apparire lo spettro di Brocken, poi, a poco a poco, la meteora impallidisce e scompare.

Come si fu che, complessivamente, noi abbiamo disceso 43 metri di *strapiombi assoluti*, quando Rey non fu separato dalla vittoria che da alcuni metri?

La nostra via, più vicina ancora alla cresta, è però prossima a quella di Guido Rey, ma, malgrado questo, il suo carattere è molto differente: là dove noi abbiamo oscillato nell'aria, nessuno potrà mai montare, ma a qualche metro verso N. una specie di camino fu vinto dall'eroica cordata. Questa via, meno ripida, è tuttavia molto più pericolosa, e noi, lasciandola alla nostra sinistra (N.), ci condannammo certamente a manovre così aeree come raramente si fanno, ma quasi evitammo le cadute di pietre e di ghiacci, così temibili e frequenti sulla cresta di Furggen. Ed infine, per noi che non avevamo studiato questa cresta nei suoi fianchi, che non l'avevamo esaminata dal disotto, la via di Rey restò parzialmente nascosta.

Dopo il problema della discesa degli strapiombi di Furggen, desideravo risolverne un altro: quello della traversata dalla Spalla di Furggen alla Spalla dell'Hörnli. Mummery, poi Winthrop Joung, il noto arrampicatore e poeta inglese, hanno descritto tali cengie come bombardate ininterrottamente, e le placche terribili che fanno loro seguito, verso la cresta Svizzera.

E' forse perchè essi avevano in progetto, in seguito, di guadagnare la cima del Cervino e che noi, che ne venevamo già, aspiravamo a ritrovare il Lac Noir e Zermatt, che i nostri itinerari rispettivi differiscono? Essi, con una tendenza ad innalzarsi; noi, a discendere? Comunque sia, invece di dovere ingaggiare una lotta disperata con le perfide placche, noi alle 15,40 sboccammo, con il tempo



LA « Spalla » DI FURGGEN dalla « Spalla » italiana

(Neg. E. Benedetti)

ormai rasserenato, *senza difficoltà alcuna*, sulla cresta dell'Hörnli, fra i due grossi chiodi inferiori di una serie di quattro, ove una volta era attaccata una corda perfettamente inutile, ad appena venti minuti al disopra del Rifugio Solvay (1).

Noi fummo provvidenzialmente preservati dalla caduta di pietre: dietro di noi, su quelle cengie strette e certamente delicate, una volta sola rimbombò il fracasso della valanga minerale, e, più in alto, mentre egli discendeva alla corda, una pietra sfiorò il capo di Mooser.

Invece dei corvi di Rey, noi ebbero la visita di due aeroplani; purtroppo il progresso sfiora colla sua ala, con le sue ali di tela, la più bella cresta della più bella montagna, do-

(1) Il tragitto dalla Spalla di Furggen a quella dell'Hörnli, viene qui descritta come « facile ». Si può dire « facile »... a paragone delle difficoltà della cresta di Furggen. Questa traversata delicata richiede un piede molto sicuro: le scarpette di corda andrebbero a meraviglia se non fosse di alcuni passaggi umidi o, talvolta, coperti di vetrato; e di altri, con neve.

ve solamente qualche eletto aveva vissuto, fino ad ora, ore sublimi.

Ad un forte acquazzone che, verso sera, crepitò sul tetto dell'Albergo del Lac Noir, succedette una notte stellata ed un indomani radioso. Ma anche se il diluvio si fosse abbattuto su Zermatt, un sole caldo avrebbe brillato nei nostri cuori, un sole di cui nulla, nè il peso degli anni, nè la lontananza, saprebbero attenuarne lo splendore.

All'omaggio che, dal più profondo del cuore, indirizzo al glorioso Guido Rey — la sua lotta corpo a corpo con il Cervino rimane l'immagine della lotta più grandiosa che alpinista abbia mai combattuto — io voglio aggiungere l'espressione della mia vivissima ammirazione per Mario Piacenza, il cui nome echeggiò vittorioso nei fasti dell'alpinismo nel 1911, e per Enzo Benedetti, l'ardito e rapidissimo conquistatore del 1930.

E. R. BLANCHET (Sezione di Torino)



(Telef. di U. Graneri: per gentile concessione di G. Rey)

LA TESTA DEL CERVINO COL TRACCIATO DEL PERCORSO DALLA SPALLA ALLA VETTA

LA SECONDA ASCENSIONE PER LA CRESTA DI FURGGEN

La prima idea di salire il Cervino per la cresta di Furggen mi venne da Carrel sul finire dello scorso marzo a Gressoney donde eravamo partiti, diretti alla Capanna Gnifetti, pieni di speranze, ed ove dovevamo affrettarci a ritornare dopo poche ore, carichi di neve.

La proposta mi parve però soltanto un semplice pretesto per lenire l'amarrezza per l'escursione mancata.

Tuttavia continuai a pensarvi e ne riparlai a Carrel qualche mese più tardi; in Luglio, durante una scappata che feci a Valtournanche per visitarvi la mia famiglia, colà da qualche settimana, ormai risoluto di tentare l'impresa, fissai come probabile epoca gli ultimi giorni di agosto, e scelsi come altro compagno Maurizio Bich.

Alla metà di quel mese le condizioni della montagna erano talmente peggiorate che mi decisi a lasciar libero Carrel di prendere impegni con altri per alcune ascensioni sul M. Bianco e sul M. Rosa; a questa mia decisione contribuì anche il fatto che, sempre a motivo del tempo, non aveva potuto effet-

tuarsi, da parte delle due guide, la progettata esplorazione dalla spalla italiana.

Il 30 agosto ritornai a Valtournanche preparato a passarvi oziosamente i pochi giorni che avevo ancora a mia disposizione. Carrel, saputo del mio arrivo, mi raggiunse all'albergo ove mi trovò sonnecchiante ed incapace di prendere qualsiasi decisione; solo l'indomani mi pronunciai definitivamente per il « si »; subito provvedemmo alle poche provviste e la sera stessa Bich raggiunse il Breuil. Io e Carrel lasciammo Valtournanche il mattino del 1 settembre diretti, attraverso le Cime Bianche, al Teodulo, col doppio scopo di ritirarvi la corda lunga di Bich e di far sgranchire le mie gambe che soffrivano di una inerzia di dodici mesi.

La sera stessa raggiungemmo Bich all'Albergo dello Riondè ove domande indiscrete misero a dura prova la nostra volontà di tener celata la meta, nota a pochissimi, non compresa tra questi mia moglie.

Il mattino dopo lasciammo lo Riondè alle 3,30 affrontando il « problema », per noi veramente nuovo; ma l'ardente desiderio ebbe ragione di ogni preoccupazione, mentre alla assoluta impreparazione supplì una volontà tesa sino allo spasimo.

L'inizio non è troppo felice: durante la marcia di avvicinamento lungo il Ghiacciaio del Cervino, il lanternino ci fa penare e perdere tempo prezioso. Contavamo infatti di iniziare la scalata della cresta alle prime luci dell'alba, per evitare il più possibile il pericolo della caduta dei sassi, ed invece solamente alle 6 possiamo raggiungere il Colle del Breuil.



(Neg. E. Benedetti)
LA FARETE S. DELLA « SPALLA » DI FURGGEN

Sulle prime rocce, troviamo residui di corde fisse, e corde e chiodi notiamo ancora lungo il tratto di cresta fin sulla spalla superiore, ove giungiamo, senza eccessive difficoltà, alle 10,30 seguendo la via percorsa da Mummery e dalle comitive di Rey e di Piacenza.

Questo tratto fu particolarmente pericoloso per la frequente caduta di sassi che a volte ci passarono a lato con sibili paurosi: uno passò fischando a pochi centimetri dalla testa di Carrel e un secondo, fortunatamente caduto da breve altezza, mi colpì all'avambraccio destro. Appunto per poter percorrere nel minor tempo possibile il tratto pericoloso, la comitiva Piacenza aveva preferito raggiungere la spalla, senza mettersi alla corda.

Durante la salita, notammo una cordata di due persone che dall'Hörnli si dirigeva alla capanna Gandegg attraverso il Ghiacciaio del Furggen e un'altra, verso le 10, in discesa dalla vetta verso la capanna Solvay, ove al nostro richiamo si arrestò, osservando.

Alla spalla sostiamo per circa tre quarti d'ora, al sicuro dalle pietre; nell'attesa della prova più difficile, nessuno ha fame: butto il mio crostino di pane ai corvi che volano gracchiando sulle nostre teste, facendoci provare più intensa la sensazione del vuoto e dell'altezza.

Poco dopo le 11, Carrel si muove dalla spalla per un'esplorazione; la percorre quanto è lunga la corda, ma i 45 metri di questa non bastano a permettergli la visuale oltre lo sperone a strapiombo che sorge sulla parete ad una decina di metri dal filo della cresta, a cui è unito in basso da uno stretto canalino pieno di ghiaccio, terminante sul vuoto contro lastroni di pietra posti verticalmente, come una balaustra.

Carrel risale dalla spalla e si cala poi sulla parete; ricompare poco dopo a posare il sacco. Durante questo primo tentativo ha trovato modo di cambiarsi le scarpe: non facendo pre-



(Neg. E. Benedetti)

LE DUE VETTE DEL CERVINO. NELLO SFONDO IL M. ROSA

sa sufficiente quelle di corda deve calzare nuovamente gli scarponi: il granito, per lasciarsi vincere, vuole essere inciso dal chiodo.

Carrel ha però compreso il segreto della via: ridiscende, scompare sotto lo sperone verso la spalla italiana; odo di tanto in tanto la sua voce ed intuisco il significato delle sue parole dalle manovre di Bich.

Poi succedono momenti angosciosi. A noi non giunge più alcun suono e la corda ondeggia al vento. Passano così una quindicina di minuti, di quelli pei quali sembra ben s'addica l'aggettivo eterno, poi la voce del compagno, che si fa sentir dall'alto, mi libera da un incubo.

Lo strapiombo è vinto; di sorpresa, se si vuole, aggirato, ma vinto.

Dal pianerottolo che ci sta sopra, un po' avanti, e senza che lo si possa vedere, Carrel cala la corda sulla quale ha fatto dei nodi, dondolandola fino a che Bich l'afferra e vi si affida lasciandosi andare sul vuoto, come un pendolo.

Viene la mia volta: lego all'estremità della corda a nodi il sacco ereditato da Carrel e che minaccia di darmi fastidio; quando si tratta poi di prendere la corda che mi vien ricalata dall'alto, ho un momento di esitazione. Non mi sento di ripetere l'acrobazia di Bich: la parete che scende con una verticalità impres-



(Neg. F. Ravelli)

LO STRAPIOMBO DI FURGGEN, VISTO DAI PRESSI DELLA CAPANNA SOLVAY

sionante per diverse centinaia di metri fin sul sottostante ghiacciaio, non invita certo all'imitazione. Mi arrabatto a scendere di pochi passi spostandomi sulla sinistra, fino a che riesco a raggiungere la corda nella sua posizione verticale, e salgo anch'io.

Sono le 12,15 quando ci troviamo tutti e tre riuniti intorno al chiodo confitto dalla comitiva che ci precedette 19 anni or sono.

Da questo punto ci è dato scorgere la cresta di neve sulla vetta che ci sovrasta di circa 300 metri e dalla quale si staccheranno poi, a più riprese, diversi ghiaccioli, mentre scaleremo la parete.

Appena ricomposta la cordata, riprendiamo

verso sinistra, spostandoci obliquamente, quasi sempre su placche; più avanti, Carrel evita saggiamente un passaggio e in basso, notiamo da lontano un ciuffo di corda passato in un ultimo chiodo.

E' su questo tratto che avviene un colloquio a distanza fra Carrel e suo padre il quale sta scendendo sulla spalla italiana in compagnia del Reverendo Dott. Reinhardt e di Cesare Pession.

Si riprende a salire quasi verticalmente, cominciando a impiegare i quattro chiodi che abbiamo con noi e che infiggeremo nella roccia sette volte, nel tratto fin sotto il « naso », ricuperandoli man mano che ce ne saremo serviti.

Questo ricupero, che ci è stato più tardi rimproverato come una forma di egoismo, comunque umano e scusabile, ci fu imposto dalla necessità.

D'altra parte mi pare che molte vie di salita al Cervino siano sufficientemente addomesticate da corde, chiodi e scale, per ritenere non necessario facilitare l'ascensione anche dell'aspra cresta del Furggen, tenuto poi conto che è doveroso lasciare intatta qualche via per chi vuole provare l'ebbrezza del rischio: perchè bisogna pur riconoscere che i

mezzi fissi di sicurezza sulle montagne, anzichè umiliare le vette, umiliano piuttosto chi con questi mezzi le raggiunge.

Ripieghiamo ora verso destra, saliamo per spigoli e canalini, poi ci portiamo ancora a sinistra, superando un altro tratto verticale che ci permette di raggiungere alcune placche attraverso le quali, alle 13,30, riprendiamo la cresta sotto il « naso ». Qui troviamo la bottiglia col biglietto di Mario Piacenza.

Ci portiamo a sinistra scostandoci di una decina di metri, per trovarci nuovamente sulla cresta, sopra il « naso ».

Lungo tutto il tratto che dallo strapiombo della spalla porta al « naso », sono diversi i

passaggi « delicati » o « molto delicati », come li definiscono Bich e Carrel, (pei quali forse la parola difficile deve essere un sinonimo di « impossibile ») ma che non mi danno l'impressione di presentare le difficoltà incontrate nel passaggio dalla spalla alla parete.

Dalla cresta, al di sopra del « naso », Carrel scorge sotto di lui, in un canalone verso la parete E., tracce della scala Rey posta circa all'altezza del « naso ». Dopo breve sosta, proseguiamo, sempre per cresta, verso la vetta che raggiungiamo alle 15,30.

Qui non so come dar sfogo alla mia gioia ed alla mia riconoscenza; solo esprimo il mio ringraziamento, indugiandomi nello stringere la mano dei miei compagni per sentire il brivido sottile di commozione che li pervade.

Ci sediamo e sostiamo a lungo, godendoci l'ultimo sole.

Sono le 19,30 quando ci sleghiamo alla capanna Luigi Amedeo ove pernottiamo. L'indomani, poco prima delle 10, siamo al Breuil, all'Albergo di Aimé Maquignaz. Qui ho modo di esaminare le graffiature delle mie mani e le escoriazioni delle mie ginocchia. Devo però rammaricarmi che nessuna di esse abbia lasciato su di me traccia indelebile per ricordare che lassù è salito, coll'anima, anche il mio corpo.

Pochi giorni dopo mi era riservato il piacere di incontrarmi con Guido Rey; dall'esposizione sommaria fattagli da Bich, che mi accompagnava, generosamente Egli si compiacque considerare la nostra come la prima ascensione dal Furggen avendo noi seguita, sulla parete, via molto prossima allo spigolo.



(Neg. F. Ravelli)

LA VETTA DEL CERVINO

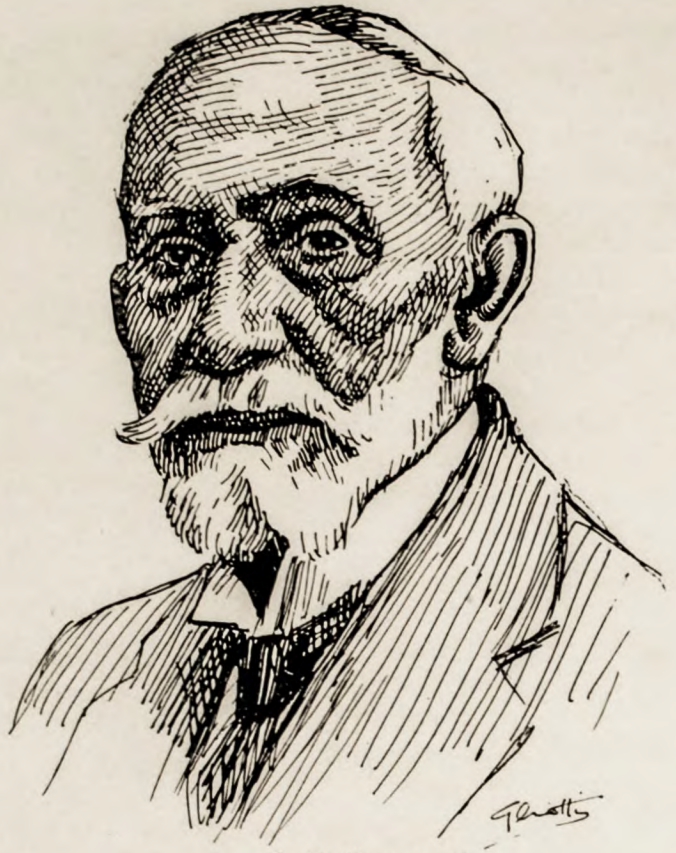
Ma per attribuirci tale merito non dovremmo peccare di sola immodestia. Dovremmo pure dimenticare la rigida precisazione del Rey su quella che è la vera cresta di Furggen e dovremmo anche non ricordare che quest'Uomo, per pochi metri mancati, ripudiò una vittoria che già il mondo alpinistico gli aveva attribuita.

Un giornale svizzero dell'epoca, in seguito all'audace tentativo, definì Rey « fou dangereux »: « anormalità » vi deve essere in Lui, perchè certe forme di onestà e di rinuncia non possono scaturire che da animi d'eccezione.

ENZO BENEDETTI
(Sez. Milano)



S. E. GIOTTO DAINELLI



S. E. PIROTTA



S. E. ORESTANO



S. E. TITTONI

ACCADEMICI ALPINISTI

GIOTTO DAINELLI

Nato a Firenze il 19 maggio 1878. Professore di geologia e geografia fisica nella R. Università di Firenze. Accademico d'Italia dal 18 marzo 1929.

Compì numerosi viaggi di studio e di esplorazione in Europa, in Africa e in Asia, sia per iniziative personali, sia come Membro di spedizioni; tra le quali, quella De Filippi nell'Himalaja, nel Caracorùm, negli altipiani tibetani e nel Turchestan cinese (1913-1914), in merito alla quale gli fu affidata la direzione assoluta della pubblicazione dei « Risultati geologici e geografici » della quale sono già usciti sei volumi, due sono in stampa e due in preparazione.

Ha fondato e diretto per dieci anni il « Bollettino della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano »; dirige le sue « Memorie geologiche e geografiche », i lavori del grande Atlante Fisico d'Italia, le ricerche italiane di Paleogeografia; è redattore per le proprie materie della « Guida del Touring Club Italiano ».

E' socio della Sezione di Firenze del C.A.I.

FRANCESCO ORESTANO

Nato in Alia (Palermo) il 14 aprile 1873. Filosofo. Accademico d'Italia dal 18 marzo 1929.

Fondatore nel 1892, del Club Alpino Siciliano che diresse per sette anni.

Nell'aprile 1915 chiese di arruolarsi come volontario di guerra; ma la sua domanda accolta prima, fu revocata in seguito alle circolari del Capo del Governo che vietarono l'arruolamento degli impiegati e specialmente dei professori sino alla chiamata delle loro classi.

Durante la guerra organizzò l'Unione generale degli Insegnanti Italiani presieduta da V. Scialoia, eretta in ente morale e riconosciuta poi dalla legge come una delle opere nazionali protettrici degli orfani di guerra. Di tale opera egli fu ideatore e segretario generale dalla fondazione (1915) al 1919.

Dal 1925 S. E. Orestano e tutta la sua famiglia, sono soci della Sezione di Roma.

PIETRO ROMUALDO PIROTTA

Nato a Pavia il 7 febbraio 1853. Botanico. Accademico d'Italia dal 18 marzo 1929.

Nel 1883 fu nominato Professore di Botanica nell'Università di Roma, con l'incarico di fondare l'Istituto e il Giardino Botanico, incarico condotto a termine nel 1896. Occupò la Cattedra di Botanica fino al 13 dicembre 1924, per passare a quella di Fisiologia vegetale, unica in Italia, che occupò fino al 31 ottobre 1928, data del collocamento a riposo per limiti d'età.

Fra gli innumerevoli uffici coperti, ricorderemo quelli di Vice-Presidente della Società Botanica Italiana; Presidente della Lega Nazionale per la tutela dei monumenti naturali; Consigliere della R. Società Geografica Italiana; Consigliere della Federazione Italiana « Pro Montibus » e dell'Ente autonomo per il Parco nazionale di Abruzzo, ecc. ecc.

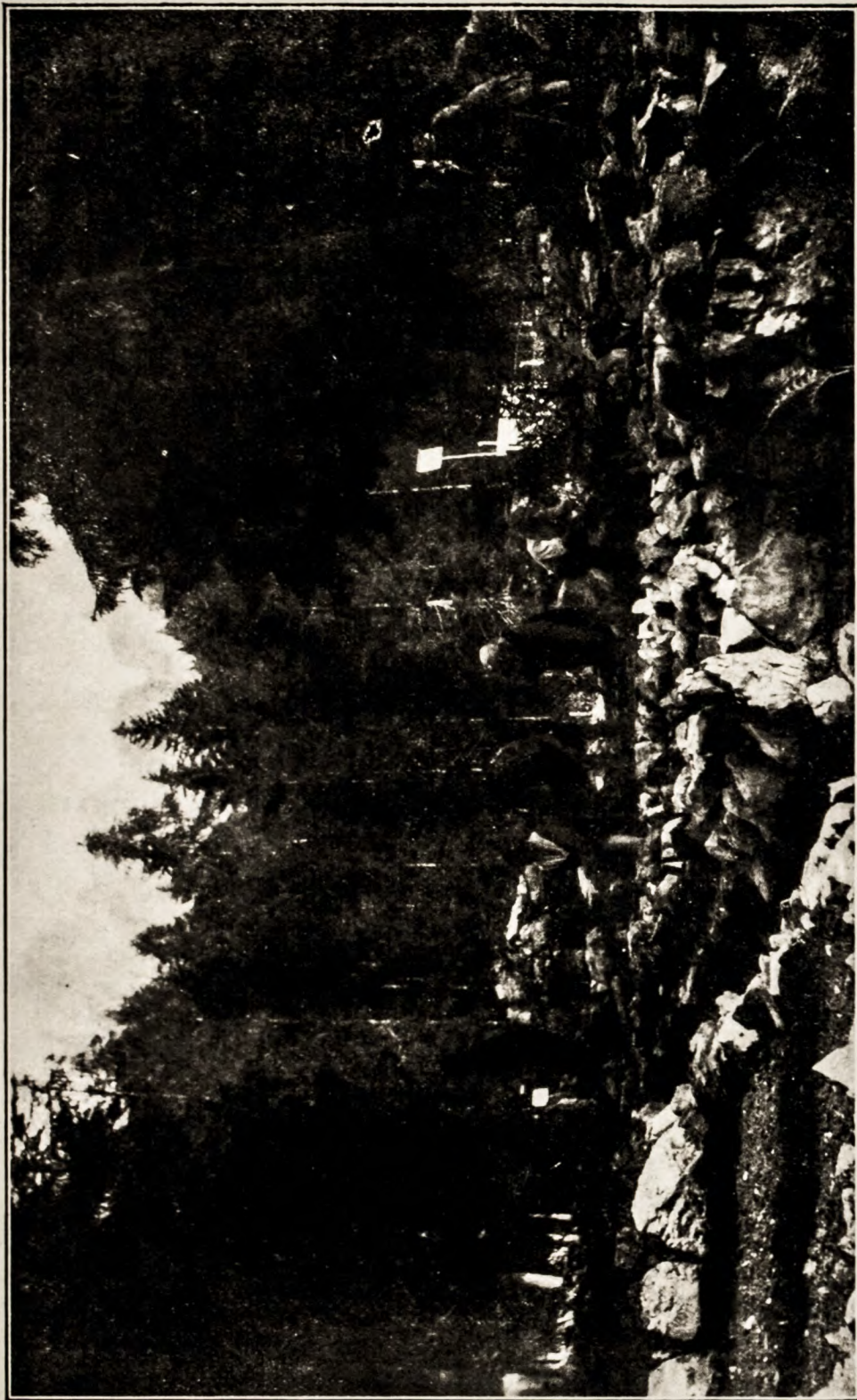
E' socio della Sezione di Bolzano del C.A.I.

TOMMASO TITTONI

Nato a Roma il 16 novembre 1855. Senatore del Regno. Accademico d'Italia dal 18 marzo 1929 e dal 25 marzo 1929 al 19 settembre 1930, Presidente dell'Accademia stessa.

Compì i suoi studi nelle Università di Roma, Oxford e Liegi. Consigliere e Assessore del Comune di Roma (1884-90). Presidente del Consiglio Provinciale di Roma (1892-1920) Deputato al Parlamento per il Collegio di Viterbo e Civitavecchia (1886-1895). Prefetto di Perugia e di Napoli (1898-1903). Senatore del Regno dal 1902. Ministro degli Affari Esteri (1903-1906). Ambasciatore a Londra (1906) e, nello stesso anno, di nuovo Ministro degli Affari Esteri fin al 1909. Membro della Corte permanente di arbitrato dell'Aia dal 1912. Ambasciatore a Parigi (1910-916). Ministro di Stato (1916). Di nuovo Ministro degli Affari Esteri (1919) e nello stesso anno Presidente del Senato (1919-1928). Capo della Delegazione Italiana alla Società delle Nazioni (1920-1922). Membro della Reale Accademia dei Lincei (1923). Direttore della « Nuova Antologia » (1926). Presidente della Reale Accademia d'Italia (1929-30).

E' socio fondatore della Sezione di Roma del C.A.I., alla quale appartiene da 56 anni.



(Neg. Zenari)

Il Giardino alpino di Prà di Toro - I lavori di ampliamento del 1929

IL GIARDINO ALPINO DI « PRÀ DI TORO » (Cadore)

DELLA SEZIONE PADOVANA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il 7 agosto del 1921 la Sezione di Padova del C.A.I., sotto gli auspici del Comune di Padova e del R. Istituto Botanico di quella R. Università, ha compiuto la cerimonia battesimale di un giardino alpino da essa fondato nelle vicinanze del proprio rifugio « Padova », a 1320 m. s. m. in Prà di Toro, nell'alta Valle Talagona (Cadore) e che era allora l'unico delle Alpi Orientali Italiane. Cerimonia battesimale veramente, poichè per il momento erano appena tracciati i limiti dell'area adibita a giardino (circa 1500 mq.) e costruite alcune aiuole e rocciere nella parte pianeggiante superiore, mentre per giungere a qualche risultato concreto in simili imprese ci vogliono anni di pazienti sistemazioni, semine, trapianti e selezioni, e, soprattutto, non dovrebbero far difetto i mezzi finanziari.

Invece, per un complesso di difficoltà di ordine generale e particolare, nei primi anni fu giocoforza accontentarsi di « vivere » o poco più, e si può dire che solo nel 1925 sia incominciato il vero e proprio periodo attivo di sistemazione ed incremento del giardino; periodo che dura tuttora, per quanto sempre costretto nei limiti tirannici della possibilità finanziaria.

Nel 1925 e 1926 furono completamente riorporate le aiuole e rocciere della parte superiore, nel 1927 venne riparato l'acquedotto, costruite tre capaci vasche entro il giardino per sopperire più facilmente ai bisogni della vegetazione nei periodi di siccità, ed elevate nuove rocciere in tutta la parte centrale e buon tratto di quella inferiore.

Inoltre presso al giardino, in corrispondenza della parte pianeggiante superiore, fu costituito un orto sperimentale, limitato per ora, ma che si spera e desidera di poter notevolmente ampliare. Naturalmente a mano a mano che procedevano i lavori di sistemazione si provvede alla introduzione di nuove piante di trapianto o di semina, adattandole il più possibile alle diverse condizioni stazionali. Non tutte

hanno risposto all'attesa ed è necessario ancora (e lo sarà per molto tempo) ripetere semine e trapianti, poichè le piante alpine sono in generale molto sensibili a differenze di clima, di suolo e di stazione e stentano molto ad abituarsi a condizioni sia pure di poco diverse da quelle ad esse abituali; tuttavia ora si può dire che si sia superata la fase più incresciosa, inquantochè molte piante, perfettamente sistematesi in sito, vegetano e fioriscono rigogliosamente.

Questo per la cronaca.

Ma a quale scopo tutte queste fatiche e questi lavori?

Tra le finalità dei giardini alpini la più nota è quella di poter raccogliere, in modo che siano facilmente osservabili, i più belli ornamenti della flora alpina, e di poter in generale studiare le piante alpine nel loro proprio ambiente e con le loro particolari strutture e modalità di vita, le quali vanno rilevandosi agli occhi dello studioso come sempre più interessanti e degne di particolari indagini.

Oltre a questa, altre finalità più direttamente utilitarie animano i propugnatori dei giardini alpini, tendendo a fare di questi dei centri di acclimatazione delle piante più utili alla montagna e alle popolazioni che vi abitano. Così, oltre alla ben nota riserva delle piante più adatte al rimboschimento delle pendici montane, hanno particolare importanza per il valligiano la scelta delle specie più adatte per il miglioramento e talvolta la ricostituzione dei pascoli alpini, in modo da favorire l'incremento dell'apicoltura e la scelta e la tecnica di coltivazione di alcune piante medicinali, che solo nelle montagne trovano le condizioni favorevoli al loro sviluppo, e che potrebbero essere fonti di reddito considerevole.

Un problema che va assumendo un'importanza sempre maggiore coll'incremento dell'industria del forestiero in montagna è quello che riguarda le piante ortensi e le frutta. O-



(Neg. Zenari)

Il Giardino alpino di Prà di Toro - Una rocciera ricoperta di « *Cerastium alpinum* » in piena fioritura

gnuno può rendersi facilmente conto dell'interesse che avrebbero le popolazioni delle alte valli di coltivare ortaggi e piante da frutto, sia per il loro uso quotidiano, sia per fornire le mense delle numerose colonie di villeggianti che vi giungono nella buona stagione. La difficoltà per raggiungere questo scopo sta specialmente nel fatto che le Case produttrici di semi e piantine per l'orti e frutti-coltura hanno tanto largo campo di attività a fornire i coltivatori della zona bassa, che non hanno alcun interesse ad affrontare le difficoltà e gli insuccessi che potrebbero incontrare in questa nuova forma di attività; e l'orticoltore montano, che si rivolge ad esse, riceve semi e piante inadatte al particolare ambiente nel quale si devono sviluppare. Eppure nelle regioni più settentrionali non mancano climi che presentano strette analogie col clima alpino e nei quali gli orticoltori sanno far crescere razze orticole magnifiche per produttività e per precocità. Ma bisogna poter scegliere e selezionare in modo da ottenere razze adatte anche ai nostri climi montani.

Nel giardino alpino di Prà di Toro si sono avviate esperienze secondo questo indirizzo: oltre alla coltivazione di piante medicinali alpine si è iniziata la coltivazione di piante da ortaggi con semi scelti fra quelli delle più precoci razze della Svezia e quanto prima si inizierà la coltivazione sperimentale di tipi

particolari di Ribes e di Uva spina.

La speranza di successo non manca, ma non si potrà giungere ad esso che dopo lunghe e pazienti serie di coltivazioni.

Infine si affaccia ora un problema di importanza superiore ad ogni altro.

Si sa che la patata è pianta di montagna, originaria delle Ande, la cui cultura si è straordinariamente diffusa in Europa, specialmente nei paesi del Nord, che ne fanno la base dell'alimentazione popolare. La coltivazione in montagna rende benissimo, dando prodotti ottimi, la coltivazione in pianura invece, degenera più o meno rapidamente dando prodotti di scarto, per cui normalmente anche in pianura si adoperano come « patate da seme » tuberi provenienti dalle regioni montuose.

Nei Paesi del Nord (Germania, Svezia ecc.) la produzione locale è insufficiente ai bisogni della popolazione e si ricorre su larga scala all'importazione. L'Italia, dalla Tripolitania e dalla Sicilia fino alla cerchia alpina, esporta in tutte le stagioni una quantità ingente di patate; dato però che nelle regioni basse il prodotto degenera facilmente e che la produzione delle nostre montagne sopperisce appena al fabbisogno locale, annualmente le così dette « patate da seme » vengono fatte venire dagli stessi paesi ai quali fa capo la nostra esportazione, essenzialmente dalla Germania. In questo vi è però un pericolo, poichè nelle regioni nordiche



Il Giardino alpino di Prà di Toro - Ciuffi di « *Leontopodium Alpinum* » sulle rocce (Neg. Zenari)

è diffuso il così detto « Mal nero » delle patate, malattia infettiva determinata da un piccolissimo micelio che, per nostra fortuna non ha ancora fatto la sua comparsa in Italia. In Germania solo in due o tre località immuni dal male ed attivamente sorvegliate si producono su larga scala le « patate da seme », che al confine vengono da parte nostra sottoposte ad una visita rigorosissima. Ma l'importazione di esse porta sempre la grave minaccia del contagio, senza contare che il loro costo è straordinariamente elevato.

In base a ciò si è proposto di cercare nelle nostre montagne delle località adatte alla produzione di « patate da seme » da poter distribuire ai vari coltivatori della penisola, con risparmio di spesa e sicurezza contro l'infezione.

In qualche località si è già cominciato a lavorare in questo senso, col più ampio appoggio del Governo che ha stanziato al riguardo sussidi molto elevati. Finora non si sono ottenuti risultati positivi, ma le ricerche sono appena iniziate, e si tratta anzitutto di trovare le località e le varietà più adatte a questa cultura; necessità quindi che le esperienze vengano eseguite e ripetute in località diverse e numerose e con varietà differenti con la vigile pazienza e la costanza, che sono le doti fondamentali dei selezionatori.

Il C.A.I. di Padova, con l'appoggio tecnico del R. Istituto Botanico di quella Università,

ha desiderato di prendere parte attiva a questa campagna di interesse nazionale, stabilendo fin da questa stagione nel suo Orto alpino, opportunamente adattato ed ampliato, una stazione sperimentale per la produzione di « patate da seme » con la speranza di poter in qualche modo contribuire alla risoluzione di questo appassionante problema.

Naturalmente tutto questo lavoro di prove, studi e ricerche sfugge al profano che nulla ne sa e poco o nulla vede.

In un « Giardino » egli cerca semplicemente quanto può appagare l'occhio ed eventualmente il gusto artistico, cerca il « fiore » bello, e nessuna altra flora potrebbe soddisfare questo suo desiderio meglio di quella alpina, come bene sanno gli innamorati della montagna, che trovano infiorate di graziose corolle le rupi più aspre, dove sembrerebbe dovesse mancare ogni traccia di vita.

La caratteristica più appariscente della flora alpina è appunto quella di offrire fiori enormi, in proporzione allo scarso sviluppo delle parti vegetative, e dotati per lo più di colori smaglianti. Chi lo ha provato, sa con quale gioioso stupore e lieta ammirazione durante le ascensioni alpine si scoprono cengie, fessure ed anfratti ornati con grande eleganza dai curiosissimi capolini di *Phyteuma comosum*, dalle corolle giganti della *Campanula Morettiana*, che sembrano sbocciare dalla roccia, dai festoni



(Neg. Tonzig.)

Il Giardino alpino di Prà di Toro - Un cespuglio di « *Digitalis ambigua* »

aggraziati di *Cerastium*, *Androsace*, *Arabis* e Primole alpine, dai cuscinetti di *Saxifraga*, di *Dryas octopetala* o di *Potentilla nitida*, dai petali delicati e di tante altre loro sorelle. Ma non a tutti è dato di conquistare con lunga fatica la scoperta in posto di queste gemme vegetali! Però, se qualcuno vorrà salire in stagione propizia fino a Prà di Toro, vedrà che la fatica lieve della piacevole passeggiata sarà infine compensata, oltre che dalla inimitabile bellezza dei luoghi e dalla possibilità di trovare la mensa arricchita da freschi ortaggi appena colti, anche dalla soddisfazione di poter ammirare almeno alcuni rappresentanti di quella flora che altrimenti per certuni resterebbe un mito.

A questo riguardo ormai il Giardino alpi-

no non lascia più delusa l'attesa: mentre nelle aiuole prosperano rigogliosi cespi di *Aconitum*, *Trollius*, *Anemone*, *Palenia*, *Aquilegia*, *Thalictrum*, *Spiraea*, *Potentilla*, *Rosa*, *Epilobium*, *Polemonium*, *Digitalis*, *Phlomis*, *Achillea*, *Centaurea*, *Mulgedium alpinum*, *Hieracium aurantiacum* ecc. (citando alla rinfusa solo i più vistosi) e si aprono a decine le delicate corolle di: *Crocus*, *Convallaria*, *Viola*, *Dianthus* ecc., tutti ottimi rappresentanti della pur bella flora montana, sulle roccere sono già bene ambientati numerosi esemplari di: *Saxifraga*, *Sedum*, *Cerastium*, *Silene*, *Dryas octopetala*, *Phlox nivalis*, *Primula*, *Armeria*, *Papaver alpinum*, *Potentilla* ecc. senza ricordare le Stelle alpine, che di questa flora sono da tempo il noto emblema. Tutte queste piante con la varietà di forma e di colore dei loro fiori offrono un buon saggio di quanto la natura, sempre meravigliosa, ha saputo fare anche in questo campo.

Col tempo, nuovi esemplari e nuovi gruppi si aggiungeranno continuamente, a sempre maggiore diletto di chi si accontenta di ammirare, mentre studi e prove porteranno a risultati scientifici, e si spera anche pratici, che si augurano vivamente pari all'attesa dei ricercatori.

Al Giardino alpino di Prà di Toro è preposta una speciale Commissione così costituita: Ing. Cav. Vittorio Alocco, Dott. Silva Zenari, Prof. Cav. Giuseppe Gola (direttore del R. Istituto ed Orto Botanico della R. Università di Padova).

Recentemente il Presidente del C. A. I. S. E. On. Manaresi, accompagnato dal Cav. Alocco, dal Capitano Campari e da altri ufficiali alpini padovani e cadorini, ha visitato il rifugio ed il Giardino alpino a Prà di Toro compiacendosi vivamente per l'ottima iniziativa che egli ha detto voler estendere anche ad altri rifugi.

ASSICURATEVI CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI!

Si richiama l'attenzione dei nostri Soci sulla opportunità che essi aderiscano numerosi alla previdente iniziativa della Sede Centrale che ha stipulato colla « ITALIAN EXCESS » una speciale polizza di assicurazione dei Soci del C.A.I. contro gli infortuni alpinistici.

in caso di morte	in caso d' inval. perm.	pagando	in caso di morte	in caso d' inval. perm.	pagando
L. 5.000	L. 5.000	L. 3	L. 25.000	L. 25.000	L. 15
» 10.000	» 10.000	» 6	» 50.000	» 50.000	» 30

oltre al diritto fisso di L. 1 per ogni premio annuo.

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria delle seguenti sezioni: Firenze, Genova, Milano, Padova, Roma, Torino, Trento, Trieste e Venezia.

LA DIREZIONE

LE CONDIZIONI GEOGRAFICO - ECONOMICHE DI UN COMUNE ALPINO

(Seconda puntata)

PARTE II. — L'AMBIENTE UMANO

Sul popolamento qualche cosa s'è detto: ho cioè accennato all'origine, alla sistemazione sul posto, alle lotte di questo popolo, ai suoi travagli, al suo misonismo che possiamo ritenere rispondente alle imposizioni dell'ambiente, e quindi al suo carattere piuttosto chiuso, sospettoso ma tenace e attaccato alla tradizione quando è sulla sua terra, adattabile e assimilabile quando è fuori. Non voglio nemmeno riassumere la storia di questo popolo, perchè mi sento dispensato dall'esistenza di una ricca letteratura (43) e nemmeno voglio tentare l'indagine nel campo demografico per i secoli che precedono il XVIII.

Ancor una volta inizierei le mie ricerche dalla Grande Rentrée, se il secolo XVIII non fosse avaro in fatto di dati demografici, (44) mentre si mostra prodigo di notizie economiche. L'unico documento del sec. XVIII che ci dia qualche dato demografico è quello rintracciato in archivio dell'anno 1727.

In esso vengono ricordate 927 « bocche » superiori ai 5 anni (45) tolti « li mendicanti et poveri »: una popolazione adunque che, a mio avviso, non doveva superare i 1200-1300 abit. Sul finire della rivoluzione francese la popolazione si aggirava sui 1500 ab.; nel 1838 era così distribuita: capoluogo 399 ab., Comba di Giousarand 312, Ferrera 515, Inverso 260, Carbonieri 162 e cioè in tutto 1648 ab.

Fino al 1862 questa cifra si mantiene pressapoco costante (vedi diagramma sulla popo-

(43) Basterà seguire l'attività e le pubblicazioni della *Société d'Histoire vaudoise* di Torre Pellice, ai bollettini della quale io rimando il lettore che volesse conoscere più profondamente la storia di questo popolo.

(44) E' un documento che riguarda la distribuzione del sale che era « tesserato ».

(45) Confrontando questi dati con quelli del 1921 si trova una diminuzione specialmente per l'inverso (a bacìo).

lazione) per discendere lentamente fino verso il 1870, causa l'emigrazione verso i paesi transoceanici della quale abbiamo fatto cenno.

Senza ritornare alla media 1842-1854, la curva si rialza nel periodo 1869-1895 cioè fino all'anno che abbiamo ricordato trattando dell'arreraggio, da quando cioè la curva discende decisamente fino a raggiungere il minimo di 1200 abitanti o poco più di oggi.

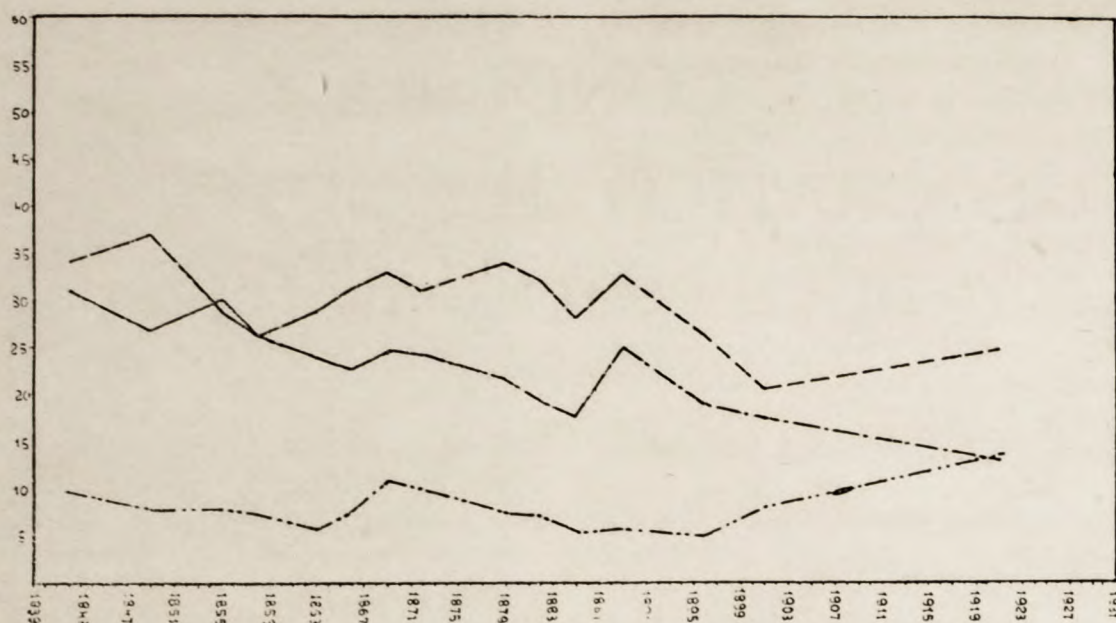
Ma a conclusioni più interessanti ci può condurre l'interpretazione delle curve dei nati e dei morti, costruite coi dati ricavati dai registri della popolazione del comune (46).

Osserviamo subito la superiorità generale della curva delle nascite in confronto di quello dei morti, ad eccezione di un breve periodo tra il 54 e il 58 (epidemie). Esistono però dei periodi nei quali le due curve si avvicinano come nel 89 e nel periodo seguente fino al 1891 (epidemie). Ma a cominciare da quest'anno le due curve si allontanano decisamente e cioè le nascite aumentano, mentre le morti diminuiscono quasi in proporzione.

Qualche considerazione sulla curva dei matrimoni. Essa in generale è in corrispondenza con quella delle nascite, il che ci fa pensare alla persistenza della composizione media della famiglia, almeno fino al 1895, quando cioè si avverte una diminuzione di nascite, mentre il numero dei matrimoni si mantiene pressapoco costante. Anzi nel periodo 1896-97 e fino al 1901 i matrimoni aumentano, mentre le nascite continuano a diminuire, per correre poi paralleli colla curva comparata, ma non più alla distanza riscontrata per i periodi precedenti.

Vuol dire che la *composizione media della*

(46) Devo ringraziare per l'aiuto prestatomi nel lungo lavoro di spoglio le signorine Venturi Antonietta e Lidia Avanzi e per i calcoli è il disegno dei diagrammi il laureando della R. Università di Trieste, sig. Augusto Sperani.



NASCITE, MORTI E MATRIMONI

famiglia è andata notevolmente diminuendo.

In conclusione troviamo: 1°) un periodo di crisi demografica nel periodo 1854-58 determinata da una forte mortalità infantile (vedi curva) ma sensibile miglioramento nel periodo seguente fino al periodo 89-901, nel quale per una forte mortalità infantile ed anche senile le morti si avvicinano al numero delle nascite; 3°) un deciso miglioramento demografico (naturalmente in senso relativo e cioè confrontando solo le nascite colla morte) da allora in poi.

Come mettere d'accordo questa situazione con l'abbassamento della curva della popolazione? O più in generale ancora come mettere d'accordo la curva della popolazione calcolata con quella legale?

Credo di poter rispondere coll'affermare che le cause vanno attribuite al fatto già riscontrato della diminuzione della composizione media della famiglia e alla emigrazione soprattutto temporanea.

Mi preme soprattutto osservare che il numero delle famiglie non è diminuito di molto e quindi l'abbassamento della curva totale non è allarmante quando noi restiamo nelle considerazioni puramente economiche.

La curva ci dà la percentuale dei morti da 0 a 2 anni e mi pare che tale curva sia per sé stessa evidente, tanto più che è accompagnata dall'altra della media di sette anni.

Si noti solo la decisa discesa a partire dal 97, il che denota un sensibile miglioramento in fatto di sanità pubblica.

Si noti pure l'aumento delle mortalità nel periodo 82-97 che trova del resto riscontro in genere nella mortalità infantile della zona alpina.

A mio avviso, tale mortalità non è una delle cause minori della successiva diminuzione della popolazione nelle Alpi occidentali. Il fatto veramente non è ancora stato studiato.

Resta comunque accertato che la sanità pubblica è andata notevolmente migliorando mercè l'applicazione delle leggi e il mutato tenore di vita (47). Negli ultimi decenni è stata lo devolvemente risolta la questione dell'acqua potabile (48) specialmente nel capoluogo, dove ogni casa ormai ha a portata di mano acqua eccellente e molto apprezzata dal villeggiante (49).

(47) A varie riprese e cioè nell'epoca di maggiori epidemie è stato fatto un Regolamento di Sanità pubblica e creato un Comitato di Sanità pubblica, come ad es. nel 1849.

Non è mai esistito una farmacia, ma solo un deposito di medicinali (1849).

Nel 1731 il Consiglio scrive all'Intendenza che non c'è bisogno di « speciari » dato « la picciolezza del luogo ». Il medico stesso non ha avuto mai lauti stipendi nei tempi passati: il medico Tron nel 1864 chiedeva gli fossero concessi 50 cent. per la visita agli ammalati nel capoluogo e 75 per le borgate!!

(48) La fontana di piazza è stata costruita nel 1807 e rifatta nel 1867 (da documenti di archivio).

(49) E' opinione comune in paese che le sorgenti del lato sinistro (indritto) siano più « pesanti ». La ragione di questa maggior « pesantezza » dipende, come già dissi, dal fatto che tali acque scaturiscono da zone micascistose e quindi più erodibili.

Nè va dimenticato in questo genere di ricerche l'importanza che assume l'istruzione. Anche per questo argomento mancano i dati, ma rilevo con soddisfazione che nei documenti raramente trovasi la croce dell'analfabeta sia pure a partire dalla fine del sec XVII. Aggiungerò che la voce « istruzione » è presente sempre, come sono sempre ricordati — e cioè dal 1695 — i maestri quartierali, sussidiati dall'Inghilterra o dal concistoro valdese. Quindi troviamo fin d'allora un maestro nel capoluogo e sette maestri « quartierali » ai quali verso la metà del sec. XIX si aggiunge una scuola « infantine » e una per le ragazze. Fino a questi ultimi decenni è prevalso l'insegnamento del francese chè tale lingua era adoperata specialmente nei « sermoni » e canti religiosi. L'assidua lettura della Bibbia propria dei « religionari » e la necessità di apprendere la musica per i canti corali religiosi sono fatti che ci spiegano l'assenza o quasi dell'analfabetismo nel nostro Comune. La conoscenza della lingua francese è stata causa non ultima della buona e pronta accoglienza fatta sempre al nostro emigrante sulle coste francesi ed anche nella lontana America, dove molti hanno realizzati infatti — aiutati da un'atavica sobrietà — guadagni non piccoli (50).

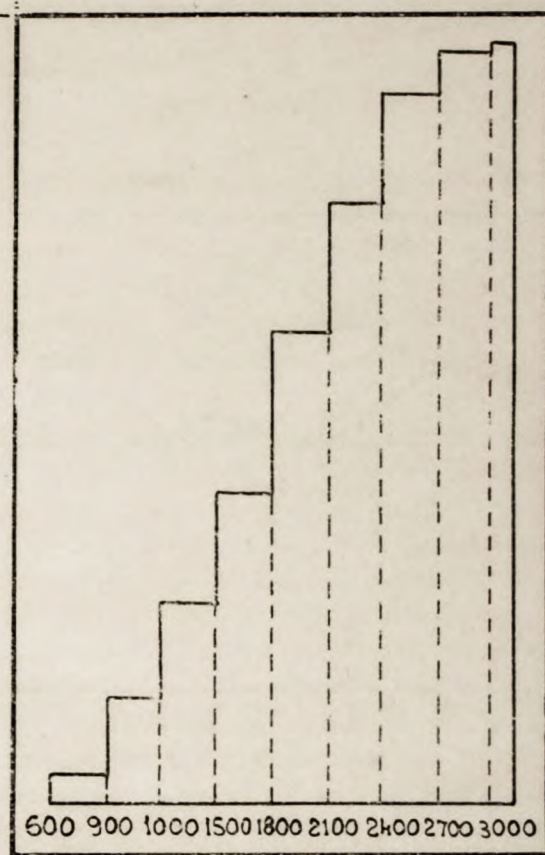
Professioni - Esercenti - Piccole industrie - La popolazione del Comune è tutta dedita — salvo poche eccezioni — alla pastorizia. Le poche eccezioni sono rappresentate dai così detti « mestieri » che naturalmente devono esistere quali fornitori di attrezzi o di prodotti alimentari od anche voluttuari.

Sono comunque elementi del paesaggio an-

(50) Questo fatto spiega anche il perchè l'emigrazione temporanea si sia dedicata di preferenza alla professione del *domestico* nelle famiglie o del *cameriere* negli *hotels*. Devo dichiarare che i dati sull'emigrazione temporanea forniti della statistica ufficiale per gli anni precedenti il 1923 sono poco sicuri, perchè molti emigranti prendevano la via di Francia o ritornavano in paese attraverso i colli allora sforniti di controllo.

Del resto l'emigrazione temporanea non va ritenuta come una causa decisamente efficiente sulla diminuzione della popolazione, nè tanto meno sull'abbandono delle terre. Data la tendenza al ritorno in paese, essa piuttosto va considerata come un fattore d'integrazione dell'economia.

Pochissimi dei bobbiesi attuali non conoscono le vie della Francia o anche degli Stati Uniti. Devo anche ricordare con rude sincerità che la restrizione imposta all'emigrazione verso la Francia ha fatto deviare verso le città italiane il nostro emigrante e lo ha creato spesso operaio nelle industrie.



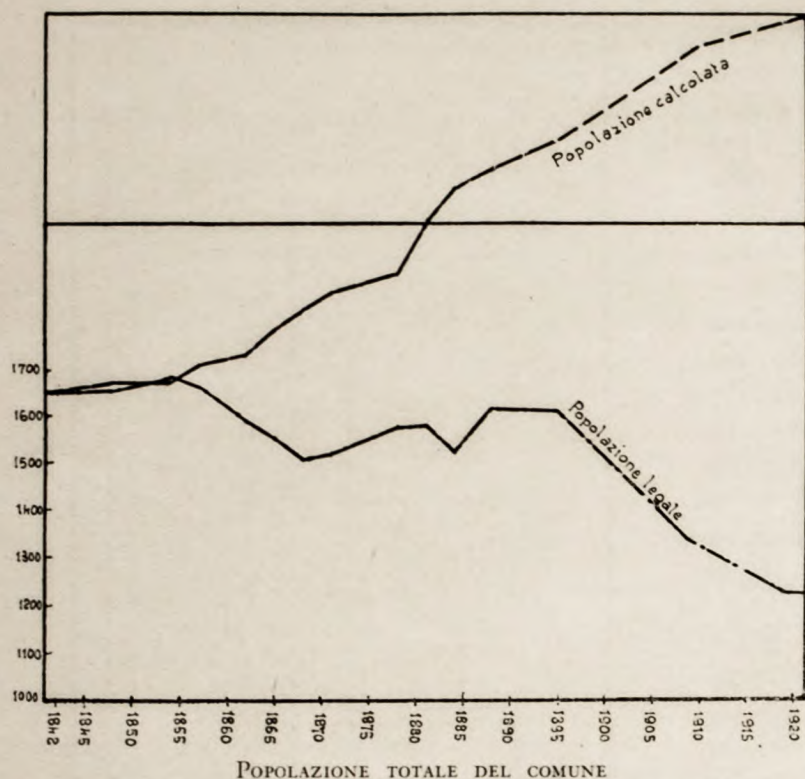
LE ZONE ALTIMETRICHE E IL LORO SVILUPPO
(di 300 in 300 metri)

tropico-economico non trascurabile in questo genere di ricerche, tendenti ad illustrare il modo di vivere di una collettività.

In un registro tasse del 1769 trovo elencati, oltre al molino comunale, di cui diremo a parte, un molino detto del Parour, un molino di Romana, e un molino detto di Michialino, tre « reseghie » (Segherie) nelle località Ressa (Sega), Ferrera e Meille, un « edificio a olio », oltre quello comunale, e un « parore » (follatoio) nella località che ha preso il nome di parour.

Non si parla invece di *fucine* che troviamo invece in numero di tre nel 1796, in numero di 4 nel 1798, quando invece è ricordato un solo mugnaio.

Nello stesso anno vediamo comparire 4 osti (dei quali due prestinaï) e un negoziante di formaggio; nel 1801 sono tassati 4 osti, un prestinaï-oste, un fabbro e due mugnai; nel 1838 il Comune, ad un'inchiesta del Governo, risponde che i quattro osti non sono di troppo; nel 1853 gli osti sono sei, perchè ai 4 (tre nel capoluogo, uno a Villanova e un altro al Prà) si è aggiunto un liquorista (!). Nello stesso anno in risposta ad un'altra inchiesta del Governo, il Comune rispondeva che in paese



La curva della popolazione calcolata ci indica quale dovrebbe essere la popolazione se non fossero intervenuti i fattori della diminuzione

erano tutti agricoltori (!) ad eccezione del Gabelotto, di otto abitanti del capoluogo, di quattro della Ferrere e di due del Podio.

La statistica ufficiale del 1911 ci dava 8 industriali, e cioè una segheria attrezzata modernamente, un fabbro ferraio, un carradore, quattro mugnai ed una piccola latteria. Le trasformazioni, che chiameremo con un po' di sforzo industriali, sono davvero poco evidenti e poco sensibili; sensibilissime trasformazioni al contrario si sono avute nel campo alberghiero, poichè da circa 20 anni alcune modeste osterie si sono trasformate in bene attrezzati alberghi, due dei quali, in particolar modo, si presentano in condizione del tutto degne dello sviluppo assunto dal capoluogo come centro climatico.

E poichè siamo a trattare delle cosiddette industrie dirò che tutti i tentativi di sfruttamento di giacimenti minerali, rivelatisi qua e là sono fino ad oggi del tutto abortiti per scarsa potenza dei giacimenti stessi.

Si sono fatte nel 1863 ricerche di oro e di argento nella zona del Curbarant, è stata tentata nel 1892 per quale tempo l'escavazione delle piriti in quel di Malpertus, altre ricerche furono condotte nella zona del Piss de la Roussa e alla Resiassa, ma senza risultati soddisfacenti.

Devo però ricordare che nella toponomastica è molto spesso ricordato il ferro che, secondo le tradizioni, veniva estratto alle Fucine (toponimo) dopo lo stretto di Malpertus ed anche alle Fucine del Villar (Inverso) ormai rovinate dalle alluvioni del Pellice. Come ho potuto io stesso constatare non mancano i filoni di talco, a contatto dei calcari cipollini del Bariount, come pure ho visto affiorare alcuni piccoli filoni di amianto nella zona del Piss della Roussa a contatto dei serpentine. Qua e là nei ghiaietti ho trovato dell'oligisto che fa pensare alla presenza di filoni ferriferi di discreta potenza e tenore.

Ma l'unica risorsa mineraria fino ad oggi è stata quella del *gneiss lamellare* (pietra di Luserna) estratto specialmente nelle cave comunali del Fregon del vallone dei Carboneri. Ma tale produzione subisce ora la concorrenza delle meglio attrezzate cave di Luserna e di Bagnolo (51).

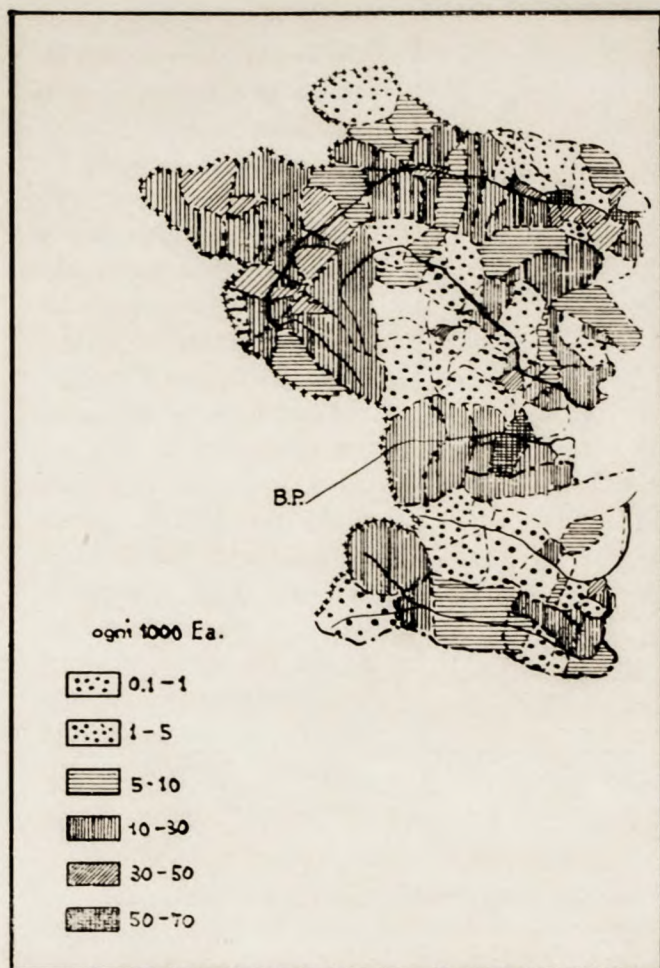
I cognomi e il movimento delle famiglie nell'interno del Comune.

E' un argomento che merita molta attenzione in questo genere di ricerche, poichè dall'attento studio di esso, fattibile specialmente col sussidio del registro delle tassazioni, è possibile, tra l'altro, rilevare gli spostamenti della popolazione da luogo a luogo e di conseguenza rilevare gli elementi nuovi e per ultimo stabilire con precisione l'abbassamento dei limiti dell'abitazione.

Ho fatto in proposito diligenti e lunghe ricerche, anche perchè la questione interessa lo

(51) Qui trovo l'occasione di ricordare che non sono mai esistite industrie particolari del pastore, salvo la solita lavorazione degli oggetti di legno per proprio uso e per uso dell'agricoltura e della pastorizia.

Nel lungo periodo invernale e prima che si affermasse l'emigrazione dei « camerieri » col solo mezzo di un acuminato coltello venivano « lavorate » con disegni prevalentemente geometrici e colla prevalenza dei colori azzurro e rosso, tutti gli oggetti di uso comune o di uso eccezionale come la scatola da sposa dove si teneva il corredo. Questa industria locale ormai è scomparsa e questi oggetti si trovano ormai con difficoltà.



Muli rispetto al produttivo

studio dello sviluppo dei due elementi religiosi. Trascrivo qui sinteticamente i risultati di tali ricerche in quanto possano interessare il nostro studio.

1°) Ad eccezione di pochissimi, i cognomi di oggi sono quelli della fine del sec. XVII; 2°) salvo rarissimi casi la distribuzione di essi è identica. Si può osservare in quanto alla loro origine che varî cognomi derivano evidentemente dai nomi delle borgate (particolarità ambientali). Ma questi sono molto rari e sono evidentemente di origine antica, mentre i più hanno imposta alla borgata il nome e questi nomi sono in generale di provenienza francese; 3°) sono di origine evidentemente più prossima i cognomi del capoluogo e del Piodone, anche perchè i cognomi sono più varî; 4°) risulta provato attraverso queste ricerche che i fourèst di Balangero, Bosco di Berna Villanova ($\frac{1}{2}$ fourest) erano fino alla metà del sec. XIX abitazioni permanenti.

L'elemento cattolico e l'elemento valdese -
La coesistenza dei due elementi non è sempre

stata pacifica perchè tutti e due hanno sempre tentato di espandersi e quindi — sia pure figuratamente — hanno dovuto difendersi od assalire.

Esiste cioè una questione religiosa che nasconde spesso la questione economica, come ho avuto occasione di rilevare altre volte.

I dati statistici che potrebbero illuminarci sullo sviluppo demografico-economico dei due elementi sono purtroppo manchevoli e i pochi superstiti mancano per lo più di sincerità.

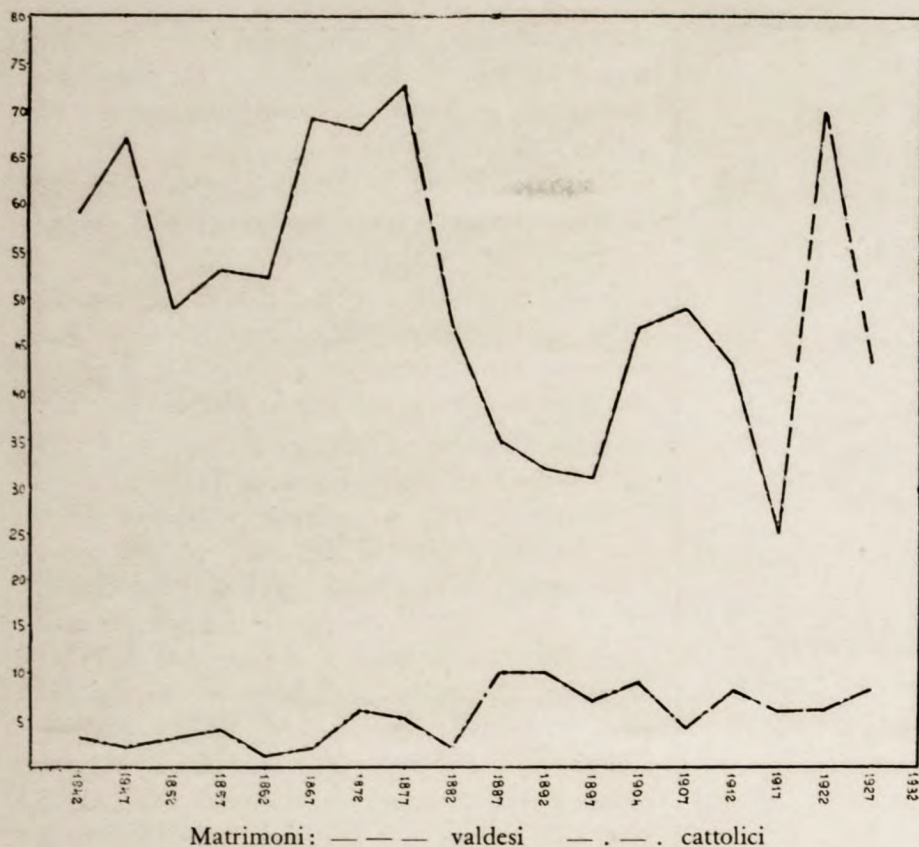
Si sa soltanto che l'elemento cattolico prima della Grande Rentrée era assai più numeroso e che esso venne soverchiato a partire dalla fine del sec. XVII dell'elemento valdese, come è dimostrato all'evidenza dagli atti dei Consigli di quel periodo nel quale l'elemento valdese dimostra di essere il dominatore della situazione. Il Consiglio dispone infatti del bilancio a beneficio anche del Sinodo e della Chiesa valdese (1703) (52) ricostruita in questo stesso anno; impone l'appaltatore che deve essere del luogo, per non richiamare elementi cattolici di altro comune, proibisce ai « forestieri » di soffermarsi in Bobbio salvo a pagare lire 4 per ogni capo famiglia o per ogni « particolare » colla proibizione aggiuntiva di servirsi dei boschi comunali.

Difesa economica e religiosa insieme!!! Nei bilanci comunali anche per disposizione superiore, sono sempre stati tenuti distinti i due « registri », il cattolico e il « religionario » e così fino alla metà del sec. XIX. In quello « religionario » s'inseriva il capitolo scuole e lo stipendio del ministro valdese (lire 70 nel 1780!)

Da questi « registri » si rileva che, ad esempio, nel 1817 i possidenti cattolici erano 18, compreso il parroco, mentre nel quadriennio 1838-42 i possidenti cattolici si erano ridotti a otto. Infatti s'è notato un depauperamento progressivo sotto l'aspetto demografico ed economico dell'elemento cattolico attraverso tutto il secolo XIX.

Solo sul finire del sec. XIX s'è notata una leggera ripresa, scontata oggi con un nuovo tracollo (25 cattolici al massimo!) I cattolici sono dediti essenzialmente al « piccolo mestiere » salvo una famiglia che è riuscita a com-

(52) A dir il vero negli atti del Consiglio non ricorre mai il nome di valdese ma si parla sempre di « religionari ».



parte della popolazione. Mettere la quantità del bestiame in relazione con la superficie della zona pascoliva, studiare la quantità relativa in rapporto colla popolazione attraverso il tempo sono ricerche che servono a dar più chiara luce alla formazione economica del nostro Comune.

Purtroppo — per la solita mancanza di dati statistici (53) non ci è possibile far risalire queste comparazioni più indietro del sec. XIX, perchè la statistica comunale del bestiame ha inizio solo coll'applicazione del cotizzo. Quindi le nostre ricerche debbono necessariamente iniziarsi dal 1846.

prare beni da una famiglia valdese spostatasi verso la bassa valle.

Si presenta l'opportunità di osservare che l'emigrazione fuori della valle di intere famiglie non ha luogo in questo comune, almeno nei tempi presenti. Si nota invece lo spostamento di intere famiglie — e tra le più abbienti — verso la bassa valle e precisamente verso la zona valdese di S. Giovanni di Luserna, dove il pastore bobbiese si trasforma facilmente in agricoltore o, come si dice, in *casciante*. Si tratta però tutt'al più di tre o quattro famiglie che riescono tuttavia a vendere i loro beni di montagna con molta facilità, spesso colla riserva del *giass* (foglie secche del castagno). Questo fenomeno non è privo di interesse economico, poichè facilita l'ampliamento della proprietà e tende a dar maggior risalto alla funzione dei fourèst (vedi dopo).

PARTE III

IL PATRIMONIO ZOOTECNICO

Apriamo un capitolo molto importante delle nostre ricerche, poichè nel patrimonio zootecnico noi vediamo la fonte prima dei redditi del pastore e l'elemento che più di ogni altro assorbe l'attività della massima

Considerazioni sulle curve del bestiame

a) *I bovini* - Attraverso le deliberazioni e le disposizioni dei Consigli generali a partire dal 1695, e cioè pochi anni dopo il ritorno dei valdesi dalla Svizzera, è possibile intravedere una grande scarsità di bovini. In tutti quei documenti dei tempi passati si nota la cura perchè tale genere di bestiame abbia a svilupparsi e ad aumentare, mercè l'allargamento intensamente favorito del prato stabile, la limitazione del pascolo degli ovini, l'assenza della transumanza oppure mercè una transumanza (detta ibernalia) limitata ai più vicini comuni della valle.

Per tradizione, nel nostro Comune il numero di capi di bestiame bovino indica la potenza della ricchezza dei « particolari ».

La curva segna all'evidenza il progrediente sviluppo dell'allevamento bovino. Se poi noi confrontiamo questa curva con quella degli utenti facilmente si osserva che la *diminuzione della popolazione e degli utenti* (per quanto questi due elementi non vadano sempre su

(53) In una statistica per il sale del sec. XVIII si hanno 2052 bestie bovine e 4486 bestie lanute e caprine e 77 porci. Il dato dei bovini è evidentemente errato.

linee parallele) *non ha influito sulla diminuzione dei bovini.*

Si osservi la seguente tabella:

TABELLA TERZA

ANNO	Bovini per famiglia pastorale	per abitanti	Osservazioni
1846	1.8	0.24	Dati ricavati dal registro del cotizzo bestiame
1860	1.9	0.25	
1875	2	0.30	
1885	2.1	0.23	
1895	2.2	0.30	
1913	2.5	0.40	
1922	3.1	0.50	

Possiamo leggerci:

1°) *un aumento lento del patrimonio bovino in rapporto coi cosiddetti utenti, i quali si mantengono quasi stazionari nella trasformazione lenta dell'economia che passa da agricolo-pastorale a pastorale, e possiamo ancora osservare che:*

2°) *la diminuzione della popolazione non ha per nulla influito sulla diminuzione dei bovini, anzi si nota un rapporto inverso, per quanto non molto sensibile, tra le due curve.*

Per conto mio ritengo che i fatti constatati siano un indice non trascurabile della sistemazione economica del Comune stesso.

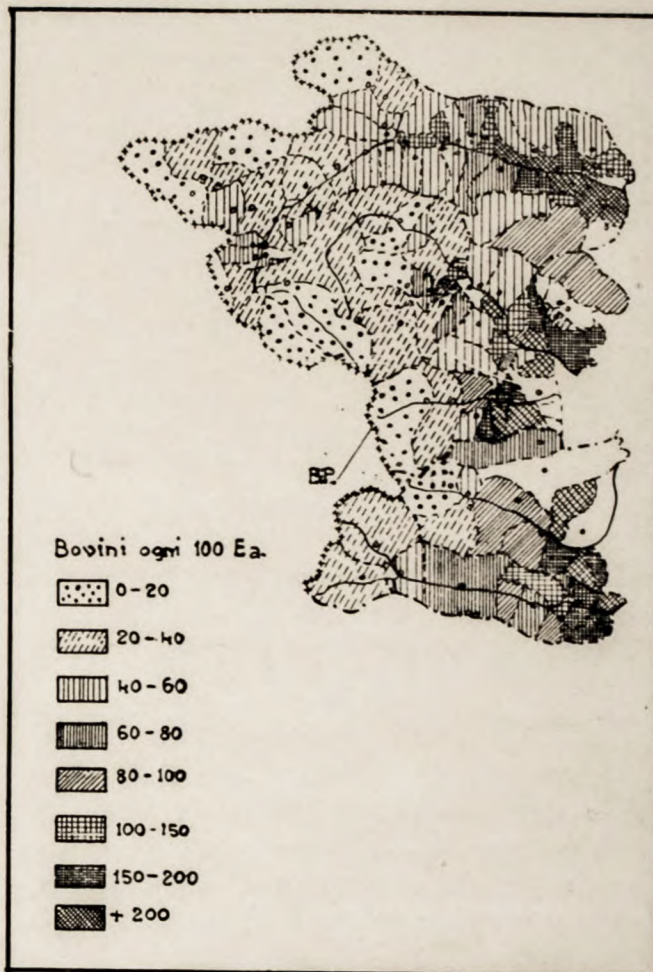
b) *Gli ovini* - La curva degli ovini è ridotta — per ragioni di spazio — di dieci volte.

Essa è assai più movimentata di quella dei bovini, per quanto in linea generale ne segua l'andamento. Tuttavia negli ultimi anni la curva abbassatasi non dà segni di rialzarsi, ad eccezione di questi ultimissimi anni nei quali si nota un leggero miglioramento.

E' bene fissare due fatti e cioè che tale curva:

1°) in confronto con quella dei bovini è assai più spezzettata, il che sta a denotare *un allevamento più aleatorio*, dovuto, specialmente nei tempi passati, al fatto che l'allevamento dell'ovino del piano piemontese dato in consegna al pastore della montagna, subisce delle contrazioni attribuibili a cause diverse e facilmente afferrabili (54).

(54) *Il cotizzo bestiame* si può dire abbia inizio nel 1838 e questa tassazione del bestiame è dovuta, a mio parere, alla diminuzione progrediente del reddito del capitolo « regalie ».



CARTA DELLA ZONA COMPRESA TRA LA VAL VAREITA E LA VAL DORA - Si confronti il nostro Comune con quelli delle valli viciniori

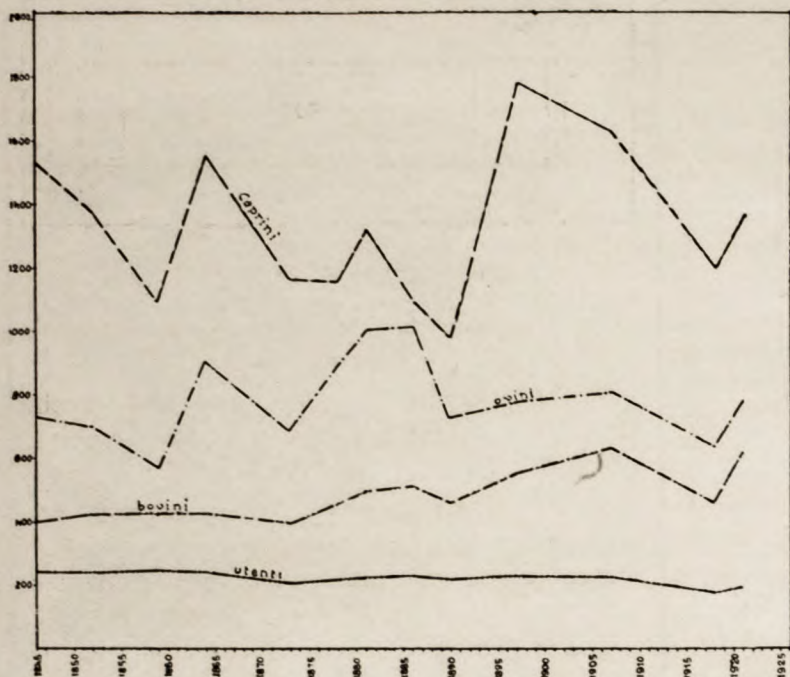
Queste « regalie » non erano che la continuazione di quelle che i pastori locali davano ai Signori della valle. Nell'anno 1838 in tutto tali regalie non procuravano che lire 70-80 ed erano rappresentate dall'introito ricavato dalla vendita di formaggio (alp Giuliano 16 rubbi - Bancet 6 - Crosena 12 - Piss Uvert 6 - Prà 13 - Prà Sup. 13 - Roussa e Piss 10).

Il cotizzo non è stato bene accetto dalla popolazione, come rilevo del verbale del Consiglio del luglio del 1838, dove v'è un accenno al rifiuto di pagarlo da parte specialmente degli « alpiggianti » di Crosena.

E in quei tempi la tassa era piccola e durò tale per lunghi anni (50 cent. per i bovini, 25 indistintamente per lanuti e caprini). Il tentativo da parte dell'autorità amministrativa provinciale di elevare il cotizzo ebbe l'opposizione del Consiglio Comunale. Si legge negli atti « i dati stabiliti concernenti il prodotto del bestiame sono assolutamente esagerati » e più avanti « è vero che col disboscamento si sono aumentati i pascoli, ma in compenso sono diventati diruppi » (sic). E' bene ricordare che le stesse elezioni amministrative del Comune erano impiegate sulla questione del cotizzo!

Il primo aumento lo si ebbe nel 1894 colla tassa di lire 1.15 per bovini, di 0.30 per gli ovini e di 0.40 per i caprini.

Un ulteriore aumento si ebbe in questi ultimi tempi. Sulla questione dovremo ritornare nelle nostre conclusioni.



Le curve del bestiame

L'aumento del cotizzo è una delle cause della diminuzione del patrimonio ovino. Si nota ancora che tale curva tende ad abbassarsi a partire dal 1890 circa, il che denota, sia pure lento, un progressivo abbandono degli alti pascoli.

In conclusione rilevo una sistemazione dell'economia pastorale basata specialmente sull'allevamento bovino e sull'allevamento di ovini « propri », quindi l'abbandono lento della transumanza chè molti ovini ormai vengono tenuti a svernare nelle stalle delle abitazioni permanenti. Questo fatto può nell'avvenire avere influenza sulla qualità dell'ovino, oggi piuttosto scadente e quindi passibile di migliorie.

c) i caprini - La curva dei caprini segue nel suo andamento quella degli ovini, ad eccezione del periodo di depressione dovuta al maggior cotizzo, nel quale vediamo la curva dei caprini fare un notevole sbalzo in alto per quanto passeggera.

Una relazione più intima troviamo fra il numero dei bovini e quella dei caprini. La capra infatti è ritenuta eccellente integrazione del bovino, poichè essa nel periodo invernale fornisce col suo latte il modo di estendere e di intensificare l'allevamento dei vitelli. Legato alle sorti dell'allevamento dei bovini, fonte unica di reddito per qualche famiglia, l'allevamento della capra ha sollevato qui come altrove una sua « questione » che ha messo

in discussione problemi, che, come tutte le ricerche di geografia alpina, vanno vagliati alla luce delle condizioni ambientali specialissime di ogni comune.

La questione della capra è sul tappeto già nei primi documenti d'archivio. Essa sul principio del sec. XVIII, viene cacciata dai castagni e dalle vigne e per tutto il sec. XVIII e XIX è ricordata come nefasta quando si fa accenno al disboscamento.

Ma la questione è stata agitata nel 1903, nell'epoca cioè nella quale la capra aveva raggiunta una massima densità.

L'autorità forestale insisteva allora perchè la capra fosse limitata « ai terreni vuoti, rocciosi e popolati solamente da inutili cespugli ». Il Comune esigeva però una delimitazione precisa delle zone da adibirsi al pascolo delle capre; perchè « sono i terreni vuoti assai numerosi e estesissimi e le loro delimitazioni ed ubicazione è causa di incresciose contestazioni tra l'amministrazione, popolazione e agenti forestali e quindi variano di anno in anno ».

Il problema è ritornato oggi nella sua pienezza, dietro cioè le leggi forestali emanate dal Governo nazionale. Le stesse lamentele da parte del pastore, ma in compenso una più decisa sistemazione forestale e quindi una più decisa delimitazione delle aree pascolive.

Dobbiamo adunque chiederci se convenga o meno mantenere l'allevamento della capra nel territorio del nostro Comune. Possiamo rispondere affermativamente, data l'estensione del pascolo estensivo e delle « barsaglie » data la tradizione, l'aiuto che la capra dà per l'allevamento del bovino, data ancora la possibilità del mantenimento invernale senza detrarre minimamente il foraggio al bovino.

Limitare le « pasture » sta bene, ma impedire l'allevamento della capra con soverchie tassazioni, significa non conoscere le reali condizioni e i veri bisogni della montagna.

Il carico del bestiame. — Ho accennato alla mancanza di dati che ci forniscano la possibilità di conoscere la superficie delle zone pascolive adibite al pascolo dei bovini, in modo da poter studiare il cosiddetto carico del

TABELLA QUARTA

	Per Ha. rispetto al prato irrigato	Per Ha. rispetto al pascolo di I e II cat.	Per Ha. rispetto al pascolo di III e IV cat.	Osservazioni
Bovini ...	1.3	1.3	—	
Ovini	—	—	1.6	
Caprini ..	—	—	0.6	
Muli	0.7	—	—	
Asini	0.1	—	—	

bestiame. D'altra parte un cenno sulla questione va pure fatto quando si tratta di ricerche di geografia economica alpina. Sono ricorso, per avvicinarmi alla realtà, alla distinzione che il catasto fa di pascoli di 1^a, 2^a, 3^a ecc. categoria ed ho stimato il pascolo di 1^a categoria quello destinato ai bovini. Coi dati precisi e con quelli probabili ho compilato la tabella IV, dalla quale si possano ricavare le seguenti osservazioni sintetiche:

1°) Si nota un *carico* bovino appena sufficiente rispetto al prato stabile irriguo, quando si tenga presente che lo sfruttamento della zona (in fieno) non dura che dai 4 ai 5 mesi.

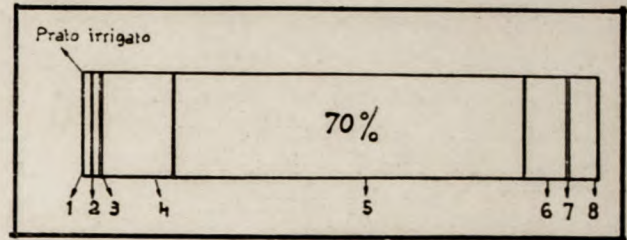
La tendenza a valorizzare sempre meglio il prato del fourèst è un indice sicuro della valorizzazione del bestiame bovino.

2°) Il *carico* del bestiame bovino nella zona dei pascoli degli « alp » è troppo forte e così si spiega la tendenza a tenere al fourèst tale genere di bestiame. Le proposte che faremo nelle conclusioni fondate sulle condizioni dell'ambiente tendono a dar maggior valore al pascolo estensivo degli « alp » col proposito di aumentare il patrimonio bovino stesso.

3°) L'aumentato numero di *muli* va a detrimento del numero dei bovini. D'altra parte il mulo che ha sostituito l'asino è diventato un animale di assoluta necessità (traino e someggio) e non può essere eliminato. *Bisogna quindi insistere sulla proposta di allargare il prato stabile irriguo, la zona cioè del fieno.*

4°) In quanto agli *ovini* non v'è nulla da eccepire finchè ha vita il fenomeno della transumanza.

5°) Per i *caprini* il *carico* non ha importanza, dato l'indole di quell'animale che si accontenta nel periodo estivo delle scarse erbe delle « barsaglie » e dei « diruppi » e nel



1. prato irrigato; 2. castagneto; 3. vigneto; 4. boschi A. F.; 5. pascoli estensivi; 6. bosco cedui; 7. prato non irrigato; 8. seminativo semplice.

periodo invernale di brucare le fronde secche del castagno, del frassino e di altre piante.

Dalle cinque osservazioni sintetiche si può ricavare una conclusione ultima e molto importante nel campo dell'applicazione e cioè che *necessita per una sistemazione dell'allevamento, fonte prima della ricchezza locale, una maggiore estensione di prato stabile irriguo e una miglior utilizzazione del pascolo riservato ai bovini nella zona pascoliva degli « alp ».*

Un altro mezzo, a mio avviso, efficace per raggiungere tale sistemazione è la trasformazione del campo in prato, specialmente nella zona dei fourèst, e specialmente là dove è possibile l'irrigazione.

LA VITA PASTORALE.

IL NOMADISMO - LA STATIFICAZIONE DELLE ABITAZIONI.

Tre fatti abbiamo potuto constatare trattando delle zone di vegetazione: 1°) ristrettezza dell'area del prato stabile e quindi l'insufficienza del fieno per dar nutrimento durante tutto l'anno; 2°) l'esistenza compensatrice di pascoli estensivi nelle alte zone; 3°) la presenza di una zona agricola-pastorale a metà costa, distribuita all'apice dei conici di deiezione o più spesso sui ripiani glaciali. Il pastore di conseguenza è obbligato a spostarsi da una zona all'altra, e poichè nelle singole zone deve risiedere per qualche mese vi ha dovuto costruire una casa o un riparo per sè, per il suo bestiame e per i suoi raccolti.

Le caratteristiche morfologiche, storiche ed economiche spiegano l'esistenza di questa triplice stratificazione dell'abitazione pastorale e ci danno ancora la ragione del ritmo nomadistico locale che è poi il perno sul quale s'aggira e si svolge tutta la vita pastorale.

Il *nomadismo pastorale* presenta nell'epoca

attuale il massimo della sua complessità di tipi. Il fatto stesso della persistenza dell'agricoltura, commista con la pastorizia in via di trasformazione, accresce tale varietà e complessità, tanto che i tipi di nomadismo, dei quali altre volte ho cercato di tracciare la fisionomia, si moltiplicano in modo da rendere sempre più difficile il riassumere con un mezzo grafico l'andamento stesso del tipo più caratteristico e più insistente. *Il tipo fondamentale è però sempre quello che altre volte ho denominato agricolopastorale*; esiste però il tipo puramente agricolo — ed è il più raro — e il tipo pastorale puro che conviene distinguere in tipo di media ed alta montagna.

Noterò anche che lo stesso tipo fondamentale varia nella sua intensità e nel modo di svolgersi.

A) *La zona delle abitazioni permanenti.*

Denomineremo come permanenti le abitazioni che accolgono tutti i membri della famiglia e il bestiame bovino nel periodo invernale. *L'abbassamento dei limiti altimetrici di tali abitazioni nel nostro Comune, a differenza di quanto è avvenuto in molti altri Comuni alpini delle Alpi occidentali, è stato poco sensibile, poichè esso è in relazione col fenomeno demografico già ricordato, e cioè colla rarefazione delle famiglie, anzichè colla diminuzione delle famiglie dovuta all'abbandono delle terre* (55).

Rispetto alle condizioni morfologiche abbiamo abitazioni di fondo valle e di ripiano. Esse si differenziano per la forma e soprattutto per la loro diversa complessità. La maggior distinzione è quella della casa a cortile chiuso e a cortile aperto. Abbiamo una prevalenza del primo tipo nel fondo valle e specialmente nel capoluogo e in genere nelle borgate tagliate dalle strade più importanti.

Il torrente esercita un'azione repulsiva sulla distribuzione delle abitazioni permanenti: infatti ogni tentativo di abbandonare le ter-

(55) Un abbandono vero e proprio non lo constatò che in poche case isolate come al Bosco di Berna e ai Peyronet. Varie borgate credute permanentemente abitate da quanto mi costa — a cominciare dalla fine del sec. XVIII, — furono sempre abitazioni temporanee, come Maisouns. Altre come le Lausette e Regardau furono permanenti e temporanee ad un tempo. E così la stessa borgata di Villanova, dichiarato altre volte da me fourést, la possiamo considerare promiscua. In conclusione questi abbandoni non fanno abbassare i limiti delle abitazioni permanenti, chè essi sono in massima parte sotto la isoipsa che passa per la borgata di Eyssard (1075).

razze diluviali più antiche per scendere sull'alluvione recente è sempre stato scontato con calamità che abbiamo avuto occasione di ricordare (56). Si può facilmente ammettere che tutte le abitazioni distribuite sulle alluvioni recenti siano di costruzione più tarda.

Va ricordato che le abitazioni di fondo valle hanno aumentate — dopo la costruzione delle rotabili — le costruzioni sussidiarie e specialmente il *cass* (ricovero) per il carro. Gli abitanti dell'alta valle hanno costruito appositamente dei *ciabot* o si servono dei vecchi *ciabot* del prato stabile.

B) *La zona dei fourést* prende il nome dagli aggruppamenti di media montagna così denominati (57). Questi aggruppamenti sono caratterizzati dal fatto che sono abitati in generale da tutta la famiglia nei mesi primaverili ed autunnali. Perciò le case dei *fourést* non differiscono molto da quelle dette permanenti, tanto più che qualche *fourést* era nei secoli passati esso stesso abitazione permanente.

I *fourést* si possono distinguere in 1°) *fourést* agglomerati e cioè a villaggi e son certamente i più antichi e in 2°) *fourést* isolati di origine più recente. I primi prevalgono sul lato sinistro e cioè a solatio e sono ancor oggi il centro dell'attività agricolo-pastorale per gran parte dell'anno (febbraio-novembre). La denominazione dei *fourést* per la massima parte ha origine da fenomeni fisici, alcuni tuttavia — e specialmente gli agglomerati — prendono il nome dalle famiglie che li abitavano o li abitano.

I *fourést* possono poi essere distinti in: *fourést a campo* od anche *promiscui* e *fourést a prato*. A noi preme soprattutto notare che v'è 1°) la *tendenza a trasformare il fourést promiscuo in fourést a prato irrigato*; di conseguenza si nota: 2°) la *tendenza ad abbandonare gli « alp » e restringere l'attività alla zona dei fourést*; attività che per varie famiglie non appare diminuita, perchè si nota: 3°) la *tendenza ad acquistare i fourést in modo che attualmente alcune famiglie sono proprietarie di più d'uno*.

Queste tendenze sono un indice e forse il più significativo, della trasformazione economica dell'ambiente economico del Comune.

(56) Per le particolarità della distribuzione si può consultare il mio lavoro sulla V. Pellice.

(57) Sul termine *fourést* vedi il mio lavoro sulla V. Pellice. I documenti trovati in archivio comprovano pienamente l'interpretazione di allora.

Dovremo quindi ricordarle ancora nelle nostre conclusioni.

C) *La zona degli « alp »*. — Di questa zona abbiamo trattato abbastanza diffusamente nel capitolo sul pascolo estensivo; ma voglio ricordare qui ancora una volta l'insistenza e la tenacia da parte del Comune nel mantenere intatta la proprietà di tale zona, non solo, ma la fermezza nell'escludere ogni sfruttamento extracomunale. Quindi *uno sfruttamento del tutto locale* coi suoi vantaggi e svantaggi, comunque *poco favorevole a migliorie perchè queste sono difficilmente imponibili agli abitanti del luogo che sono* (erano) *gli elettori dell'amministrazione*. L'autorità podestarile ha ora tutto il potere di risolvere la questione.

Il complesso delle abitazioni degli « alp » prendono il nome di *grange*. Il numero delle costruzioni varia naturalmente da alp a alp ed è in rapporto col valore dell'alp, rappresentato dalla quantità di bovini che di notte sono tenuti chiusi in istalle molto rudimentali. Gli ovini invece dormono all'aperto, chiusi però da una steconata di legno o da un muricciuolo cioè dal *trioùn*, generalmente esposto ad est per godere dei primi raggi del sole. Le *grange* sono *per lo più di proprietà privata*.

Raramente le diverse costruzioni di una « *partia* » (58) appartengono ad un solo proprietario. Ogni « *partia* » possiede almeno: a) una costruzione, detta *alberc*, che contiene un vano per la lavorazione del latte (e serve spesso anche come dormitorio per le donne!), un altro vano vicino al precedente (col quale comunica per mezzo di una porta interna) chiamato *sèla* (= cella) dove si tengono i prodotti del latte, e finalmente un terzo vano superiore (solaio) che serve come deposito di fieno o di foglie di faggio e come dormitorio; b) un'altra costruzione (la *bàita*) generalmente composta di due piani: l'inferiore è adibito a stalla per le vacche e il superiore come deposito di fieno e come dormitorio. A queste due costruzioni fondamentali se ne aggiunge sovente una terza, chiamata *ciabril* (ciabra = capra) e cioè la stalla delle capre.

Le costruzioni sono di aspetto povero e basse, tenute in quel modo, dicono i pastori, a cagione delle valanghe.

(58) *Partia* (= società) è l'unità collettiva dello sfruttamento pastorale.

E' certo che *l'igiene e la pulizia lasciano a desiderare* e che le costruzioni potrebbero essere meglio curate. Scelto un luogo acconcio e cioè lontano dai pericoli delle valanghe, *le costruzioni potrebbero essere costruite con maggiori criteri di modernità*, così come è stato fatto da qualche volonteroso all'alpe del Prà e in Val d'Aosta. A differenza di altri comuni vicini (Crissolo - Ostana nella valle del Po) *la legna non difetta*, ad eccezione dell'Alpe Giuliano esposto in gran parte a sud e volontariamente disboscata nei tempi passati.

Vediamo come si svolge la vita della collettività pastorale.

Passati otto giorni dalla *pouà* (= salita all'alp) gli uomini ridiscesi al fourèst dopo aver accompagnato il bestiame ritornano all'alp per la misura del latte. Ciascun membro della *partia* munge in disparte il latte del suo bestiame, lo pesa in chili e fa la dichiarazione del peso al capo *partia*. Nel conto finale la cifra del peso sarà messa in rapporto col rendimento del latte espresso in chili di formaggi, burro e ricotta, dopo aver naturalmente detratte le spese incontrate in comune. Ogni settimana e precisamente al giovedì, un rappresentante di ogni *partia* sale all'alp per turno a prendere il burro (la *cavagnà*) che verrà portato sul mercato di Torre (venerdì). Il ricavato viene consegnato al capo *partia* oppure trattenuto fino alla resa del conto (al *count*) che viene fatto generalmente in una trattoria del capoluogo dopo la *calà* (59).

In una precedente tabella abbiamo visto quale sia il *carico* del bestiame in rapporto al pascolo in generale, ed abbiamo potuto trarre alcune conclusioni nel campo geografico-economico; nelle seguenti tabelle invece possiamo vedere quale sia il *carico per ogni alp*, non solo staticamente, ma nel tempo.

Ammetto subito che i dati esposti, basati semplicemente sulla composizione della quantità del bestiame con il produttivo di ogni zona pascoliva (« alp ») non sono sufficienti per dare un'esatta valutazione del *carico*. Converrebbe avere, come già dissi, sicuri dati sulla ripartizione della superficie del pascolo a bovini ed ovini. Tuttavia i dati della tabella ci offrono ugualmente la possibilità di esporre alcune considerazioni non inutili per le nostre ricerche.

(59) Rimando al mio lavoro sulla Val Pellice per l'esemplificazione di un *count*. Ne terremo però conto trattando dei redditi.

TABELLA QUINTA

ALPE	1846			1864			1875			1890			1923			
	Bov.	Ov.	Cap.	Bov.	Ov.	Cap.	Bov.	Ov.	Cap.	Bov.	Ov.	Cap.	Bov.	Ov.	Cap.	
Giuliano ..	0.10	3.30	0.50	0.12	2.60	0.37	0.14	3.10	0.41	0.14	2.20	0.27	0.16	2.70	0.38	La durata dell'alpeggio generalmente per la siccità. Durata minore per il freddo.
Bancet ...	0.07	1.75	0.30	0.12	2.35	0.30	0.15	2.67	0.38	0.13	2.20	0.37	0.14	2.90	0.57	
Crosëna ...	0.09	1.80	0.41	0.11	2.50	0.46	0.11	2.80	0.25	0.11	2.30	0.27	0.11	1.90	0.37	
Prà Inf. ..	0.17	3.25	0.55	0.14	3.05	0.48	0.16	3.90	0.45	0.17	2.90	0.37	0.20	3.80	0.50	Durata maggiore
Prà Sup. ...	0.11	2.50	0.55	0.14	3.50	0.55	0.14	3.00	0.51	0.16	2.40	0.30	0.14	2.30	0.45	
Piss Uvert	0.06	1.15	0.15	0.05	1.60	0.26	0.06	1.60	0.24	0.06	1.00	0.11	0.05	0.65	0.08	
Piss Roussa	0.08	1.05	0.24	0.11	1.80	0.34	0.10	1.90	0.22	0.19	1.30	0.19	0.24	1.50	0.24	
Roussa ...	0.15	1.90	0.60	0.12	2.25	0.60	0.08	1.11	0.23	0.08	1.20	0.17	0.12	1.40	0.24	

Notiamo nel complesso:

1°) un aumento notevole e progressivo del carico bovino per la quasi totalità degli « alp », ma più sensibile per il Prà inferiore, Giuliano e Piss della Roussa; 2°) una diminuzione a salti del carico ovino per qualche alp e aumento pure a salti per gli altri; 3°) una sensibile diminuzione di caprini per quasi tutti gli alp fino al periodo bellico e poi un lieve aumento nel periodo postbellico.

In altre parole, ammesso che il vero carico è dato in primo luogo dai bovini e poi dagli ovini si nota nel complesso un lieve maggior aumento nello sfruttamento dei pascoli comuni. La diminuzione del carico del Piss Uvert è dovuto essenzialmente all'abbandono del comune da parte di due famiglie scese alle cascine di S. Giovanni; mentre l'aumento sensibile del Piss della Roussa e di Prà inferiore alle comodità maggiori offerte dal miglioramento delle strade. Peccato che alcune di queste strade siano ora alquanto trascurate!

L'andamento del carico ovino è in relazione coll'allevamento ovino del piano che è piuttosto aleatorio; il leggero aumento del carico caprino nel periodo postbellico va attribuito al carattere integrativo dell'allevamento stesso.

IL FENOMENO DELLA TRANSMANZA E LE SUE TRASFORMAZIONI.

Abbiamo detto che il gregge ovino nel periodo autunnale lascia la valle e scende — come si dice — al « piano » dove rimane — fino all'aprile o al maggio — affidato ai « cassi-

nanti » detti anche « piemontesi » (!). Quindi — a differenza di quanto è praticato nelle altre valli alpine occidentali — il pastore bobbiese non abbandona mai la sua terra per risiedere col gregge « al piano » e cioè non esistono veri pastori transumanti (60).

L'attaccamento particolare alla propria terra, la continuazione dei sistemi tradizionali medioevali, la proprietà del gregge che appartiene, come s'è detto, in prima parte ai « cassinanti », i continuatori cioè della proprietà monastica, sono tutti fatti che spiegano la particolare situazione del nostro comune in fatto di transumanza, fenomeno antico quanto è antica la pastorizia. Il contratto che chiameremo di transumanza in generale è poco favorevole al pastore, perchè 1) l'agnello rimane al « cassinante » e così 2) gran parte della lana che viene tosata dal pastore nel mese di febbraio. In compenso il pastore sfrutta il latte nel periodo estivo e riceve un quid per ogni capo sterile.

Si nota nel periodo attuale un accrescimento del numero delle pecore appartenenti ai pastori locali, e nello stesso tempo la tendenza a mantenere tale bestiame in quantità sempre maggiore nel periodo invernale nelle stalle dei bovini. Quindi il fenomeno della transumanza tende a diminuire d'intensità.

Prof. GIORGIO ROLETTO (Sez. di Trieste)
della R. Università di Trieste.

(60) ROLETTO G. - La transumanza in Piemonte - in R.G.I. 1920.

LE SEZIONI

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

N.	Sezioni Provincie	Sezioni	Indirizzo della Sede	Anno di fond.	Presidenti
<i>Piemonte</i>					
1	Alessandria	Alessandria	Via Dante, 14	1928	Bocconi avv. Adolfo
2	»	Asti	Via XX Settembre, 32	1921	Mortara cav. uff. dr. Marcello
3	»	Casale Monferr.	Palazzo Municipale	1924	Bioletto cav. Cesare
4	Aosta	Aosta	Palazzo Municipale	1866	Cajo col. comm. Giuseppe
5	»	Ivrea	Via Palestro	1926	Molinaro cav. rag. Domenico
6	Cuneo	Cuneo	Via Caraglio, 9 (palazzo Grazioli)	1874	Grazioli geom. Francesco
7	»	Mondovì	Via De Vico, 15	1924	Lobetti Bodoni dr. Mario
8	»	Saluzzo (Monv.)	Corso Umberto I, 8	1905	Bressy dr. Mario
9	Novara	Arona	Arona	1930	Velati Guido
10	»	Domodossola (Ossolana)	Presso Fondaz. Galletto	1870	Darioli cav. avv. Giuseppe
11	»	Intra (Verbano)	Piazza del Teatro, 12	1874	Pariani comm. ing. Alfredo
12	»	Novara	Via Avogadro, 4	1923	Lamberti De Vecchi avv. M.
13	Torino	Chivasso	Via Borla, 4	1922	Parigi cav. uff. avv. Francesco
14	»	Pinerolo	Via Silvio Pellico, 7	1920	Gander geom. Emilio
15	»	Susa	Susa	1872	Miglia avv. Ettore
16	»	Torino	via S. Quintino, 14	1863	Brezzi ing. sen. Giuseppe
17	Vercelli	Biella	Piazza Quintino Sella	1873	Rivetti cav. uff. Guido Alberto
18	»	Varallo Sesia	Piazza Vittorio Eman., II	1867	Calderini avv. gr. uff. Basilio
19	»	Vercelli	Via S. Cristoforo, 26	1927	Meneghelli dr. cav. uff. Dante
<i>Liguria</i>					
1	Imperia	Imperia (Alpi Marittime)	Piazza Ulisse Calvi	1922	Acquarone avv. Federico
2	Genova	Busalla (Valle Scrivia)	Via Genova, 92	1926	Connio dr. Giuseppe
3	»	Genova (Ligure)	Viale 3 Novembre, 22	1880	Bensa sen. on. Felice
4	La Spezia	La Spezia	Casella Postale 22	1926	Gagnotto ten. col. ing. Luigi
5	Savona	Savona	Piazza Garibaldi, 2	1884	Boschi Silvio
<i>Lombardia</i>					
1	Bergamo	Bergamo	Piazza Dante	1873	Locatelli on. Antonio
2	Brescia	Brescia	Via Tosio, 12	1875	Bonardi on. sen. avv. Carlo
3	»	Palazzolo s/Oglio	Piazza Roma	1913	Niggeler ing. Willy
4	Cremona	Cremona	Via Palestro, 1	1888	Mazza avv. cav. Adelchi
5	»	Soresina	Piazza Garibaldi, 8	1930	Brovelli ing. Aldo
6	Como	Como	Via Cinque Giornate, 11	1875	Prada Magg. avv. Giuseppe
7	»	Lecco	Lecco	1874	Ravasi Annibale
8	»	Mandello del Lario (Grigna)	Mandello del Lario	1924	Carugati cap. Gino
9	»	Merate	Merate	1918	Vici dr. prof. Giulio
10	Mantova	Mantova	Via Ippolito Nievo	1928	Piccinini dr. Enea
11	Milano	Desio	Piazza Vitt. Eman. II	1920	Gavazzi dr. comm. Giulio

N.	Sezioni Provincie	Sezioni	Indirizzo della Sede	Anno di fond.	Presidenti
12	Milano	Legnano	Via Roma, 3	1927	Panelli Martino
13	»	Lodi	Casella Postale 304	1923	Castellotti ing. Ernesto
14	»	Milano	Via Silvio Pellico, 6	1874	Bonacossa ing. conte Alberto, <i>commissario</i>
15	»	Monza (Briantea)	Piazza Carducci	1912	Bogani Arnaldo
16	»	Seregno	Via Ballerini, 1	1922	Rivolta ing. Isidoro
17	Pavia	Pavia	Corso Cavour, 1	1921	Monti dr. prof. Nestore
18	»	Vigevano	Via Giosuè Carducci	1921	Ottone ing. dr. Pietro, <i>comm.</i>
19	»	Voghera	Palazzo Municipale	1921	Boravalle rag. cav. Alfredo
20	Sondrio	Chiavenna	Piazza Verdi	1924	Sterlocchi Luigi
21	»	Sondrio (Valtel.)	Via Caimi, 2	1872	Piazzi nob. avv. Rinaldo
22	Varese	Busto Arsizio	Via Roma, 8	1922	Monaco Pietro
23	»	Gallarate	Corso Sempione	1922	Porrini Ambrogio
24	»	Varese	Via Sacco, 9 (pal. Municip.)	1906	Moroni avv. comm. Giulio
<i>Venezia Tidentina</i>					
1	Bolzano	Bolzano	Via Principe Piemonte, 9	1921	Gresele Seniore dr. Ugo
2	Trento	Trento	Via Andrea Pozzo, 1	1872	Calderari rag. Giovanni
<i>Venezia Euganea</i>					
1	Belluno	Agordo	Piazza Vittorio Emanuele (palazzo Manzoni)	1868	Favretti cav. Luigi
2	»	Auronzo (Cadorina)	Via del Municipio (circolo Lettura)	1874	Barnabò Luigi
3	»	Belluno	Piazza delle Erbe, 16	1891	Terribile rag. Francesco
4	»	Cortina d'Amp.	Cortina d'Ampezzo	1920	De Gregorio Giuseppe
5	»	Feltre	Porta Castaldi	1922	Andolfatto rag. Francesco
6	»	Pieve di Cadore	Caffè Calvi	1929	Valmassoi Aldo di Marco
7	Padova	Cittadella	Palazzo Littorio	1927	Malatesta Alessandro, <i>comm.</i>
8	»	Padova	Via Garibaldi, 24	1908	Manzoli ing. Francesco
9	Treviso	Conegliano	Piazza Mazzini	1925	Giordano dr. Giuseppe
10	»	Montebelluna	presso Ditta Mazzolenis	1926	Moretti dr. Giulio
11	»	Treviso	Via Fiumicelli, 15	1909	Vianello dr. Giulio
12	»	Vittorio Veneto	Piazza Vittorio Emanuele	1925	Semenza dr. ing. Carlo
13	Udine	Gemona	presso cav. B. della Bianca	1927	Della Bianca dr. Bonaventura
14	»	Pordenone	Via Mazzini Cassa Resp.	1925	Santini Enrico
15	»	Udine	Via dei Teatri Vecchi, 14	1881	S. E. Leicht on. prof. Pier Silveri
16	Venezia	Mestre	Mestre	1927	Rizzi geom. Antonio
17	»	Venezia	Calte del Ridotto, 1386	1890	Musatti avv. Alberto
18	Verona	Verona	Piazza Vittorio Emanuele (Loggia Filarmonica)	1875	Cabianca cap. Gianni
19	Vicenza	Bassano	Piazza Garibaldi (Farma- cia Favaro)	1919	Cimberle dr. Ugo
20	»	Schio	Via Umberto I	1896	Cazzola Aldo
21	»	Thiene	Via G. Colleone	1923	Ceccato Basilio
22	»	Vicenza	Corso Umberto, 41	1875	Pezzotti dr. Lorenzo
<i>Venezia Giulia</i>					
1	Fiume	Fiume	Via E. De Amicis, 3-I	1885	Depoli cav. uff. Guido
2	Gorizia	Gorizia	Piazza Vittoria, 16	1920	Zollia dr. Giuseppe
3	Trieste	Trieste	Riva 3 Novembre, 1	1883	Chersi avv. dr. Carlo

N.	Sezioni Provincie	Sezioni	Indirizzo della Sede	Anno di fond.	Presidenti
<i>Emilia e Romagna</i>					
1	Bologna	Bologna	Via Indipendenza, 2	1875	Colliva avv. comm. Cesare
2	»	Imola	Via Mazzini, 5	1927	Gambetti dr. Carlo
3	Ferrara	Ferrara	Corso Giovecca, 1	1927	Polo cav. uff. prof. Germano
4	Forlì	Forlì	Via Bruni, 1	1927	Ricca Rosellini ten. col. avv. Franco
5	Modena	Modena	Via Fonteraso, 5	1927	Console Vandelli cav. Fausto
6	Parma	Parma (Enza)	Via Mameli, 14	1875	Mariotti on. dr. sen. Giovanni
<i>Toscana</i>					
1	Firenze	Firenze	Borgo SS. Apostoli, 29	1868	Sberna cav. prof. dr. Sebastiano
2	Lucca	Lucca	Via Cesare Battisti, 7	1923	Racchia ing. Cesare
3	Pisa	Pisa	Vicolo della Vigna, 2	1926	Amoretti prof. cap. Giovanni
4	Pistoia	Pistoia	Via S. Martino, 18	1927	Col. Giovacchini da Firenzuola Rosati comm. Rinaldo
<i>Marche</i>					
1	Ascoli Piceno	Ascoli Piceno	Via Ottaviano Jannella	1930	Vecchiotti Carlo
2	»	Fermo	Presso rag. Seta Marcello	1928	N. H. Urile Vitale Rosati
<i>Abruzzo e Molise</i>					
1	Aquila	Aquila	Via Simonatto	1874	Jacobucci avv. Michele
2	»	Avezzano	pressoCenturioneColacicchi	1929	D'Alessandro prof. Rocco
3	»	Sulmona	Via Solimo, 17 presso Colacicchi	1922	Carugno dr. Filippo
4	Chieti	Chieti	Corso Marucchino (Palazzo Majo)	1888	Massangioli cap. Guido
5	Pescara	Popoli	Popoli	1927	Corti prof. Edegardo
6	Teramo	Teramo	Via Giosuè Carducci	1914	Forti on. Nicola
<i>Lazio</i>					
1	Frosinone	Frosinone	Presso Confederazione Agricoltori	1929	Imperi dr. Cesare
2	Roma	Roma	Vicolo Valdina, 6	1873	S. E. on. Maso Bisi
<i>Campania</i>					
1	Napoli	Napoli	Via Duomo, 219	1871	Ferraro avv. Guido
<i>Sicilia</i>					
1	Catania	Catania	Via Carcaci, 5	1875	Ponte prof. Gaetano
2	Messina	Messina	Via Ugo Bassi (Padiglione ex Questura)	1925	Ricca prof. Vincenzo
3	Palermo	Palermo	Teatro Massimo Lato Nord	1877	Di Salvo avv. Francesco
4	»	Petralia Sott.	Corso Paolo Agliata, 25	1927	Calascibetta cav. Giovanni
5	Trapani	Trapani	presso comm. La Loggia (Corte d'Assisi)	1926	Vajana rag. Luigi

NOTIZIARIO

NUOVE ASCENSIONI

ROGNOSA D'ETIACHE

(Alpi Cozie Settentrionali - Sottogruppo Pierre Menue Etiache)

Prima ascensione alla Punta SO. m. 3384 per la parete E. con Guido Antoldi (Sez. Torino), 1 settembre 1929.

Dal Rifugio Scarfiotti per il lungo pianoro del Vallone del Fond superiore e per il valloncello che porta al Colle Sommeiller, per declivi erbosi e detritici ci portiamo alla base della verticale parete E. del nostro monte.

Allè 8.45 iniziamo la salita.

L'attacco ha luogo nel punto direttamente sottostante all'intaglio SO. tra l'anticima e la Punta SO. Delle tre fessure che si presentano, saliamo per quella di destra; senza particolari difficoltà e spostandoci per due volte a sinistra, dopo circa cinquanta metri siamo all'inizio del diedro formato dalla strapiombante falda SO. della Punta e dalla parete che stiamo seguendo.

Per una fessura esistente nel fondo del diedro, ci innalziamo circa otto metri indi lateralmente ad essa per altri cinque.

Lungo una comoda cengia attraversiamo otto metri a sinistra quindi obliquiamo a destra, poi verticalmente ed infine ancora a destra ritorniamo alla fessura del diedro, una decina di metri al di sotto di due simmetrici e consecutivi strapiombi.

Questo punto è caratterizzato da un ronchione che, a mo' di mensola, sta accanto alla fessura e serve di ottima assicurazione.

Raggiunto il primo strapiombo, ci assicuriamo con un chiodo. Ponendo l'avambraccio destro nella fessura ed allungando la mano sinistra in alto ad un appiglio tondeggiante, ci si solleva in modo da porre il piede destro su un piccolo appoggio della parete di destra del diedro; effettuando una larga spaccata verso l'alto, in modo da arrivare col piede sinistro ad un appiglio sul ciglio dello strapiombo, lo superiamo.

Un nuovo chiodo di assicurazione e poi, più facilmente, oltrepassiamo il secondo strapiombo. (I chiodi vennero tolti).

Per evitarne un terzo ci spostiamo a sinistra, quindi ritorniamo alla fessura che sbocca ad una placca grigiastrea, formante una terrazza. Siamo all'altezza dell'intaglio che dista da noi una quindicina di metri. Costruiamo un ometto.

Incombe sulla placca un grande strapiombo. Sotto di questo, accanto ad una piccola grotta, si diparte a destra una fessura obliqua; percorsala per alcuni metri — con grande cautela per la roccia che si stacca — ci troviamo al disopra di detto strapiombo.

Per placche fessurate giungiamo al termine del diedro, a poca distanza dalla punta.

Ore 2.40 dall'attacco.

Per la via Fiorio effettuiamo il ritorno.

PAOLO FAVA

(Sez. Torino e C.A.A.I.)

DENTE

DELLA BISSORT

m. 3022

(Alpi Cozie Settentrionali - Massiccio del Tabor)

Prima ascensione per la faccia SE., con Guido Antoldi e Oreste Palumbo (Sez. di Torino), 21 luglio 1929.

Partiti dal Rifugio del C. A.I. in Valle Stretta, per il vallone che porta al Colle di Valle Stretta ed il Vallone Bissort, siamo al Colle della Bissort, donde, seguendo la cresta, ci portiamo alla foce



LA PARETE E. DELLA ROGNOSA D'ETIACHE

del canale scendente dal Colletto tra il Dente e la Rocca Bissort.

Iniziamo la salita per lo spigolo formato dalla parete sinistra (orogr.) del citato canale e dal versante SE. del Dente.

Dopo circa quindici metri obliquiamo a destra fino a raggiungere la base del ben visibile diedro costituito dal pendio SO. dello sperone che, verso E., interrompe la parete del Dente medesimo.

Seguendo il lato destro del diedro, per fessura e placche perveniamo, senza particolari difficoltà, alla sommità dello sperone e, precisamente, ad una selletta. (Dall'attacco, ore una. Ometto).

Sull'opposto versante dello sperone, è inciso un camino che, per breve tratto e in modo appena accennato, continua sopra la selletta suaccennata: da cui l'ometto dista tre metri circa.

Lungo il camino ci innalziamo per sei metri, dei quali i primi tre presentano difficoltà a cagione della struttura strapiombante del camino stesso che è aperto.

Fissato un chiodo di assicurazione, per una cengia orizzontale ci spostiamo dieci metri verso sinistra ritornando sul versante dapprima seguito, quindi, direttamente, per circa 25 metri di lastroni verticali, solcati da fessure simmetriche, riusciamo a pochi metri dalla vetta.

Dall'attacco ore due.

PAOLO FAVA
(Sez. Torino e C.A.A.I.)

TRAVERSATA HERBETET-GRAN PARADISO

L'alpinista Giuseppe Pollastri con le guide Elia Dayné e Arturo Dayné di Valsavaranche ha compiuto questa interessantissima traversata. Eccone l'orario:

30-VIII-930:

Livionaz, part. ore 3,20; Punta Herbetet ore 9; Colle Bonney ore 15; Punta Budden Centrale ore 16,10; Lunga fermata; Finestra di Dsazzet ore 17,30; bivacco.

31-VIII-930:

Bivacco, part. ore 5,30; Becca di Montandayné, ore 9,30; Id. ultimo gendarme roccioso, ore 13,50; Piccolo Paradiso, Punta S. ore 16,15; Gran Paradiso, ore 18,15-18,50; Rifugio Vittorio Emanuele II, ore 21.

ETNA

Primo giro interno del cratere centrale

Dall'Osservatorio in 30 minuti si sale in direzione SE. all'orlo del cratere, dal quale si avrà la visione dello stato del cratere stesso: solo se esso è completamente o per gran parte libero, si potrà iniziare la via di discesa. All'uopo, costeggiando l'orlo del cratere a destra dopo aver sorpassato tre speroni, ci si trova su una dorsale dell'orlo, di andamento uniforme, che verrà percorsa fino a 60 metri dalla fine. All'esterno del cratere centrale si vedrà il cratere di NE. o del 1910 e all'interno un piccolo dosso che sovrasta la voragine attiva del cratere centrale. Scendere a destra di questo dosso, sebbene la discesa a sinistra sia più dolce, per riservare quest'ultimo itinerario per la salita. La via è un po' sassosa ma per nulla pericolosa, specialmente se la discesa avviene



(Schizzo di R. Chabod)

DENTE DELLA BISSORT

----- = tratto invisibile dell'itinerario

obliquamente. Giunti sul fondo (10 minuti dall'orlo), si continuerà ancora costeggiando la voragine spenta centrale per altri 4 minuti quindi si osserveranno le orride pareti e ci si potrà affacciare alla voragine centrale, completamente spenta. Si prosegue quindi in direzione O. e, dopo aver attraversato una piccola fumarola (constatare la sonorità del terreno battendo un piede forte), ci si porta a dieci metri dalla parete perchè il passaggio è più stretto (osservare il sole attraverso i vapori della voragine attiva). Si continua poscia su un minerale bianchiccio (gesso e zolfo), in direzione Sud. Qui si trova neve che si conserva perchè al riparo dal sole e coperta dai detriti che scendono dalle pareti; è possibile scendere in un avvallamento che porta al punto più basso del fondo del cratere ed affacciarsi nuovamente alla voragine centrale.

Da questo punto ha inizio la salita che in 15 minuti costeggiando la voragine attiva del cratere centrale ci porta nuovamente all'orlo. Solo in condizioni di assoluta calma si potrà osservare l'interno della voragine attiva.

Dall'orlo facendo in senso inverso la strada di andata si giunge in 30 minuti all'osservatorio.

Come equipaggiamento estivo si consiglia scarpe e abito ordinario da montagna. Un paio di occhiali da tormenta per i vapori vulcanici e un passamontagna che permetta di tenere un fazzoletto sulla bocca e sul naso a protezione dei vapori — senza impegnare le mani — I naturalisti consigliano una spugnetta imbibita di Soda Solway da sostituirsi al fazzoletto.

Come equipaggiamento invernale aggiungi i ramponi da ghiaccio perchè il fondo del cratere è coperto di neve ghiacciata.

RENZO PICCININI
(Sez. Catania)

ALPINISMO SCIISTICO

TRAVERSATA DAL PASSO BERNINA ALL'ADIGE

(G. Castellani; O. Orti Manara; I., M. e F. Poggi; 7-8-9 febbraio 1930.

7 febbraio — Dall'Ospizio Bernina (m. 2309) per il Pian delle Cüne (m. 2390) e la Forcola di Livigno (m. 2328) a S. Antonio di Livigno (m. 1816).

8 febbraio — In causa del cattivo tempo si rinuncia all'itinerario Alpisella, S. Giacomo di Fraele, Val Mora, e ci si porta direttamente a pernottare all'Albergo del Fuorn (m. 1811) seguendo la valle dello Spöl.

9 febbraio — Per l'Alpe Buffalora (m. 2036), il Passo del Juf plan (m. 2354), Alpe di Val Mora (m. 2087), Passo di Dössradond (m. 2240) a S. Maria Monastero e Monastero. L'indomani a Glorenza.

Il percorso del terzo giorno ci fu reso assai faticoso dalla molta neve fresca. Del resto l'itinerario tutto è facile e bello, e, svolgendosi in una delle zone sciisticamente più favorevoli, costituisce una congiungente ideale delle « alte vie » delle Alpi Centrali con quelle delle Alpi Orientali.

RICOVERI E SENTIERI

I RECENTI LAVORI IN MONTAGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE

La stagione alpinistica 1930 è stata feconda di vari e utili iniziative da parte della Sezione di Trieste del C.A.I. (Società Alpina delle Giulie), che intraprese numerosi lavori nelle nostre Alpi, lavori che si possono suddividere nelle seguenti categorie: costruzioni, spostamenti e riattamenti di rifugi alpini, costruzione e assicurazione di sentieri di montagna, segnalazione di vie e posa in opera di cartelli indicatori. Vogliamo anzitutto soffermarci su quella che rappresenta l'attività più importante di un sodalizio alpino, specialmente quando esso si trova, come l'Alpina delle Giulie, in una zona di frontiera, vale a dire sulla costruzione e sulla manutenzione dei rifugi.

Costruzione e riattamento di rifugi.

L'opera maggiore che venne compiuta in questo campo fu la costruzione del Rifugio « Napoleone Cozzi », che la Società Alpina delle Giulie costruì in fraterna collaborazione con la Società Ginnastica Triestina sul Monte Tricorno, e precisamente sulla Sella Doles, a m. 2100. Il rifugio tanto atteso dai nostri alpinisti e da quanti si occupano dei problemi riguardanti il movimento turistico nella regione in genere, e nella Giulia in particolare, ha subito purtroppo un notevole ritardo nella sua costruzione, sia perché, cau-

sa la grande quantità di neve che copriva quest'anno il Tricorno, si è dovuto ritardare il lavoro di sbancamento della roccia per la base del rifugio, sia perché i trasporti del materiale, approntato in fondo valle, andarono piuttosto lenti, perchè la teleferica è stata fino a poco tempo addietro a completa disposizione di enti pubblici che compiono lassù alcuni lavori stradali. Comunque la costruzione potè procedere alacramente tantochè il nuovo, magnifico rifugio venne inaugurato con la massima solennità il 19 ottobre. Di esso sarà dettagliatamente parlato nel prossimo fascicolo della Rivista.

Un altro lavoro che sarà accolto favorevolmente da tutti i nostri alpinisti è l'ampliamento del Rifugio « Luigi Pellarini ». Il piccolo ricovero, sito alla base delle fantastiche pareti settentrionali del Jof-Fuart, si dimostrò, ben presto, di capacità troppo limitata; l'Alpina, pur mantenendo la sua struttura e la sua caratteristica di ricovero di alta montagna, lo ha testè ingrandito, per modo che può dare ricetto a una quarantina di ospiti e alloggio a un custode, che si tratterà nel rifugio durante la stagione estiva.

Altro lavoro è il trasporto del rifugio dedicato alla memoria di « Carlo Stuparich ». La « Sucai » utilizzò a suo tempo una ridotta di guerra scavata nella roccia ai piedi del pilastro centrale della parete N. del Montasio. Il rifugio, che, per la sua posizione, sarebbe stato utilissimo per gli scalatori di questa parete, non potè mai essere mantenuto in efficienza per la forte umidità causata dalle infiltrazioni di acqua che, malgrado ogni opera protettiva, penetravano incessantemente nei locali del ricovero. L'Alpina decise pertanto di abbandonare la ridotta e sta costruendo « ex-novo » un ricovero in legno, tipo bivacco d'alta montagna, su di un cocuzzolo adiacente alla ridotta, bivacco che sarà fornito del minimo comfort, sufficiente a costruzioni di questo tipo e che in fondo è il più simpatico e caro ai veri alpinisti.

Le opere minori nei rifugi

Ma con questi tre lavori di maggiore mole non è ancora esaurita l'opera dell'Alpina nel campo dei rifugi. E' stata sempre lamentata la mancanza di un punto d'appoggio per gli alpinisti nella Spragna superiore, punto di partenza per escursioni, salite, scalate numerosissime: ora l'Alpina vuole colmare anche questa lacuna e in pari tempo vuole onorare la memoria di un giovane alpinista che sulle pareti della Spragna lasciò immaturamente la vita. Decise perciò di mettere a disposizione del Gruppo di rocciatori e sciatori la somma di lire 2500, che deve costituire un fondo-base per la costruzione di un rifugio-bivacco, intitolato a Dario Mazzeni.

Ha disposto inoltre per il rivestimento esterno in legno della facciata settentrionale del ricovero « Ruggero Timeus-Fauro », sito sul versante S. del Monte Canin. Sono state avviate recentemente pratiche coll' autorità militare per lo spostamento del Rifugio « Claudio Suvich » esistente sul versante S. del Mangart. Lo stesso venne eretto prima della guerra da una società ceca col nome di Koritniska koca, in concorrenza col Rifugio Mangart del C.A.T. (attualmente « Sillani »). Oggi non esistendo una concorrenza tra i rifugi nelle Giulie, perchè tutti sono del C.A.I., il Rifugio « Suvich » è poco frequentato, per-

chè i salitori del Mangart usufruiscono del Rifugio « Sillani », in posizione più propizia per la salita di questa montagna. Si è perciò che l'Alpina è venuta alla decisione di portarlo alla testata della Val Coritenza e possibilmente alla Sella Sagherza, dischiudendo così all'alpinismo il settore delle Ponze-Jalouz, oggi privo di qualsiasi punto d'appoggio. Per il trasporto è stato appunto chiesto il sussidio di mano d'opera militare.

L'apertura di nuove vie alpine

Ha preso infine in consegna dall'autorità militare e affidato alle cure del G.A.R.S. il Ricovero di Rio Cadramazzo, sito in posizione quanto mai attraente e destinato ad essere la base per una serie numerosa di escursioni e salite in una zona altrettanto pittoresca e selvaggia quanto sconosciuta, tutta forre e burroni, tutta pareti a strapiombo e canali arditissimi. Il rifugio, di piccole dimensioni, accoglierà quanti sulla montagna cercano la solitudine, la pace lontana del trambusto cittadino, quanti nell'aspra lotta con le difficoltà degli elementi, trovano le più belle soddisfazioni, le gioie più pure.

Fra le valli Raccolana, Dogna e Saisera corre l'imponente cresta montana, che s'inizia a occidente col monte Jovet, prosegue col Cimone, con lo Zabuss, culmina nel Jof del Montasio a m. 2754, per digradare nella cima Gambon, nel monte Buinz, fino al Lavinal dell'Orso: tutta questa formidabile catena non ha alcuna depressione che permetta un facile transito fra le valli anzidette: una sola porta s'apre sulla muraglia: la Forca del Palone (m. 2242), una porta assai alta, a dir vero, ma che tuttavia rappresenta il passaggio più diretto tra la testata della Val Saisera (alta Spragna) e quella della Val Raccolana: fino a pochi anni or sono questa Forca era considerata intransitabile, perchè il versante settentrionale, costituito da rocce lisce e strapiombanti, non dava a vedere possibilità di passaggio; si deve alla ferrea volontà di vincere ed alla tenacia nelle prove e riprove di Miro Dougan e dei suoi arditi camerati, se anche la Forca del Palone dovette capitolare: ma l'Alpina non si accontentò di questa capitolazione di fronte all'audacia di alcuni scalatori di gran classe. Diede perciò incarico, fornendogli adeguati mezzi, di rendere transitabile la Forca, aprendo così una via diretta fra le valli summenzionate. I lavori sono stati eseguiti da operai di Val Raccolana.

La via è ormai un fatto compiuto: nei punti più aspri e difficili sul versante N. della Forca, sono stati messi dei chiodi di ferro, delle funi; sono state allargate le cengie, e fatti saltare dei massi che impedivano il passo. Devesi qui però accennare che il nuovo passaggio non è una via da tutti: ci vogliono, ad onta delle assicurazioni, grande resistenza, pratica di montagna, sicurezza di piede e assoluta assenza di capogiro.

Dopo l'apertura di questa nuova via è stato pure provveduto ad assicurare con corde e chiodi il passaggio della Forcella di Riofreddo, che s'apre tra la Cima Vallone e Cima Riofreddo: passo molto frequentato, perchè rappresenta il raccordo più rapido tra il Rifugio « Pellarini » e il Rifugio « Corsi », tra la valle di Riofreddo e la Val Raccolana. Anche questi lavori sono stati eseguiti da un operaio di Val

Raccolana. Vennero pure ricollocate le corde metalliche nel Lavinal dell'Orso verso la Spragna.

Segnalazioni e tabelle segnavie

Fra i gruppi alpini che più necessitano di un'estesa rete di segnalazioni e di un largo numero di tabelle segnavie, devonsi senz'altro annoverare le Giulie. L'Alpina ha provveduto già in passato alla posa in opera di tabelle e alla segnalazione in minio di vari sentieri, in ispecie di quelli che adducono ai suoi rifugi. Vogliamo qui accennare all'ottima segnalazione del versante S. dell'acrocorno del Canin, da Plezzo al Rifugio « Timeus » e da questo alle varie vette e forcelle del gruppo, a quella del Mangart, sulle vie che portano ai rifugi « Sillani » e « Suvich » e sul raccordo fra essi; in questa stagione ha provveduto alla segnalazione completa dei sentieri della testata della Val Saisera e del versante meridionale del Jof Fuart e che fanno capo ai rifugi « Pellarini », « Stuparich », « Grego » e « Corsi », ponendo sui bivi cartelli e frecce indicatrici. Va qui additato alla riconoscenza di tutti gli amanti delle nostre montagne il consigliere dell'Alpina, signor Giovanni Forni, che con vero entusiasmo e vera abnegazione, sacrificando tutti i giorni della licenza estiva, si assunse questo lavoro e lo assolse in breve tempo e nel modo più brillante. Conoscitore profondo del gruppo del Jof Fuart e delle vette adiacenti, segnò tutte le vie che più sono battute e giovano all'affluenza dei turisti ai rifugi della Sezione di Trieste del C.A.I. Gli itinerari sui quali oggi il passeggero può avviarsi senza tema di errare il cammino, sono i seguenti: dal villaggio di Valbruna al bivio della Fornace della Saisera, alla casera Saisera al Rifugio Grego (m. 1395); dal Rifugio Grego al Rifugio Stuparich (m. 1550), da questo alla Cima Sondogna (Köpfach m. 1881); dalla casera Saisera direttamente al Rifugio Stuparich.

Un altro itinerario, testè segnato in rosso, è il giro completo del massiccio del Jof Fuart e rappresenta una delle più belle escursioni che si possano effettuare nelle Alpi Giulie e che può esser compiuto da ogni turista, che sia alquanto allenato nelle marcie in montagna; esso si svolge sul seguente percorso: Bivio della Fornace della Val Saisera (m. 850), Rifugio Luigi Pellarini (m. 1500), Sella Carnizza (metri 1757), Sella di Riofreddo (m. 2245), Rifugio Corsi (m. 1854), Parete delle Goccie, Lavinal dell'Orso (m. 2122), gli Altari (m. 1827), Casera Saisera (metri 1000), Bivio della Fornace.

E' stata poi tracciata, su percorso del tutto nuovo, la via d'accesso dalla Malga Grand'Agar al Rifugio Corsi; fino ad ora per accedere al ricovero da questa malga bisognava percorrere il sentiero militare costruito artificialmente con ponti sospesi, scale a piuoli, funi metalliche, che, malgrado le soventi riparazioni, si trovano sempre in pessime condizioni; si è pensato perciò di scegliere un'altra via e difatti venne marcato un sentiero molto più ad occidente, quello cioè che salendo per i prati verso la Cima Castrein, porta alla Parete delle Goccie e da qui scende al rifugio. Dobbiamo infine accennare ad un'altra segnalazione, compiuta recentemente e cioè quella del sentiero che corre lungo le falde meridionali della catena Jof Fuart, Zabuss, Cimone, Jovet, Cuel della Barretta, fino al Rifugio di Rio Cadramazzo, di cui abbiamo parlato più sopra, e da questo a Chiusaforte.

L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO « BENEVOLO, COLACEVICH, WALLUSCHNIG » DELLA SEZIONE DI FIUME.

Domenica 14 settembre sul Nevoso, con una bella e toccante cerimonia alpinistica, la Sezione di Fiume ha inaugurato il suo terzo rifugio, quello dedicato alla « cordata del Monte Bianco » e cioè ai due giovani consoci Arturo Colacevich e Gino Walluschnig e al loro compagno torinese Gianfederico Benevolo, scomparsi sul Monte Bianco nell'agosto del 1927.

Il nuovo rifugio, che è il terzo che sorge sul Nevoso, è situato nella Conca Nera, raccordato con una strada in corso di costruzione con il grande Rifugio-albergo Gabriele d'Annunzio ». Questa strada avrà la lunghezza di quattordici chilometri, transitabile a tutti gli automezzi, e verrà ultimata entro l'anno. La Conca Nera è una delle zone più pittoresche e finora meno conosciute e meno visitate del Nevoso.

Il nuovo rifugio era già esistente, perchè anteguerra venne costruito e gestito dalla Sezione di Bisterza del Club Alpino Sloveno (S. P. D.) da tempo disciolta. La sezione di Fiume del C.A.I., dopo aver espletato tutte le pratiche per il passaggio di proprietà, l'ha ora riparato e riarredato, ripristinandolo in tutta la efficienza.

Con il grandioso Rifugio-albergo « Gabriele d'Annunzio » della stessa sezione, e con quello « Mario Angheben » dell'O. N. Dopolavoro di Fiume, questo nuovo rifugio viene a completare la serie dei ricoveri sull'importante massiccio del Nevoso. A questo proposito gioverà ricordare come già nel 1874 il Club Alpino Austro-tedesco (D. Oe. A. V.) avesse costruito un modesto rifugio a 1500 metri, a poco più di mezz'ora dalla cima del Nevoso. Ma già un anno dopo, durante le grandi nevicate dell'inverno, i danni furono rilevanti e ad essi si aggiunsero i vandalismi, di modo che dopo altri pochi anni il rifugio venne abbandonato.

La cerimonia inaugurale ha raccolto nella Conca



(Neg. G. Bicek)

RIFUGIO BENEVOLO-COLACEVICH-WALLUSCHNIG
(m. 1060)

Nera, in un ambiente che le folte boschaglie del Nevoso rendevano ancor più severo e invitante alla meditazione, una notevole folla di alpinisti ed escursionisti fiumani, partiti in mattinata all'alba da Fiume e pervenuti dapprima al Rifugio « Gabriele d'Annunzio » con automezzi; da questo, la lunga comitiva ove degnamente rappresentato era il sesso gentile, raggiunse in poco più di due ore di marcia la cima del Nevoso.

Alla cerimonia dell'inaugurazione erano presenti, oltre i congiunti degli scomparsi, l'avv. Iti Bacci deputato al Parlamento nazionale, il cav. uff. Ruggero Gherbaz segretario federale del P. N. F., il dottor R. Sperber in rappresentanza della provincia, il comm. prof. Susmel in rappresentanza dell'Amministrazione forestale di Monte Nevoso, il cap. Maccherone del 52. regg. fanteria in rappresentanza del Presidio militare di Villa del Nevoso, il presidente della sottosezione del C.A.I. di Villa del Nevoso, il presidente del Gruppo sciatori Monte Nevoso, le Giovani Fasciste, il G. U. F. e vari ufficiali addetti ai lavori stradali nella zona del Nevoso. Avevano mandato la loro adesione S. E. il Prefetto della Provincia comm. Antonio De Biase, la famiglia Benevolo, Guido Rey, la sezione di Torino del C.A.I., il gruppo alpinisti rocciatori e sciatori della sezione di Trieste del C.A.I.

Il vicepresidente Guido Depoli, dopo di aver dato lettura di due belle lettere di adesione pervenute da Guido Rey e dal fratello di Federico Benevolo invitava il presidente ing. Conighi ad inaugurare il rifugio.

Il presidente cap. ing. Conighi recava il saluto alle rappresentanze intervenute alla manifestazione, particolarmente al neonominato commissario della sezione di Fiume on. Iti Bacci ed al Segretario federale, dicendo come la sezione, con la inaugurazione di questo rifugio coronò il voto espresso all'indomani della tragica scomparsa. Invita quindi la madrina signora Angelica Lenaz a spezzare la tradizionale bottiglia di sciampagna in segno di consacrazione della cerimonia inaugurale.

Verso l'imbrunire, con gli automezzi dell'andata i partecipanti raggiungevano Villa del Nevoso.

Il rifugio sorge a quota 1060, nella Conca Nera che, non a torto, è considerata una fra le più belle vallate del Nevoso. Posa su uno zoccolo di cemento ed è costruito interamente in tronchi squadrati di abete rivestiti esternamente da tavole e listelli e internamente da feltro bituminato dipinto a calce, la copertura del tetto è ad eternit. Misura metri 8 di lunghezza per 5 di larghezza e 5 di altezza da terra al colmo. E' diviso in due ambienti: il primo adibito a cucina e refettorio, contiene, oltre alla cucina economica, un grande tavolo, due panche, due sedie, un leggio col rispettivo libro visitatori e timbro del rifugio, un armadietto e una scansia per gli utensili da cucina, un quadro di S. M. il Re, uno di S. M. la Regina, un altro del Duce e un quadro dei tre scomparsi sul M. Bianco ai quali il rifugio è dedicato; questo vano è illuminato oltre che dalla porta che misura metri 1,35 x 1, da due finestre di m. 1,10 x 80, una posta al lato S. l'altra al lato O.

L'altro vano, alquanto maggiore, è adibito a dormitorio ed è pure illuminato da due finestre poste a

mezzodi aventi le stesse dimensioni delle precedenti. Contiene 4 letti doppi uso bordo (in ferro e rete metallica) coi rispettivi pagliericci, cuscini e coperte di lana per il pernottamento di 8 persone. Nelle immediate vicinanze, dal lato O., havvi una piccola sorgente d'acqua potabile non perenne.

Vi si perviene: 1) dalla stazione ferroviaria di Villa del Nevoso (Linea Fiume-S. Pietro del Carso) a) passando per la frazione di Bisterza, la mulattiera denominata dei « pali telegrafici » e le baite, donde, si continua per breve tratto — sino al valico — per la nuova strada camionabile che conduce al Rif. D'Annunzio, indi si prosegue a sinistra per la carrareccia per la quale si perviene alla Conca Nera e successivamente al rifugio in ore 2,30-2,45; b) dalla fraz. di Bisterza oltre il villaggio di Verbovo, per la vecchia strada sviluppatasi sulle pendici del M. Acazio e del Gabrouz, donde poi, raggiunte le Baite, si continua per l'itinerario descritto in a), ore 2,45-3; c) per la nuova strada camionabile che si diparte dalla fraz. di Torrenova, si prosegue fino alla baita indi come i precedenti itinerari — ore 3,30-4.

2) Dal Rif. D'Annunzio: si scende per circa due chilometri per la nuova strada camionabile sino a pervenire al quadrivio chiamato Mater Dei (Boziamater, crocefisso a sinistra di chi scende dal rif. D'Annunzio, cattiva segnalazione gialla) e si prende il ripido sentiero denominato « Canale dei cavalli » che si stacca a sinistra, e, in breve, oltrepassato il bosco, si riesce nella radura della Conca Nera e successivamente al rif. — ore 0,30-0,45.

Il rifugio è sempre chiuso, le chiavi sono depositate a Fiume presso la Sezione del C.A.I. (Via De Amicis N. 3, I p., si possono ritirare ogni venerdì) e a Villa del Nevoso, frazione Torrenova, presso il consocio Giovanni Bicek (N. 32). *L'accesso è libero a chiunque purchè sia accompagnato da un socio della Sezione che ne assuma ogni e qualsiasi responsabilità per eventuali danneggiamenti che potessero venire causati sia all'immobile che alle suppellettili.*

All'atto del ricevimento delle chiavi si deve depositare, a titolo di cauzione, una tassa di L. 10.— che viene rimborsata alla restituzione delle chiavi, e il richiedente deve inoltre segnare, su apposito registro, il suo nome e quello delle altre persone in sua compagnia.

La tassa di ricovero è stabilita in lire 1 per i soci del C.A.I. e lire 3 per i non soci ed è da versarsi all'atto della restituzione delle chiavi del rifugio.

Il nuovo rifugio, come quello posto nelle immediate vicinanze e dedicato a D'Annunzio, si presta per la salita del Nevoso, Cima d'Alpe, Zatreppo, ecc. nonchè per esercitazioni invernali con gli sci.

Prossimamente verrà costruita a breve distanza una baracca-tettoia che sarà sempre aperta e servirà per ricovero delle persone sprovviste delle chiavi del rifugio.

G. I.

L'AMPLIAMENTO DEL RIF. F.lli DE GASPERI della Sezione di Udine (Società Alpina Friulana)

Il 4 ottobre 1925, la Società Alpina Friulana, ora Sezione di Udine del C.A.I., assolvendo il voto che era stato fatto dopo la morte di Giuseppe de Gasperi tragicamente perito sulla Civetta nel 1907, e che era stato rinnovato dopo la morte gloriosa sul campo dei fratelli di lui, Giovanni Battista e Luigi Callisto, inau-

gurava il rifugio dedicato alla loro memoria, sul Clap Grande, a 1770 metri.

Esso serve di base a magnifiche salite nelle Alpi Pesarine, dalle creste di Mimoia, e di Clap Piccolo, a quelle di Clap Grande, al Creton di Culzei, alla cima di Rio Bianco, al Passo di Siera. Tutta una serie di cime dirupate e quanto mai pittoresche che rappresentano un vero paradiso per i rocciatori e che possono essere salite partendo dal rifugio. Vi sono anche passeggiate per alpinisti che non hanno molta simpatia per la roccia, tanto che si può dire essere le forcelle ed i passi che portano sulla Val del Piave tutte accessibili a coloro che sono, in fatto di alpinismo, alle prime armi. Ciò spiega la grande fortuna che ha avuto il rifugio e la necessità che ha avuto la sezione carnica di aumentarne la capienza con non poco sacrificio, affrontando una spesa di circa 30 mila lire.

I lavori, su progetto dell'ing. Masieri, sono stati affrettati e condotti a termine con la costruzione di una grande ala, sorta a fianco del primo fabbricato. Nuove stanze, con letti di ferro, a cabina, danno modo di ospitare una ventina ed anche più di persone, mentre un refettorio degno di albergo servirà per centro di radunata.

I salesiani di Tolmezzo per conto loro, hanno poi costruito (l'opera non è ancora ultimata, ma verrà inaugurata solennemente l'anno prossimo) una cappella, dedicata a Maria Ausiliatrice, su progetto del pittore I. N. Pellis, il quale si è ispirato alle vecchie chiesuole carniche che sembrano, nel loro stile semplice fatto di poche e ardite linee, raccogliere la rude e melanconica poesia della regione pittoresca.

La cappella sorge poche decine di metri più sopra al rifugio, ed è ad un centinaio di metri distante da questo.

Per la cerimonia inaugurale, il 21 settembre u. s. si svolse al rifugio una manifestazione particolarmente cordiale.

Nonostante il tempo avverso, salirono all'ampliato rifugio numerosissimi alpinisti friulani capitanati dal loro presidente on. Leicht e numerosi alpinisti triestini con il loro presidente avv. Chersi. Vennero benedetti ed inaugurati i nuovi locali annessi al bel rifugio e pronunziarono discorsi di circostanza l'on. Leicht e il dott. Corbellini, direttore quest'ultimo della sottosezione di Tolmezzo. Quindi lo avv. Chersi a nome dei consoci consegnò all'Alpina friulana il nuovo gagliardetto offerto dagli alpinisti giuliani. Colse l'occasione per ricordare la fratellanza che sempre unì la vecchia Alpina delle Giulie alla Alpina Friulana e applauditissimo ricordò episodi di irredentismo che trascinaron l'uditorio alla più viva commozione e al più grande entusiasmo.

L'INGRANDIMENTO DELLA CAPANNA CASATI AL PASSO DEL CEVEDALE (m. 3267)

della Sez. di Milano

Con una forte burrasca di neve, il 20 settembre, sessanta alpinisti hanno raggiunta la Capanna Casati a m. 3267 nel Gruppo dell'Ortles-Cevedale, per festeggiarne l'ingrandimento.

Il più importante rifugio della Sezione milanese del C.A.I. dispone ora di 90 posti in lettini o cucette. L'opera, condotta a termine con energia e tra rilevanti difficoltà dal capoguida dell'Ortles, signor Giuseppe Tuana, animatore ed amico degli alpinisti e sciatori dell'Alta Valtellina, è stata ammirata particolarmente sotto l'aspetto della completa attrezzatura e della sistemazione interna. Essa è ora perfettamente adatta a centro di partenza per le ascensioni delle grandi vette del Gruppo Ortles-Cevedale ed a funzione di miglior centro sciatorio d'alta montagna estivo e invernale.

Il conte Alberto Bonacossa, Commissario della Sezione di Milano, ha inviato il suo saluto ed il ringraziamento vivissimo anche per la presenza del comm. Piazzi, presidente della Sezione Valtellinese e del comm. Pariani, della Sezione Verbano.

VARIETÀ

UNA LAPIDE A LUDOVICO FERRASINI ED A CARLETTO BENZA SUL RIFUGIO « LORENZO BOZANO ».

Il 21 settembre u. s., alle ore 11, con una semplice e commossa cerimonia è stata inaugurata una lapide al Rifugio del Club Alpino « Lorenzo Bozano » in memoria di due alpinisti morti tragicamente il 6 settembre dello scorso anno nello scalare il Corno Stella: Ludovico Ferrasini e Carletto Bensa. Il canonico cav. don Brunetti, parroco di Sant'Anna di Valdieri, ha celebrata la Messa fra i macigni della morena, in vista del Corno Stella, sulla cui vetta si distingue la corda dalla quale precipitarono i due infelici alpinisti. Erano presenti alla commossa cerimonia la madre e la sorella dell'ing. Bensa e il figlio diciottenne del compianto Ferrasini, nonché il presidente del Club Alpino di Imperia, quello della Sezione di Cuneo, la signora Clotilde Nani di Cuneo che ha deposto sulla lapide una palma dalle foglie dorate, ed una sessantina di alpinisti.

IL CONVEGNO DEGLI ALPINISTI TOSCO-EMILIANI ALLO SCAFFAIOLO

Al convegno indetto la domenica del 21 Settembre c. a. dall'on. Manaresi, al Lago Scaffaiolo, con-



(Neg. Mondio)

IL CONVEGNO DELLE SEZIONI TOSCO-EMILIANE

vennero assai numerosi gli alpinisti delle Sezioni Emiliane, Romagnole e Toscane.

Il nostro Presidente convocando i Presidenti delle Sezioni anzidette, non poteva certo scegliere, per il simpatico raduno alpinistico, un luogo... a lui più caro e nello stesso più centrale per le tre regioni.

Chè — come dice a proposito il Giusti « il lago Scaffaiolo è posto nella sommità delle montagne che dividono il Toscano dal Bolognese e dal Modenese ».

Così i rappresentanti delle varie Sezioni intervenute — Firenze, Pisa, Lucca, Bologna, Modena, Enza, Imola, Forlì, Ferrara — affrontano la montagna da ogni versante, arrampicandosi su per i sentieri impervi e scoscesi col ritmo di giovinezza cordiale e festoso che caratterizza le nostre riunioni.

Un vento fresco e pungente tiene lontane le nubi cariche di pioggia che ci coglierà abbondante al ritorno.

Gli Emiliani salgono da Vidiciatico e da Fanano, i Toscani da Pracchia e Maresca.

L'Appennino coi suoi castagneti prima, le sue fagete poi, ci rivela le sue bellezze intime e silenziose, i suoi panorami incantevoli.

Da Poggiolforato, lungo la strada che in base alla legge della bonifica integrale si sta costruendo, si perviene alla Madonna dell'Acerò (m. 1195) il cui oratorio biancheggia sui smeraldini morbidi prati.

Il luogo, dominato da un magico silenzio, possiede veramente, tra un garrulo sussurrare d'acque e l'aria balsamica che culla la selvetta di pini snelli *un'anima alpestre*.

Meta beata a chi cerca un piccolo montano nido per la salute del corpo... e dello spirito.

Qui ci ha già preceduti il Presidente On.le Manaresi che s'arrampica su per gli aspri gioghi dell'Appennino col passo del vento.

Una balda giovinezza lo segue coi suoi canti, salendo verso le groppe dell'alpestre gioiata culminante col Corno alle Scale.

Dopo avere attraversate immense praterie tutte in declivio, dall'erba gialla e bruciata dalle brine che dà l'immagine *di una grande stuoia di quelle col pelo*, tocchiamo gli ultimi vertici.

In una depressione delle alture circostanti ecco la piccola conca lacustre dello Scaffaiolo, sulla cui sponda O. è stato costruito, per solerte iniziativa della Sezione di Bologna del C.A.I., il Rifugio Duca degli Abruzzi.

Sono le 10 quando tocchiamo la soglia del saldo e spazioso ricovero, già affollato di autorità e di alpinisti.

Enormi fiocchi di nebbia s'addensano intorno e forti e pungenti si fanno le carezze del vento.

Ma siamo tutti lieti di trovarci lassù, anche se il tempo avverso ci toglie la bella « *veduta delle pianure bolognesi e modenesi da un lato e del paese toscano dall'altro* ».

Cordialmente accolti dalla Presidenza della Sezione bolognese avv.to Colliva, ing. Lolli e Donzelli, gli alpinisti, tra cui l'eterno femminino è bene e leggiadramente rappresentato, si fanno attorno all'on. Manaresi con applausi ed evviva festosi.

Indi, in una stanza superiore del Rifugio, si radunano al rapporto tenuto dal nostro Presidente, i Presidenti delle Sezioni del C.A.I. e le altre autorità.

Notiamo:

di Bologna il Podestà Comm. Berardi, il Comandante la Divisione Generale Carbone, l'avv.to Coliva di Parma, il Senatore Mariotti — che con la bella vigoria dei suoi ottant'anni ha voluto raggiungere il montano culmine — il Dott. Giuseppe Micheli di Modena, il Sig. Marchesi e tutti i rappresentanti delle Sezioni Tosco-Emiliane. È, inoltre, presente il Segretario Generale Dr. Frinighelli.

Il Presidente accenna, rapidamente, ai criteri cui intende ispirare la sua azione, per l'incremento sempre maggiore dell'Ente.

Le sue parole suscitano vivi consentimenti fra i convenuti.

Dopo il rancio offerto dalla Sezione di Bologna, il Presidente procede alla assegnazione dei premi di rappresentanza fra le Sezioni partecipanti al convegno e poi si sofferma, ancora per poco, sullo spiazzo prospiciente il lago.

L'on. Manaresi ringrazia con brevi parole i convenuti e abbraccia e bacia il Presidente della Sezione dell'Enza, Senatore Giovanni Mariotti che, portandosi lassù mediante la tenacia eccezionale della sua fibra, ha anche dimostrato il grande amore che nutre per la montagna e il Club Alpino. Tutti applaudirono, presi da una intensa commozione, mentre un gigantesco alpino grida con tutta la forza dei suoi polmoni « *Viva il Comandante del 10* ».

E sotto l'aperto cielo, nell'alto cerchio montano s'eleva, timido dapprima, un canto che si fa man mano pieno e sonoro: è una dolce canzone alpina che dà un senso come di liberazione e di riposo.

Fiocchi di nebbia portati dal vento, salgono lenti, ondeggiando, sul piccolo lago.

ADELVALDO CREDALI
(Sezione Enza)

L'ASSEMBLEA GENERALE DEL CLUB ALPINO CROATO A ZAGABRIA

Il 12 giugno ha avuto luogo a Zagabria l'assemblea generale del Club Alpino croato, con la partecipazione dei delegati delle varie sezioni e di numerosi soci zagabresi.

Prima di cominciare i lavori dell'assemblea, venne inviato un telegramma d'omaggio al Re, ringraziandolo pel notevole appoggio materiale concesso dal governo al sodalizio, in occasione della costruzione di nuovi rifugi alpini.

Il presidente del Club Alpino, Giuseppe Pasario, lesse, quindi, una relazione sull'attività finora esplicata. Proprio ora volgono al termine i lavori di costruzione del grande rifugio alpino sul Mosor, presso Spalato, che sarà il 23° rifugio del sodalizio. Quest'anno è stata pubblicata la « Guida Alpina attraverso il Velebit » (Planinarski Vodic po Velebitu), opera del vicepresidente sociale dott. Giuseppe Poljak, che ha raccolto molte lodi da parte della stampa nazionale ed estera. Il socio dott. I. Krejac sta compilando delle guide consimili per la costa Croata, le montagne del Gorski Kotar e quelle della Velika Kapela.

Le autorità hanno dimostrato molta comprensione per l'attività del sodalizio e gli sono state larghe d'aiuto.



(Neg. Mondio)
IL RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI
AL LAGO SCAFFAIOLO

L'anno scorso il ministro del commercio ha concesso 50.000 dinari per la costruzione del rifugio sul Mosor, che sorge per iniziativa della filiale « Mosor » di Spalato; il Bano della Sava ha messo a disposizione del sodalizio 100.000 dinari per scopi vari e precisamente 85.000 per la costruzione del nuovo rifugio sulla vetta del Risnjak (1528 m.) e 15.000 per la pubblicazione della guida illustrata del dott. Poljak. Di quest'ultima è stata inviata in omaggio al Re una copia, in copertina artisticamente rilegata.

Il presidente ha quindi esposto il programma del sodalizio per questo anno e l'anno venturo. E' in corso o in progetto la costruzione delle seguenti opere: 1, rifugio sul Risnjak, 2. il rifugio sull'Orjen presso Ragusa, 3. il rifugio sul Vosc (Biokovo) presso Makarska, 4. la riparazione e l'arredamento d'una capanna a Mirove sull'Alan nel Velebit Settentrionale, quando sarà stata realizzata questa parte del programma, si provvederà ad eseguire ancora le seguenti costruzioni: 1. un ristorante alpino ai Laghi di Plitvice, 2. un secondo rifugio alpino sullo Sljeme (di Zagabria), 3. un rifugio su Klek, presso Ogulin, 4. un rifugio sul Jankovac, presso Pozega, 5. un rifugio a Sv. Gera (Trdinov vrh) sul Zumberk, 6. un rifugio sulla Strahinscica, 7. una capanna sulla Satörina nel Velebit Centrale, 8. una capanna a Doce, vicino a Bulj, nel Velebit Meridionale.

Il segretario sociale dott. Zlatko Prebeg diede una relazione sulla attività sociale, comunicando che il sodalizio dispone di 43 sezioni con 3779 soci. L'anno scorso venne fondata una sezione nuova, quella di Otocac, detta « Mali Rajinac », mentre 3 sezioni sono state liquidate. La centrale di Zagabria ha 4029 soci, così che complessivamente i soci del sodalizio sono 7808 (620 di più dell'anno precedente).

Il sodalizio ha fatto passi presso il Ministero delle Comunicazioni per assicurare delle riduzioni ferroviarie alle comitive ed anche il diritto di viaggiare a tariffa ridotta 3 volte all'anno per ogni socio individualmente. La direzione generale delle ferrovie non ha potuto aderire a quest'ultima richiesta, ma ha concesso invece la riduzione del 50 per cento sui treni diretti ed accelerati ai gruppi composti di almeno 3 soci.

Aderendo ad una proposta inoltrata dal sodalizio la direzione generale ha posto in esercizio, durante la stagione estiva, due treni di piacere festivi, che trasportano viaggiatori a tariffa ridotta del 50 per cento, una

tra Zagabria e Rogaska Slatina e l'altra tra Zagabria e Lubiana. Sopra alcune altre linee sono stati messi in esercizio treni di piacere facoltativi, che generalmente devono venir soppressi, perchè il pubblico non vuole farne uso, non essendo certo, fino all'ultimo momento, della loro effettuazione. Perciò, il sodalizio ha proposto ora che anche questi treni siano dichiarati permanenti alla domenica e giorni festivi.

L'attività delle sezioni in cui è suddivisa la centrale è stata molto lodevole. Si sono già raccolti 220 mila dinari per l'istituzione d'un museo alpino a Zagabria.

Anche le sezioni sono state molto attive e si sono specialmente distinte la « Martinisak » di Karlovac, la « Jankovac » di Osijek; la « Ivancica » di Ivanec, la « Ucka » di Castua, la « Velebit » di Sussak, la « Visocica » di Gospic, la « Mosor » di Spalato, la « Biokovo » di Makarska, la « Orjen » di Ragusa, la « Bje-lasnica » di Serajevo e la « Japetic » di Samobor.

Dalla relazione fatta dal cassiere Stefano Korov risulta che per spese di costruzione e di manutenzione di vari rifugi sono stati necessari din. 152.198,09, mentre per la manutenzione, la riparazione, lo spianamento della terrazza e l'acquisto di un nuovo arredamento pel ristorante alpino « Tomislavov dom » sullo Slieme (di Zagabria) sono stati spesi din. 168.420,80. L'introito ricavato da quest'ultimo ristorante fu di 166.700,50 dinari, mentre dai canoni d'associazione versati alla centrale si ricavarono din. 155.487, e da quelli versati alle sezioni din. 20.301,24.

Il cassiere propose quindi il preventivo di bilancio per l'esercizio 1930-31, che venne approvato ad unanimità.

Anche tutte le altre proposte presentate nel corso dell'assemblea sono state accettate senza alcuna discussione.

Infine, il dott. Ivo Horvat propose, in nome del comitato direttivo, di intitolare al nome dello scienziato Lodovic Rossi, che ha studiato a fondo la flora del Velebit, il rifugio sui Rozanski Kukovi. La proposta fu accolta con entusiasmo.

L'assemblea si chiuse con la nomina dei delegati pel congresso della Federazione delle Società Alpine jugoslave e si passò, poi, all'elezione di nuovi 6 membri del direttorio, in sostituzione di quelli il cui mandato era scaduto. Furono rieletti il sig. Augusto nob. Pisacic, il dot. Zlatko Prebeg ed il sig. Slavko Hitzhaler e furono nominati nuovi i sig. Antonio Glad, ing. Giuseppe Neumann e Giorgio Vukovic. Nel comitato di controllo sono stati eletti i sigg. Stefano Bencic, Francesco Colnik e Ivka Crnetic.

PER GLI ALPINISTI CADUTI SULLA GRIGNA.

Per iniziativa del parroco di Abbadia Lariana, don Carlo Raspini, sulla facciata della chiesa esistente ai Piani Resinelli si sono apposte due lapidi a ricordo perenne dei diciassette alpinisti caduti tragicamente sulla Grigna, dal 1911 al 1928.

Due mila alpinisti e rappresentanze di Associazioni sportive assistevano all'inaugurazione. Erano presenti: il podestà di Abbadia, il comm. Alberto Locatelli, mons. Edoardo Gilardi, il cav. Arnaldo Sassi, presidente del C.A.I. di Lecco, il capitano Carugati, in rappresentanza del C.A.I. di Milano, il comm. Gior-

gio Falè, il maresciallo maggiore dei RR. CC. di Bal-labio ecc. Don Carlo Raspini, dopo la messa, ha pronunciato un discorso commemorativo. Le due lapidi in marmo rosa recano questa epigrafe dettata da Giovanni Bertacchi: « Tra la natura e la fede, come tra due madri immortali, qui aleggi eterea presenza, lo stuolo dei generosi che caddero cercando nuove altezze alla vita ». Seguono i nomi delle vittime della montagna.

Mons. Edoardo Gilardi ha parlato esaltando gli ardui caduti.

IL PLAUSO DI S. E. MANARESI AI VINCITORI DELLA PARETE N. DEL CORNO STELLA

E' nota l'audacissima ascesa dei tre alpinisti Ellena, Giuliano e Soria alla Cima del Corno Stella per la parete N., e precisamente per una parete che nessuno mai in precedenza era riuscito a violare.

L'ardimentosa impresa fu subito segnalata dal geometra Grazioli, Presidente della Sezione di Cuneo del Club Alpino Italiano, a S. E. l'on. avv. Angelo Manaresi, Presidente del Club Alpino Italiano.

S. E. Manaresi ha risposto al geometra Grazioli col seguente lusinghiero telegramma:

« Prego portare ai tre valorosi consoci Ellena, Giuliano Soria, il plauso fraterno del Presidente del C.A.I. ».

Nell'atto di comunicare l'altissimo plauso ai tre compagni, il geometra Grazioli ha loro rivolto per lettera queste parole: « Col più grande entusiasmo compio il graditissimo incarico di esprimere a voi, carissimi amici, tutto l'orgoglio che la Sezione nostra ha di avervi valorosissimi consoci, e del grande onore che ad essa procurate. Schivi di ogni spirito di esibizionismo, assillati dalla sola vostra grande passione, avete compiuto e compiete in silenzio opere degne solamente della vostra grandissima modestia, del vostro valore, della vostra fede ».

IL RADUNO DEGLI ALPINI E DEGLI ALPINISTI SUL GRAN SASSO D'ITALIA

Nello scorso numero la Sezione dell'Aquila che, con quella di Teramo, aveva organizzata l'adunata, comunicava il brillante esito della riunione: siamo lieti di pubblicare ora una breve notizia inviataci dagli alpinisti ed alpini di Teramo, che conferma la magnifica riuscita del raduno sul Gran Sasso.

Improntata, come sempre, a schietto cameratismo la simpatica adunata degli Alpini, rappresentanti molte provincie d'Italia, ha portato ancora una volta una nota geniale ed elevata fra i monti dell'Abruzzo.

Il 9 agosto a Teramo erano già affluite numerose le Fiamme Verdi che in gran numero hanno voluto partecipare all'interessante e magnifico raduno che ha avuto luogo il dì seguente sulle bellissime vette del Gran Sasso, a iniziativa delle sezioni di Teramo della Associazione Nazionale Alpini e del C.A.I.

Ha presenziato l'aduna l'on. Manaresi, accolto al suo arrivo a Teramo dalle autorità locali e dalla popolazione che gli ha tributato calorose dimostrazioni. Come sempre, S. E. Manaresi ha portato fra i suoi camerati Alpini una nota di alto fervore.



! SCIATORI !

PRIMA DI ACQUISTARE O COMPLETARE IL VOSTRO EQUIPAGGIAMENTO PER L'INVERNO, RIVOLGETEVI ALLA CASA

MERLET & Co.

BOLZANO

PIAZZA DEL GRANO, 1

LA NOSTRA MERCE - (SCI, BASTOVI, ATTACCHI, SCARPE, PELLI DI FOCA, SCIOLINE, SACCHI DA MONTAGNA, GIACCHE DA VENTO, BOTTE PER SCIATORI ECC. ECC.) - È DI PERFEZIONE ASSOLUTA, SCELTA CON ESATTEZZA E SEMPRE ADATTA ALLO SCOPO - GRAZIE ALLA NOSTRA COMPETENZA SPORTIVA ED ESPERIENZA TECNICA

! CHIEDETE CATALOGO CON LISTINO PREZZI !

Dopo aver consumato la colazione, i partecipanti sono partiti alle ore 12,30 del 9 per Fano Adriano, donde hanno proseguito per Pietracamela, a quota 1005, dove sono stati ricevuti fra l'entusiasmo vivissimo della folla.

Più tardi la numerosa e lieta comitiva è partita per Arapietra, quota 1900. Quivi in precedenza, da parte dei militi fascisti, era stato eretto un attendamento, che è stato occupato immediatamente, con perfetto spirito e disciplina militari.

Il rancio è stato quindi consumato sul tardi, al cospetto di un cielo stellato e delle cime dei monti sovrastanti, sui quali si erano accesi fuochi d'artificio e di bengala che davano all'aspro paesaggio un effetto fantastico.

Il mattino dopo, malgrado il tempo nuvoloso, alle tre, un reparto di circa cento alpini ha compiuto l'ascensione lungo il Canalone Delfico ed ha raggiunto insieme con un altro reparto proveniente da Aquila la vetta occidentale del Gran Sasso, alta 2914 metri, che era coperta da un leggero strato di neve caduta nella mattinata.

Sulla vetta ha quindi avuto luogo la benedizione dei gagliardetti delle due Sezioni di Teramo e di Aquila.

La discesa si è effettuata felicemente. I gitanti sono infine rientrati a Teramo al canto degli inni della Patria.

PER IL CENSIMENTO DELLE GROTTI DEL VICENTINO

Sotto gli auspici dell'Istituto italiano di speleologia e delle Regie Grotte Demaniali di Postumia, ha avuto luogo recentemente un convegno fra il Gruppo speleologico del C.A.I. di Arzignano e quello nuovissimo di Schio. Scopo della riunione: uno scambio di idee e di programmi e la delimitazione del campo di azione di ciascun Gruppo.

Il vasto programma iniziato da tempo dal gruppo di Arzignano per il censimento delle grotte del vicentino richiede notevole lavoro ed è quindi utilissima l'attività di un nuovo gruppo speleologico operante nella zona dell'alto vicentino.

Sorto per iniziativa di alcuni studenti e della Società « Val Leogra » il nuovo Gruppo ha trovato nella vasta coltura del cav. Cibin, Regio ispettore onorario dei Monumenti e degli scavi per il distretto di Schio, una guida preziosa nel complesso e delicato campo dello studio delle cavità naturali sotterranee. Gli speleologi scledensi hanno rivolto subito con era naturale, la loro attenzione alla famosa Bocca Lorenza di Santorso, che è senza dubbio la più ricca stazione litica del vicentino, ed hanno eseguito un accurato rilievo della intricata caverna. La Bocca Lorenza verrà illustrata dal cav. Cibin attraverso la descrizione di cospicui segni di vita preistorica rinvenuti nei numerosi scavi eseguiti, primo fra i quali il singolare vaso quadrilobato, tipico di Bocca Lorenza.

Oltre all'immediato rilievo delle più importanti stazioni litiche dell'alto vicentino spetta al Gruppo speleologico di Schio il censimento sistematico di tutte le cavità note o di eventuale scoperta della zona: lavoro non semplice, che richiede una intensa attività ed appassionata cura.

FU SANTA ILDEGARDA



Santa Ildegarda, già
badessa del Convento che
sorse a Monte Rupert sul Reno,
fu la prima a propagandare l'introdu-
zione del luppolo nella fabbricazione della
birra. Così aromatizzata e perfezionata, la bion-
da, spumosa bevanda si diffuse in tutto il mondo
e apparve ad alcuni popoli insostituibile così
nell'uso quotidiano come nelle più grandi solen-
nità. Fate anche voi della birra italiana la bevan-
da preferita in ogni stagione e in ogni ora del
giorno. La birra contiene poco alcool e
molte sostanze nutritive che ne
fanno un vero cibo liquido
gradito ad ogni palato.



**CHI BEVE BIRRA
CAMPA CENT'ANNI**

Pubblicità ERVA - Milano



Una stretta collaborazione nelle più importanti imprese è stata conclusa nella riunione tenuta nella sede della Società Alpina Val Leogra, alla Casa del Littorio, fra i rappresentanti dei due Gruppi vicentini. Tale unità d'intenti si rende necessaria per la preparazione e il compimento di imprese particolarmente difficili, che devono venire condotte con grandi mezzi e con grande perizia, con prudenza ed ardire, utilizzando le migliori risorse dei due Gruppi.

La « Spaluga » di Lusiana, per esempio, attende ancora la sua completa esplorazione dopo le note arditissime discese nelle sue viscere, tentate l'uno anteguerra e l'altra dopo per la ricerca dei gloriosi resti di alcuni militari ivi precipitati.

Pure il « Buso de la rana » di Monte di Malo è in attesa che si sveli il mistero dell'origine delle acque che defluiscono dalla sua ampia e profonda gola.

Numerose altre cavità ancora del misterioso sottosuolo dell'Altipiano dei Sette Comuni e delle colline del vicentino dovranno essere esplorate e studiate nell'interesse della scienza.

Pur mantenendo cordiali rapporti di collaborazione e di sincera amicizia i due Gruppi hanno stabilito per desiderio anche dell'Istituto italiano di Speleologia di delimitare le rispettive zone di azione assegnando al Gruppo speleologico di Schio la zona a N. ed al gruppo di Arzignano la zona a S. della linea che dal Monte Baffelan, correndo lungo la displuviale fra l'Agno ed il Leogra fino al Monte Mucchione tocca Monte di Malo e Malo sperdendosi poi nella pianura a N. di Vicenza.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

Circolare N. 24.

INDAGINE SULLO SPOPOLAMENTO DELLA MONTAGNA.

Con riferimento alla circolare N. 22 del 7 agosto u. s., con la quale segnalavo la costituzione di una Commissione presso l'Istituto Centrale di Statistica, per lo studio dello spopolamento della montagna, avverto che detta Commissione, nella sua prima riunione, ha dato incarico al nostro rappresentante, On. Italo Bonardi, Deputato al Parlamento, di raccogliere gli studi finora compiuti, sull'argomento, dal C.A.I. e di indicare i nomi dei nostri Soci ai quali la Commissione possa rivolgersi per le indagini che vorrà compiere.

E', quindi, necessario che codesta Sezione invii, alla Sede Centrale del C.A.I., due copie di ogni eventuale pubblicazione in merito ed il nome dei Soci che si siano occupati della questione, pure senza pubblicare nulla. Potremo, così, dimostrare quanto il C.A.I. abbia sempre avuto a cuore il problema, e quale contributo esso vi abbia portato e vi porti.

BILANCI CONSUNTIVI E PREVENTIVI

Ogni Sezione dovrà inviare alla Sede Centrale, non oltre il 31 Gennaio, il Bilancio consuntivo sezionale dell'anno precedente, che dovrà corrispondere al preventivo. Il preventivo, invece, dovrà essere inviato, per l'approvazione, accompagnato dagli allegati, non

oltre il 30 Novembre dell'anno precedente a quello al quale esso si riferisce: e ciò a cominciare dal preventivo 1931, da inviarsi entro il 30 novembre 1930. I Bilanci saranno da me resi esecutivi, dopo l'esame della Segreteria Generale.

TESSERAMENTO 1931.

In seguito alla istituzione dello schedario generale dei Soci, presso la Sede Centrale, si rende necessaria una modifica nel sistema attuale di tesseramento. Le Sezioni, anzichè ricevere, in principio d'anno, un numero indefinito di bollini da applicarsi alle tessere, inoltreranno, di volta in volta, richiesta nominativa (nome, cognome, qualifica dei Soci, residenza ed indirizzo), man mano che i Soci pagheranno le quote alle Sezioni stesse. La Centrale invierà i bollini richiesti, a volta di corriere, applicandone una copia, sul retro delle schede, nella casella corrispondente all'anno in corso, presso la Centrale ottenendosi, così, una perfetta corrispondenza fra gli schedari sezionali e quello della Segreteria Generale. I bollini C.O.N.I. saranno spediti gratuitamente, anche per i Soci aggregati, entro Dicembre.

All'inizio di ogni esercizio, le Sezioni saranno addebitate dell'importo corrispondente al numero dei Soci (ordinari ed aggregati) risultante al 31 dicembre dallo schedario generale. Alla fine dell'anno, invece, le Sezioni saranno accreditate di quell'importo che risulterà dal computo dei soci morosi (i quali saranno radiati) computo che dovrà risultare esatto, applicando il sistema di tesseramento predetto.

Per i nuovi iscritti, le Sezioni invieranno le tessere, per la firma, senza bollino, e verrà applicato dalla Sede Centrale.

Saranno eliminati, così, anche tutti gli inconvenienti che si sono fino ad oggi verificati nella spedizione della Rivista Mensile.

Nella richiesta dei bollini per il tesseramento dovrà essere, sempre, indicata anche la sottosezione alla quale eventualmente, i soci appartengono.

NUOVI DISTINTIVI

Rammento che il nuovo distintivo ufficiale deve essere adottato da tutti i Soci (N. 2 della fotografia allegata alla circ. N. 23) (1). La distribuzione avrà inizio, anzichè dal 1 di ottobre 1930, dal 1 gennaio 1931: *i distintivi stessi saranno inviati assieme i bollini per il tesseramento e le Sezioni, addebitate nel conto gestione, dovranno pensare ad incassarne l'importo, dai Soci, ed a spedirlo, secondo le norme in vigore, alla Sede Centrale.*

I distintivi per i nuovi soci verranno spediti assieme alle tessere. Gli altri tipi sono facoltativi e potranno essere richiesti su ordinazione dei singoli, ma anche per questi, solo la Sede Centrale, è autorizzata alla vendita. Se le Sezioni dovessero rilevare che qualche commerciante vende, abusivamente, i distintivi del C.A.I., dovranno denunciare la cosa alla Segreteria Generale, la quale provvederà a termini di legge, in sede civile e penale.

(1) Vedere nella Rivista di agosto la tabella illustrativa dei nuovi distintivi.

SCHEDARIO DELLA SEDE CENTRALE

Già da alcuni mesi sono state inviate alle Sezioni le schede in bianco, che dovevano essere ritornate, con sollecitudine, debitamente riempite, alla Sede Centrale, per la formazione dello schedario generale di Soci, base della unità e della disciplina del Club Alpino Italiano.

Alcune Sezioni (prime tra esse quella di Torino e quella di Milano che contano, assieme, quasi dieci mila soci) hanno regolarmente inviate le loro schede, ma molte altre debbono ancora mettersi in regola. Conto sulla collaborazione di tutti, affinché lo schedario generale possa dirsi prestissimo un fatto compiuto.

PREMIO MONTEFIORE-LEVI

Il premio Montefiore Levi ha origine da un lascito del compianto Ing. Comm. Giorgio Montefiore-Levi, a favore del C.A.I. (1906).

Il Montefiore Levi, oriundo italiano, sebbene nato in Inghilterra, e residente in Belgio, fu il secondo dei Soci iscritti nella Sezione di Torino, e quindi uno dei fondatori del C.A.I.

Avendo soggiornato in Italia per esigenze di studi geologici e minerari si legò di intima amicizia con Quintino Sella e con altri scienziati e partecipe del loro entusiasmo per la montagna, fondandosi allora in Italia il Club Alpino, diede al nuovo Sodalizio generoso appoggio morale e materiale, facendo e favorendo studi e pubblicazioni relative alla montagna, contribuendo con sussidi e lavori alpini a soccorsi alle Guide ed a varie altre benefiche attività. Morì a Bruxelles il 24 aprile 1906, legando al C.A.I. la somma di L. 15.000.

Il Consiglio Direttivo del C.A.I., nella seduta del 17 novembre 1907, in Torno, Presidente Grober, propose, a titolo di omaggio verso l'illustre Socio, fondatore e benefattore del C.A.I., di costituire con i proventi del Lascito Montefiore-Levi ed a datare dal 1908, un premio annuo di Lire 500.— (corrisponde al reddito del legato, che ammontava a Lire 15.000 investito in rendita dello Stato) in favore della Sezione che se ne fosse resa maggiormente degna per benemeranze rispondenti ai fini del nostro Sodalizio, compiute nel corso dell'anno.

Da allora le Sezioni vennero, di anno in anno, invitate a presentare alla Sede Centrale entro il gennaio, una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente.

Anche per l'anno in corso il premio verrà assegnato: invito quindi le Sezioni a concorrervi: più che il valore materiale del premio, che è assai modesto, è l'alto valore morale di esso che deve stare a cuore di tutte le Sezioni del C.A.I.

Cordiali saluti alpinistici e fascisti.

Il Presidente del C.A.I.
F.to A. MANARESI

Circolare N. 25.

Allo scopo di facilitare alle Sezioni il tesseramento 1931 e la sostituzione dei vecchi distintivi, in relazione a quanto stabilito con la precedente circolare N. 24 del 27 settembre, dispongo:

TESSERAMENTO 1931 — Le Sezioni, eseguendo gli incassi delle quote dai soci, anziché applicare il bollino sulle singole tessere, come per il passato, rilasceranno una ricevuta provvisoria, da staccarsi da un blocchetto a madre e figlia. Il bollino C.O.N.I., sarà consegnato, dalle Sezioni, all'atto del rilascio della ricevuta.

Inverranno, poi, l'elenco dei soci che hanno pagato, alla Sede Centrale, tenendo distinti gli ordinari dagli aggregati e indicando le Sottosezioni alle quali appartengono. La Sede Centrale spedisce direttamente a volta di corriere, il bollino del C.A.I., al domicilio di ciascun socio.

Le Sezioni più numerose inoltreranno gli elenchi con frequenza maggiore, le minori potranno inviarli ogni 15 giorni.

NUOVI SOCI — Le tessere per i nuovi iscritti dovranno pervenire, *tutte*, complete di bollini C.O.N.I., di fotografie, delle altre indicazioni richieste, delle firme dei Presidenti sezionali e accompagnate da distinte contenenti le notizie sulla qualità dei soci e sul loro indirizzo. La Sede Centrale invierà direttamente le tessere all'indirizzo dei singoli soci, munite della mia firma originale (non più, quindi, a timbro) e del bollino per l'anno in corso.

DISTINTIVI — Ferme le disposizioni sulla obbligatorietà del nuovo distintivo, consento che la sostituzione, con il vecchio tipo, sia fatta per gradi, direttamente dalle Sezioni, purchè essa porti, in un tempo non eccessivamente lungo, alla totale sostituzione.

Ho disposto, affinché sia fornito, a tutte le Sezioni, un campionario dei distintivi più comuni, perchè i soci ne possano prendere diretta visione. Detto campionario sarà addebitato alle Sezioni medesime, al prezzo di lire 4 per distintivo. Mentre, quindi, per l'invio delle tessere e per quello dei bollini, provvede direttamente la Sede Centrale, con la spedizione al domicilio di ciascuno, per la fornitura dei distintivi provvederanno le Sezioni, richiedendoli quantitativamente alla Segreteria Generale.

A modifica di quanto precedentemente stabilito, le Sezioni dovranno vendere i distintivi a prezzi non superiori a quelli segnati nella circolare 23: perchè esse, però, abbiano un piccolo utile, ho determinato di cedere alle Sezioni stesse i distintivi ad un prezzo di una lira inferiore a quello di vendita ai soci.

Il Presidente del C.A.I.
F.to A. MANARESI

L'ON. MANARESI A BOLZANO PER LA NOMINA DEL NUOVO PRESIDENTE SEZIONALE

Il 28 settembre il Presidente generale, a Bolzano, dopo aver avuto un colloquio con S. E. Marziali, si è recato alla sede della Sezione del Club Alpino in Piazza della Mostra, dove ha a lungo esaminato la situazione della sezione atesina. In dipendenza della autorizzazione avuta dal Commissario del C.O.N.I. ha quindi proceduto alla nomina del Presidente della Sezione di Bolzano nella persona del seniore dottor Ugo Gresele, valoroso alpino, ferito e decorato al valore, vecchia camicia nera, comandante della Coorte della Milizia Confinaria.

Alla Segreteria della Sezione è stato chiamato il signor Enrico Facchini e del nuovo Consiglio Direttivo faranno parte i presidenti delle Sottosezioni della

OVOMALTINA



Lo sport è salutare

solo a patto che l'alimentazione di chi lo coltiva sopperisca abbondantemente al continuo dispendio di forze. Un eccellente mezzo per ottenere questo scopo, è l'uso dell'*Ovomaltina* quale è preconizzato dai più illustri campioni sportivi, che hanno fatto di essa l'alimento sussidiario di elezione.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12 e L. 20 la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano

provincia. L'insediamento del Consiglio avrà luogo in forma solenne in occasione dell'adunata alpinistica ed alpina, il giorno 11 novembre, genetliaco di S. M. il Re, Presidente Onorario del C.A.I.

S. E. Manaresi ha anche indicato le linee generali della attività che la importantissima Sezione di Bolzano dovrà sviluppare, attività riferentesi oltreché alla riorganizzazione interna anche al completamento delle segnalazioni dei sentieri alpini ed al riordinamento dei rifugi. Il C.A.I. procederà alla istituzione di squadre di soccorso e di una scuola sperimentale per guide e portatori.

Prima di lasciare Bolzano l'On. Manaresi ha consegnato il libretto di portatore al camerata Dino Pedrotti, Direttore dell'Azienda di Cura, sottolineando la consegna con parole di elogio.

ATTIVITA' SEZIONALE

SEZIONE ALTO ADIGE - SOTTOSEZIONE DI MERANO.

La sera del 30 settembre u. s. nei locali del C.A.I. si sono riuniti i membri della Direzione della Sottosezione di Merano. Alla riunione, nella quale sono state trattate importanti questioni riguardanti la attività che il Sodalizio svolge nella zona, erano presenti il Presidente dottor Buccella, il Segretario signor Marini ed il Segretario politico prof. Vincenzo Cipriani.

Con alto compiacimento è stata appresa la nomina a Presidente del C. A. I. dell'Alto Adige, del Seniore cav. Gresele, comandante della Coorte Confinnaria, noto ed appassionato alpinista, che indubbiamente saprà essere avveduta guida delle sorti dell'alpinismo atesino. E' stata data poi, ampia relazione sull'attività svolta nell'ultimo periodo e su quella da svolgere nell'avvenire. Argomento di importante discussione è stato quello per la riattivazione dei rifugi alpini meranesi le sorti dei quali saranno maggiormente rialzate per la assicurazione avuta della apertura dei passi.

Con molto interesse è stata seguita la relazione sulla riorganizzazione dei soci della Val Venosta, avvenuta per opera della sottosezione di Merano, e

sulla gestione di rifugi. Speciale interessamento esiste sulla organizzazione dello Sci Club. All'uopo sono state gettate le basi sulle attività da svolgersi durante la prossima stagione invernale. A Presidente dello Sci Club è stato nominato il dottor Silvio Schenk di Merano, che molto interessamento e larga attività svolse in seno alla Sezione. Inoltre è stata assicurata, per opera dello Sci Club, la costruzione di un trampolino sul Giogo di San Vigilio, precisamente nelle immediate vicinanze della chiesetta. Questo dovrà servire per tutti gli appassionati appartenenti alla Sezione.

SEZIONE ALTO ADIGE - SOTTOSEZIONE DI ORTISEI

Convocati dal Podestà di Ortisei, il 15 settembre u. s., alle ore 20 in una sala dell'Hôtel Aquila, i soci della neo-costituita sottosezione del C.A.I. di Val Gardena si sono riuniti per esaminare il programma di attività della Sottosezione stessa.

Ha aperto la riunione il Podestà, illustrando gli scopi del sodalizio e la necessità di una intensa propaganda alpinistica facendo risaltare i risultati raggiunti circa le iscrizioni.

Il Consiglio Direttivo è così costituito: Fiduciario Ernesto Purger; segretario Carlo Delago; cassiere Cristiano Moroder.

Allo scopo di facilitare il compito del presidente e favorire sempre più l'incremento dell'Istituzione si addivenne alla conclusione di scegliere i seguenti collaboratori negli altri Comuni della Valle: Vincenzo Rifflesser di S. Cristina, per Ortisei i signori Sannoner Giuseppe Antonio ed il dottor Massimiliano Runggaldier, ufficiale sanitario della borgata, il sig. Demetz Nepomuceno e Demetz Carlo, rispettivamente di Santa Cristina e di Selva.

SEZIONE DI AVEZZANO

Gita sociale al Monte Velino.

Questa Sezione, proseguendo nell'attività sua da tempo iniziata e magnificamente condotta dal V. Presidente, cent. cav. Giacomo Colacicchi, ha organizzata e condotta a termine la scalata del Monte Velino attraverso il Crestone.

Partiti a mezzanotte del 13 settembre u. s. da Avezano, i numerosi alpinisti iniziarono la scala da Massa d'Albe alle una del mattino affrontando il crestone che fu superato alle ore tre, ed attraverso il vallone centrale fu raggiunta la vetta (m. 2487), alle ore 5,25 in perfetta coincidenza col nascere del sole.

Lo spettacolo bellissimo che, nella magnifica poesia, premiava la rude fatica fu salutato alla voce unitamente a due altre comitive che nel frattempo erano giunte provenienti da Magliano e S. Anatolia.

Consumata la colazione al sacco, verso le ore otto,

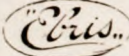
Siete raffreddati?

L'AMMOSULFOL "ZENITH"

Vi guarisce in dodici ore

Tubetto di compresse a L. 7.— in tutte le Farmacie o presso la **Soc. An. FARMACEUTICI "ZENITH,"**
MILANO - Via Ampère, 40


DERMOLINA

GRASSO per  Calzature Sportive

MORBIDO - IMPERMEABILE - PROFUMATO
LIQUIDO E IN PASTA

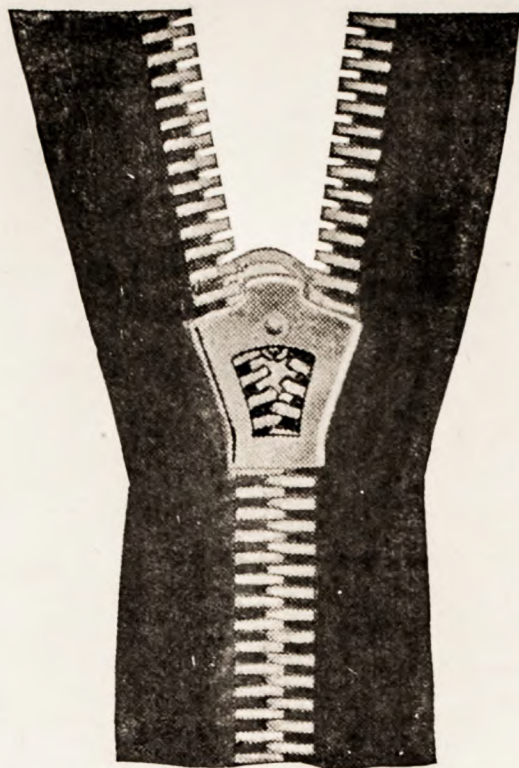
E BARBERIS - Via Volta, 20 - MILANO

SCIONIX

SCIOLINA  **SOVRANA**

TRE TIPI - PER TUTTE LE CONDIZIONI DI NEVE
ATTACCA MERAVIGLIOSAMENTE IN SALITA
RIDUCE ALLA METÀ LA FATICA DELLO SCIATORE

E. BARBERIS - Via Volta, 20 - MILANO



Chiusura "Lampo"

**Originale Inglese
Brevetto "Kynoch"**

Flessibile, non ossidabile, sicura

APPLICAZIONE RAPIDA
FUNZIONAMENTO SICURO
CHIUSURA PERFETTA

Alpinisti, Sciatori,

il vostro vestiario non sarà perfetto se non munito della **CHIUSURA LAMPO** originale Inglese (Brevetto Kynoch) garantita inalterabile e di perfetto funzionamento.

Novità!

richiedete il tipo **"OPEN ENDED"** completamente apribile per le applicazioni alle giubbe da vento. **ESIGETE** dal vostro sarto la marca originale **KYNOCH** che vi offre tutte queste garanzie.

Unici Fabbricanti:

Lightning Fasteners Limited-Londra



AGENTI GENERALI DI VENDITA PER L'ITALIA

M. ETTORE & C. - TORINO

Corso Oporto, N. 25 - Telefono 48-046

la comitiva iniziò il ritorno attraverso il Monte California: alle 11,20 dopo una lunga sosta al « Fonte Canale » gli alpinisti arrivarono a Massa d'Albe donde, in auto, rientrarono ad Avezzano.

SEZIONE DI BUSTO ARSIZIO

Un raduno al Rifugio « Città di Busto ».

Il raduno al rifugio « Città di Busto », Gamsland, m. 2480, indetto nei giorni 20 e 21 settembre u. s. dalla sezione di Busto Arsizio per festeggiare il terzo annuale dell'inaugurazione, ha ottenuto il più lusinghiero successo.

Una cinquantina di alpinisti dei quali più di metà visitavano per la prima volta la magnifica capanna, hanno aderito alla simpatica manifestazione.

L'adunata si è svolta in un'atmosfera di sano entusiasmo nonostante la noia di una pioggia insistente. Tutti hanno sopportato con filosofia « scarpone » il cattivo tempo ed hanno raggiunto il rifugio. In verità la fatica ha avuto il suo premio, poiché la serata trascorsa nella calda intimità della capanna, non sarà dimenticata tanto presto da chi ha vissuto le ore di cordiale cameratismo e di spontanea allegria che hanno regnato sovrane sull'adunata.

D'altra parte anche il tempo che durante la notte ha trovato modo di incipriare di bianco il rifugio, ha ricompensato i costanti alpinisti, ed il sole, nella mattinata di domenica, ha vinto la sua battaglia con le nubi, permettendo ai gitanti di compiere brevi ricognizioni.

Per la prima volta è stata celebrata la Messa dal

reverendo don Giovanni Rigamonti, figura di valente ed appassionato « scarpone » ben nota e cara agli alpinisti. La semplicità del rito ha vivamente commosso i partecipanti.

A ricordo dell'avvenimento è stata distribuita una artistica cartolina offerta con pensiero gentile dal comm. Luigi Milani, che ha pure donato al rifugio una copia in gesso del trittico rappresentante la Madonna dell' Aiuto, la Beata Giuliana e S. Cristoforo, opera dello scultore bustese Rebesco. Il raduno ha pienamente raggiunto lo scopo di fare conoscere ed ammirare una zona che, ripetiamo, era sconosciuta da più di metà dei partecipanti. I più entusiasti: geom. Ponti, dott. Formaggia, Luigi Garavaglia e Innocente Crespi, hanno offerto vistosi contributi per migliorare l'arredamento del rifugio affinché possa offrire un sempre maggiore conforto ai visitatori.

SEZIONE DI CATANIA

Gita al Cratere Centrale.

Nei giorni 20 e 21 settembre si è svolta la gita al Cratere Centrale (m. 3274).

La partenza è avvenuta da Catania sabato mattina alle ore 3,30 con arrivo a Nicolosi alle 5. Dopo una breve sosta si è cominciata l'ascesa attraverso le lave del 1886 e 1892, i frutteti e i boschi della Ferrandina con arrivo alla Cantoniara alle ore 9,30. Alle 10 si è ripreso il cammino oltrepassando i crateri del 1910 e pervenendo verso mezzogiorno al Piano del Lago, che venne superato in breve giungendo all'Osservatorio alle ore 13,30.



CIOCCOLATO
Suchard



La montagna provoca quasi costantemente negli alpinisti un discreto grado di atonia intestinale che si accompagna a mali di testa, ad inappetenza, a malessere generale.

Una **PILLOLA DI BRERA** ingerita la sera con un liquido caldo (brodo, caffè, the) assicura lo svolgersi normale senza disturbi delle funzioni intestinali.

Le famose **PILLOLE di BRERA** per la cura della stitichezza si trovano presso tutte le farmacie in

Scatole da L.1.30 e L. 2.

Scatole da 24 pillole mezza dose L. 1.70.

Preparazione esclusiva da oltre due secoli della

ANTICA FARMACIA DI BRERA

MILANO - Via Fiori Oscuri, 13 - MILANO



BUITONI

SPAGHETTI AL SUGO

SCATOLA DI COTTURA

BREVETTO M. SPAGNOLI N. 377/848

Contiene sale, spaghetti,
burro, formaggio e sugo



Consente a chiunque
e dovunque di preparare
in 10 minuti uno squisito piatto
di pasta asciutta per 4 persone.

Dopo un breve riposo la comitiva suddivisa in vari gruppi si è diretta verso il Cratere, la Torre del Filosofo e il nuovo impianto idrico che dalla Fumarola fornisce acqua potabile al rifugio.

In serata venne svolto il programma pirotecnico già annunciato e che venne ammirato da tutte le popolazioni di questo versante etneo.

La domenica mattina, alle 4,30, partenza dall'Osservatorio per il Cratere Centrale, ove si giunse verso le 5,30 in tempo per potere ammirare la levata del sole.

Alle ore 6,30 si fece ritorno all'Osservatorio donde — dopo una sosta di un'altra ora, si è partiti per la discesa costeggiando le Recche di Giannicola, visitando la Cisternazza, e quindi attraverso il ripido e sabbioso Canalone della Montagnola, si è pervenuti sul Piano del Trifoglietti, dentro la valle del Bovo.

Fatta una breve sosta all'Acqua dei Pecorai, vicino al Castello del Trifoglietto, si è proseguiti passando per la Croce Menza e il Salto della Giumenta, per la Val Calanna ove si effettuò l'incontro con un'altra comitiva di soci, che dopo avere bivaccato la notte ed eseguita una interessante escursione al Teatro Grande, attendeva il passaggio della carovana proveniente dal Cratere.

L'arrivo a Zafferana delle due comitive riunite avvenne alle ore 18. Proseguendo in autobus per Viagrande, dove la Sezione ha offerto una bicchierata al Consocio Cav. Curt Haeni, il quale lo scorso mese ha compiuto la sua centesima ascensione al Cratere Centrale.

La comitiva è arrivata a Catania alle ore 22.

SEZIONE DI FIUME

Una commovente cerimonia alpinistica sul Nevoso.

Con una semplice e austera cerimonia, la Sezione di Fiume del C.A.I., ha commemorato domenica 10 agosto al Rifugio « Gabriele d'Annunzio » al Nevoso, il terzo anniversario della scomparsa sulle vette ghiacciate del Monte Bianco, dei suoi soci Benevolo, Colacevich, Walluschnig.

Il concorso dei soci a questa intima cerimonia è stato veramente notevole, in quanto vi parteciparono complessivamente oltre 70 persone.

La partenza da Fiume venne effettuata con due capaci automezzi per Villa del Nevoso, donde, per la nuova e meravigliosa strada del versante meridionale, si raggiunse in poco più di un'ora da Bisterza il Rifugio. Dopo una breve sosta, la lunga colonna, delle gentili alpiniste e degli alpinisti, ai quali si aggiunsero i villeggianti trovantisi al Rifugio, intraprese la salita della Cima d'Alpe per l'aspro versante N. raggiungendo in poco più di un'ora la vetta. In cima venne fatta una lunga sosta dato il meraviglioso panorama che si gode da quel belvedere e dato che i partecipanti effettuarono un'abbondante raccolta di stelle alpine. La discesa venne compiuta per il sentiero demarcato del versante ovest, sentiero notevolmente più agevole di quello percorso in salita, e da questo, in breve si giunse nella silenziosa V. Nera donde successivamente al Rifugio d'Annunzio.

Nel pomeriggio il presidente della Sezione cap. ing. Giorgio Conighi, radunati i soci nel piazzale antistante al Rifugio, lesse il messaggio inviato al Segretario Provinciale del P. N. F. cav. uff. avv.



PRESSO TUTTI I RIVENDITORI

Agenti Generali per l'Italia e Colonie:

SCARLATA & ZAPPOLI

Via Gesù, 6 - MILANO - Via Gesù, 6

SCI SAIL

*

ATTACCO VENZI

L'IDEALE

PER LO SCIATORE



S. A. INDUSTRIA LANZESE

LANZO D'INTELVI (Como)

Ruggero Gherbaz e pronunciò una commovente orazione.

Terminata la semplice e suggestiva cerimonia, i partecipanti, dopo ancora una breve permanenza al Rifugio fecero ritorno con gli autocarri a Villa del Nevoso e successivamente a Fiume.

Il XXIV Convegno annuale a Medea e sul Monte Maggiore (6 luglio).

Questa manifestazione tradizionale che la nostra Sezione indice ogni anno per riunire i soci vecchi e i giovani, è anche questa volta ottimamente riuscita. I 120 partecipanti accorsi all'adunata nella pittoresca spiaggia di Medea, a' piedi del Monte Maggiore, hanno riportato ottima impressione, in quanto, come sempre, anche stavolta ha regnato il pieno accordo fra tutti i soci, e la forte schiera di giovani accorsi alla chiama, dà sempre maggiore certezza che il vecchio ceppo del nostro sodalizio è più che mai sano e vitale.

Le partenze delle squadre seguirono in tre gruppi: il primo, con automezzi, partì per il Rifugio Duchessa d'Aosta, donde a piedi, intraprese la salita del Monte Maggiore; il secondo gruppo, che aveva per meta il Dosso di Laurana, partì col primo piroscalo del mattino e il terzo e più numeroso gruppo partì con la seconda corsa col piroscalo per Laurana, donde a piedi, proseguì per Medea, dove, manco a dirlo, quasi tutti vollero tuffarsi nel mare per godere l'ebbrezza del bagno e il bacio del sole.

Alle 13 giunse il secondo gruppo che, sotto un cocente solleone, aveva effettuata l'escursione al Dosso,



PER GLI SPORT
INVERNALI
OCCHIALI

Persol



La Cicogna - GIUSEPPE RAITI

Industria Italiana Occhiali di Protezione e Sicurezza
TORINO - Corso Firenze, 63

**Il disco di tutti i successi
a sole L. 12**

**a rate minime
FONOGRAFI**

C
A
T
A
L
O
G
H
I

G
R
A
T
I
S

Edison Bell
S.A.I.

MILANO - Via Manzoni N. 31

Telefono 64-262 - 67-263





(Neg. G. Luchesich)

Un gruppo di partecipanti al Convegno a Medea

e, pochi minuti dopo, quello che aveva salita la vetta del Monte Maggiore. I partecipanti presero quindi posto negli ampi tavoli imbanditi sotto la pergola dell'albergo all'Olivio, per consumare il pranzo ottimamente servito dal bravo Gedrisco.

Nel tavolo centrale, oltre al presidente della Sezione cap. ing. Giorgio Conighi e ai membri del Consiglio Direttivo, avevano preso posto il comm. ing. Carlo Conighi, presidente onorario della Sezione, il signor Gustavo Zacharides, socio fondatore, il segretario del P.N.F. cav. Pagano, il podestà di Laurana sig. Persico, il signor Engilberto Nauta in rappresentanza dell'Amministrazione Forestale di Villa del Nevoso e di quella Sottosezione del C.A.I., nonché gli studenti del G.U.F. con a capo il dott. Arturo de Meichsner.

Al levar delle mense il presidente cap. ing. Conighi, prese la parola per pronunciare il seguente discorso:

« Non posso esimermi in questo giorno che segna per noi il quarantacinquesimo anno di vita, ricordare in un brevissimo riassunto l'attività svolta dalla nostra Sezione in questo lungo periodo di tempo, e più specialmente enumerare e ricordare qui apertamente le grandi benemerenzze che si acquistò il sodalizio nel campo politico.

« Quanto cammino dalla fondazione che risale al 1885 ad oggi! Quale soddisfazione per i fondatori tra i quali va pure annoverato con riconoscenza l'ing. Ferdinando Brodbeck e il presente sig. Zacharides sempre entusiasta e fedele al C.A.I.

« Ricordiamo, non con superbia, ma con un senso

di legittimo orgoglio, che la nostra Sezione, sempre, sia prima della guerra che dopo la guerra è stata focolaio d'irredentismo severo ed ostinato, propagandatrice diligente ed attiva dell'italianità della nostra terra e delle nostre aspirazioni.

« Qualsiasi manifestazione fatta era ed è basata unicamente a far conoscere le nostre montagne ai fratelli delle vecchie provincie e ricordar loro che il confine d'Italia non era sul Judrio, ma molto più ad oriente. Così era ed è nostro compito insegnare alla gioventù l'amore alla montagna, lo studio della nostra regione perchè essi possano conoscere bene le nostre montagne e perchè ne facciano buona guardia ai confini.

« Questa, camerati, era ed è la meta del nostro lavoro!

« E' bene ripeterlo, perchè pare che qualcuno abbia dimenticato, che Fiume, estremo lembo al confine orientale della Patria, ha bisogno di tutto l'appoggio, così come la nostra Sezione ha bisogno di tutto l'appoggio sia morale che materiale per poter proseguire nell'opera da lungo iniziata. Si prenda esempio degli aiuti che continuamente lo stato confinante concede agli alpinisti di oltre Eneo.

« Del resto, la Sezione di Fiume non ha bisogno di un'etichetta per cambiare faccia alla sua compagine e ai suoi sentimenti. Essa è stata e sarà sempre italiana ed italiana pura non all'acqua di rose o a seconda del mutar dei venti.

« Chi non ricorda o non ha sentito parlare di quanto il Club Alpino Fiumano ha fatto negli anni prima della guerra? Quanta opera di propaganda nel Regno per far conoscere questa nostra terra e i nostri sentimenti! Chi non venera quel propugnatore tenace e ferreo che fu sempre Egisto Rossi? Chi non ricorda l'opera svolta dai nostri vecchi presidenti cominciando dall'avv. Stanislao Dall'Asta, Zaengerle, sen. Grossich, comm. ing. Conighi, Zanutel, cav. uff. Depoli, comm. Host-Venturi; tutto un susseguirsi d'italianità di opere esclusivamente a scopo irredentistico. Chi non ricorda la propaganda attiva fra la gioventù con l'istituzione delle Carovane Scolastiche Fiumane, con la fondazione della rivista « Liburnia » portante il nome della Società Alpina Liburnia che, spontaneamente, si unì al Club Alpino Fiumano, per fare baluardo contro le pressioni straniere?

« E il bellissimo lavoro di Guido Depoli — compilato per iniziativa dell'allora presidente Antonio Zanutel — « La Guida di Fiume e dei suoi monti »

GIUSEPPE MERATI

ricorda di non più appartenere alla Ditta BIOTTI & MERATI di EREDI MERATI ma di esercire in proprio in

Via Durini, 25 - MILANO Telef. 71-044

un negozio con ricco assortimento di articoli di equipaggiamento alpino con

Sartoria specializzata per costumi sportivi

Nel 1928, fornitore della Spedizione Sucaina all'Artide. Nel 1929, fornitore della stessa, comandata dall'Ingegnere Gianni Albertini, di quella al Caracorom, comandata da S. A. R. il DUCA DI SPOLETO, di quella in Rhodesia del comandante GATTI, e di quella al Caucaso diretta dal Dr. Leopoldo Gasparotto.

A RATE

APPARECCHI FOTOGRAFICI
Zeiss Ikon, Voigtlander, ecc

GRAMMOFONI
"La Voce del Padrone"

BINOCCOLI - OROLOGI
Primarie Marche

PREZZI ORIGINALI DEI LISTINI

DITTA "VAR", - MILANO, CORSO ITALIA 27
CATALOGO GRATIS



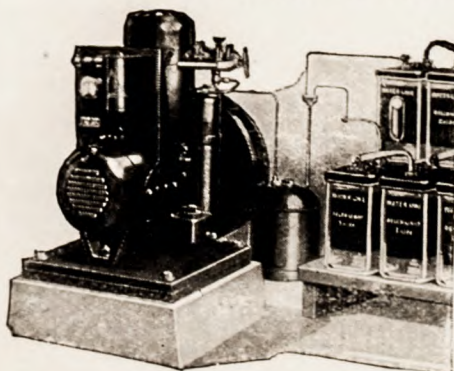
Là dove manca la luce o dove necessita la luce sussidiaria

Il problema trova la sua soluzione col Gruppo Elettrogeno DELCO LIGHT. Senza fatica, economicamente, senza bisogno di sorveglianza, con la certezza di funzionamento perfetto, il Gruppo DELCO LIGHT porterà il confort anche nelle località lontane. Numerosi Gruppi Delco Light funzionano nelle condizioni più difficili, in altissima montagna, con perfetta soddisfazione degli utenti. *Adatto per Rifugi Alpini, Alberghi, Fattorie, Ville, ecc.*

ELETTROPOMPA DELCO LIGHT. L'Elettropompa più perfetta, completamente automatica, che dà la possibilità di avere *l'acqua corrente in casa*. Il Gruppo Elettrogeno Delco Light e l'Elettropompa Delco sono prodotti garantiti dalla General Motors, la più grande fabbrica del mondo del genere. Chiedere l'opuscolo C. A. - Preventivi e schiarimenti gratis.

Distributore per l'Italia: **Ditta ANGELO LEVA**

Via Menabrea, 16 - MILANO - Telefono, 691 - 443



Gruppi elettrogeni con batteria e senza batteria

Elettropompe con serbatoio e senza serbatoio.



I Gruppi elettrogeni e le elettropompe DELCO LIGHT non richiedono nessuna assistenza tecnica durante il loro funzionamento.

che servì poi efficacemente allo scopo per cui fu compilata, opera ricercatissima nell'immediato dopoguerra dai nostri Comandi Militari. Chi non ricorda i 25 soci arruolatisi volontari nelle file dell'Esercito liberatore, molti dei quali ebbero l'onore di servire tra le gloriose penne nere. E i soci internati dall'Austria in tutti i campi di concentramento rei di amare l'Italia?

« E continuando via via nel dopoguerra l'opera della Sezione è stata sempre apprezzata dai Comandi Militari e dal Governo. E durante il periodo glorioso dell'impresa dannunziana, il C.A.I. è stato sempre nelle prime file.

« E l'erezione del Rifugio D'Annunzio a Monte Nevoso? Opera veramente colossale se si pensa alle mille difficoltà di ogni genere che si erano dovute e che ancora rimangono da superare.

« E l'attività che svolgono i giovani soci, alto tenendo il nome della Sezione anche tra gli alpinisti stranieri?

« Volendo annoverare tutto il cammino percorso e l'opera svolta dal C.A.I. non potrei terminare così presto. Un solo tasto voglio toccare, un tasto doloroso ma che è bene affrontare per appieno fascisticamente: parlo del Gruppo Sciatori Monte Nevoso, già figlio prediletto della Sezione, che, per opera, lo dico apertamente, poco patriottica e fascista di alcuni suoi dirigenti, si staccò dalle nostre file. Voglio sperare che, i nuovi dirigenti che verranno chiamati dalle Gerarchie a capo del Gruppo, comprendendo il danno che ne risulta ad entrambi i due organismi, fonderanno nuovamente il Gruppo con la

Sezione, e sono certo che, in breve, il Gruppo sempre più forte, ritornerà alla Sezione madre che lo ha creato.

« Con questo finisco.

« Porgo il saluto e il ringraziamento al sig. Segretario del P.N.F. ed al Podestà, al quale esplicitamente comunico che il nostro Convegno è stato organizzato a Medea per dimostrare a tutti la magnificenza del nostro golfo e dei nostri monti, per far palese a chiunque che in poche ore di cammino, dalla spiaggia del mare si possono raggiungere i 1396 metri d'altezza del nostro Monte Maggiore.

« Con un saluto affettuoso a tutti gli intervenuti, raccomandando sempre una maggiore fusione di animi e di intenti, invio un poderoso alalà a S. M. il Re, presidente onorario del Club Alpino Italiano, al nostro Duce amatissimo, condottiero infallibile dei destini d'Italia, al nostro socio onorario Gabriele D'Annunzio fattore della libertà di Fiume ».

Il discorso, attentamente seguito in ogni sua parte, venne infine calorosamente applaudito. Prese quindi la parola il cav. Pagano per portare il saluto al C.A.I. che, da prima come Club Alpino Fiumano, poi come Sezione del massimo ente alpinistico nazionale, continua sempre con lena indefessa la sua alta opera di questo estremo lembo della Patria, manda da ultimo un affettuoso saluto al comm. Conighi presidente onorario della Sezione. Il comm. Conighi ringrazia il segretario del Fascio per le parole rivoltegli e ricordando gli anni ormai lontani dell'attesa e la realtà delle aspirazioni raggiunte, si dice lieto di essere presente tra tanta bella e forte gioventù che,

Sciatori!!!

PER I VOSTRI ACQUISTI RIVOLGETEVI A
VITALE BRAMANI
VIA SPIGA, 8 - MILANO

PRATICA ALPINISTICA - COMPETENZA TECNICA
METTONO IN GRADO DI CONSIGLIARE
AI MIEI CLIENTI SOLTANTO GLI ARTICOLI
PIÙ ADATTI E DI MIGLIORE QUALITÀ
EQUIPAGGIAME TI COMPLETI
GRANDE DEPOSITO DI SCI
Calzature per Sci ed alta montagna
1° LABORATORIO SPECIALIZZATO
PER MONTAGGIO E RIPARAZIONE DI SCI
NOVITA 1931
SCI LAMINATI IN ALLUMINIO ED OTTONE
LAMINATURA A SCI NUOVI ED USATI

Gas in ogni luogo

BREVETTI TALMONE

TORINO (104) - Via Palmieri, 24^a

Apparecchi a gas di benzina comune, semplici,
economici per **illuminazione, Cucina,**
Scaldabagni, Riscaldamento.

Fornellino "FIX" per turisti
Peso 200 grammi. Franco L. 17

CASA FONDATA NEL 1912

FOTOGRAFI

**SVILUPPATE,
INGRANDITE, FATE VIRAGGI**
**in casa vostra?? Tutti i PRODOTTI
CHIMICI, carte di tutte le dimensioni,
accessori, cartonaggi, li troverete
di massima convenienza da**

DILETTANTI

GIULIO BUTTI & C.

MILANO - Via S. Maria Podone N. 5 (alle 5 Vie) - Telefono, 83-008

certamente, continuerà le nobili tradizioni del Club Alpino.

Prende ad ultimo la parola il cav. uff. Guido Depoli il quale ringrazia l'ing. Conighi per l'indirizzo di omaggio rivoltogli. Rammenta indi l'opera fattiva e tenace svolta dal gruppo precursore dei liburnici che innestarono nel vecchio ceppo del Club Alpino nuova linfa feconda.

Finiti i discorsi i partecipanti si recano nuovamente sulla spiaggia, indi chi a piedi chi con automezzi, fanno ritorno a Laurana e col piroscalo a Fiume.

GIOVANNI INTIHAR
(Sez. di Fiume)

SEZIONE DI MESTRE

Gita sociale a M. Cavallo

Nei giorni 20 e 21 settembre u. s., venne effettuata una gita sociale a M. Cavallo.

Il gruppo, guidato egregiamente dal socio Eugenio Marangoni, raggiunto Sacile alle ore 23, partì per Dardago, Val delle Stue e raggiunse il Rifugio Policreti e la vetta del Cavallo. Dopo aver consumato la colazione al sacco e aver fatto un'ardita cordata da Forcello Alta, il gruppo discese in Val Salatis, attraversò il Bosco del Consiglio e raggiunse Tambrè d'Alpago dove pernottò.

Il giorno dopo discesa al Lago di S. Croce, e quindi arrivo in serata a Mestre.

SEZIONE DI MONDOVI

Gita sociale al Monviso.

Il Monviso costituiva, per i soci della Sez. Monregalese, una speciale attrattiva: la vetta aguzza che si innalza solenne e dominatrice era salita col pensiero e cogli occhi... dagli alpinisti monregalesi, ogniqualvolta dal magnifico Belvedere andavano ammirando la catena imponente ed allettatrice dei monti. Nessuna meraviglia quindi, se la gita richiamò un numero grande di partecipanti, e se l'infaticabile presidente della Sezione di Mondovì avv. Lobetti Bodoni, dovette a malincuore ma con fermezza chiudere le iscrizioni.

La gita ebbe un esito felicissimo; il tempo discretamente bello e la temperatura fresca permisero una buona e rapida ascesa per le Balze di Cesare, al Rifugio Quintino Sella, ove la maggioranza dei gitanti sostò, attendendo il gruppo dei compagni che, partiti nella notte, dopo brevissima tappa al rifugio, avevano felicemente raggiunto la vetta.

La discesa si effettuò per il Colle del Viso ed il Pian del Re.

SEZIONE DI PETRALIA SOTTANA.

La Sezione di Petralia Sottana e la sotto-sezione di Gangi del C.A.I. riunitesi il 6 settembre al Santuario dello Spirito Santo, hanno compiuto una bella gita al campo dei lavori per la ricerca del petrolio, in contrada Re Giovanni, ove sono stati cortesemente ricevuti dal direttore ing. Taffetani, che ha fatto loro da squisito padrone di casa e da più che tecnico cicerone.

La bella comitiva si è poi recata a visitare la vasta azienda agricola del sig. Mariano Tornabene, in località Gangi Vecchio, tenuta con criteri di signorilità e di tecnicità non comuni.

SEZIONE DI ROMA

La gita a Monte Faete.

Il 12 ottobre u. s. alle prime luci del giorno, uno stuolo di alpinisti si è radunato in via Principe Umberto (stazione tramvie Castelli) per prender parte alla « sagra dell'uva » del Club Alpino Italiano che si svolgeva sulle pendici del Monte Faete (m. 956) che domina i suggestivi campi d'Annibale sopra Rocca di Papa.

Gli intervenuti, essendo l'affluenza maggiore delle aspettative, si ammassarono ben presto in un primo treno riservato sul quale prese posto anche S. E. Maso Bisi, presidente della sezione di Roma del C.A.I.

Dopo pochi minuti, una seconda e più gremita vettura partiva alla volta di Rocca di Papa.

E' inutile parlare dell'allegria di tutti i partecipanti. A Rocca di Papa si giunge o in funicolare o a piedi da Valle Oscura. Subito tutti si uniscono e via verso la meta, dove si giunge alle 11 circa.


Quattro quintali di uva attendono i quattrocento partecipanti, che in pochi minuti, tutto quel bel mucchio di lucenti chicchi fanno sparire.

Si notano fra le personalità anche la signora e S. E. Marescalchi, l'ideatore della festa dell'uva che sotto il patronato del Duce, va prendendo vasto campo.

Dopo aver assaporato di quell'aria balsamica, verso le 13 si parte e dopo essersi soffermati ad ammirare

Rifiutate le imitazioni
insiste e per avere la scatola
che porta sul dorso la
popolare vignetta del

**“Pierrot
che lancia fiamme
dalla bocca,,**



**IL
THERMOGÈNE**
VANDENBROECK

è un'ovatta che ingenera calore e combatte

**Raffreddori di petto, Influenza, Tossi
Reumatismi, Lombaggini, Nevralgie**

L. 5. - la scatola in tutte le Farmacie
Soc. Naz. Prodotti Chimici e Farmaceutici - Milano



(Neg. V. Frasca)
IL PILONE VOTIVO DELLA « G.E.A.T. »
NEL VALLONE DEL GRAVIO

le rovine del Teatro del Tuscolo, si prosegue per Frascati.

Qui vengono assegnati i distintivi di cinquant'anni di appartenenza al C.A.I. ai signori: senatore G. B. Miliani, ministro di Stato ed all'ing. De Santis comm. Paolo Emilio, poi la carovana si affolla nuovamente sulle vetture private dirigendosi verso Roma, dove tra i canti giocondi si divide in tanti piccoli gruppi e va lentamente dileguandosi per le vie della Capitale.

SEZIONE DI TORINO - SOTTOSEZIONE G.E.A.T.
L'inaugurazione di un Pilone votivo per i caduti della montagna.

Il 28 settembre u. s. al Rifugio « Geat » nel Vallone del Gravio (Alpi Cozie Settentrionali - Sottogruppo del Rocciavré) è stato inaugurato il Pilone ai caduti della montagna. Un pilone, una lapide, su cui sono incisi tre nomi, Capella, Rosati e Botto, che la « Geat » ha voluto ricordare nel suo primo decennio di vita. Il Pilone, entro la cui nicchia è un'effigie del Redentore (donata dal pittore Groppo Candido) è stato benedetto tra il profondo silenzio della montagna alla presenza di numerosi intervenuti.

Un modesto e nobile pensiero la « Geat » ha avuto anche per i vivi. Essa ha assegnato infatti ai suoi soci e a quelli delle società consorelle che più si distinsero nelle opere di soccorso, una medaglia. Nomi? Troppi se ne dovrebbero fare, perchè fortunatamente nella famiglia alpinistica è vivo più che mai il senso di solidarietà. Basterà ricordare per tutti « papà Berra », che malgrado la sessantina è sempre il primo ad accorrere per portare il suo contributo materiale e morale di vecchio e provetto alpinista ed Angelo Merle, dall'animo sempre entusiasta e generoso.

L'opera di questi volenterosi è stata messa in viva luce dal prof. Valbusa, rappresentante la primogenita sezione torinese del C.A.I.

Un atto di squisita gentilezza, che torna a tutto onore del corpo, è stato compiuto dai civici pompieri di Torino ai quali il povero Capella aveva appartenuto. Essi vollero essere presenti nella rievocazione del collega scomparso, nella persona del loro comandante, l'ing. Viterbi, che portò il saluto e il ringraziamento dei pompieri torinesi per il ricordo dedicato allo scomparso e per le medaglie assegnate ai due subalterni che volontariamente si prodigarono per il recupero della salma del compagno perito sul Grépon.

Erano rappresentati anche gli eroici battaglioni alpini a cui va ascritta la gloria del Monte Nero il ten. Della Croce del battaglione Susa, delegato dal generale Ferretti, impegnato altrove, e dal col. Rossi, comandante del 3.º alpini. Il Club Alpino Accademico era rappresentato da R. Chabod.

Su proposta del prof. Valbusa vennero infine mandati telegrammi a S. E. Manaresi e al sen. Brezzi.

PER ABITI DA CERIMONIE, SERATE
TEATRI E BALLI richiedete le si-
mi. Oline *stoffs nere*

SUFFICIT

(MARCA DEPOSITATA)

sigendo la marca teputa
lungo la cimara.

Presso i migliori Dellaglianli e Sarli

Prodotti della Casa PIANA & TOSO DELLA

— ALLE —
DOLOMITI
MILANO
VIA M. NAPOLEONE N. 6
TELEFONO N. 71-326

Alpinismo - Golf - Tennis
e tutti gli Sports
Sartoria e Calzoleria Propria

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C.A.I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

ARCHETIPOGRAFIA DI MILANO Viale Umbria, 54 - Milano

SCIATORI! ALPINISTI!



Nell'acquisto di calzature da ski e da montagna per assicurarvi della bontà delle pelli impiegate, **esigete sempre il cartellino di garanzia "ANFIBIO"** appeso ad ogni paio e qui riprodotto. Avrete una pelle morbida, resistente ed impermeabile più di ogni altra finora posta sul mercato.



PERSENICO
CHIAVENNA

Fate fotografie alpine di azione rapida

con la

ENSIGN SPECIAL REFLEX

Modello *Tropicale* e per Sports

Costruita in legno Teak, e verniciata e finita per far fronte all'uso in ogni clima. In un attimo si è pronti per fotografare oggetti che si muovono anche rapidamente. Il principio della Reflex vi mette in condizione di vedere l'immagine fino all'istante in cui la ritraete



PREZZI

Per Lastre,
Film-Packs e
Pellicole Portrait

6 1/2 x 9 con obb. **Aldis** 1.4,5 L. **1900.-**
con borsa in pelle

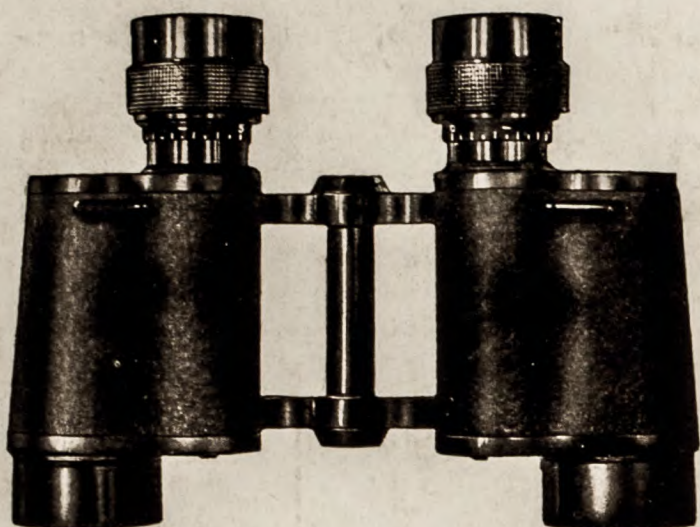
Rappresentante Generale per l'Italia:
F. ANTONELLI & C. Via Torino, 62 MILANO
Telefono 84-839

BRODO  **MAGGI**
DI CARNE IN DADI non aromatizzato
Marca Croce. Stella in Oro

Date la preferenza ai Binocoli Koristka

che nulla hanno da invidiare agli analoghi prodotti esteri

Vendite
rateali
mensili



Accessibili
a tutte
le borse

Chiedere informazioni e cataloghi a

OFFICINE GALILEO - Direzione Commerciale

N. 6, Via Cesare Correnti - MILANO - Via Cesare Correnti N. 6

Casella Postale 1518 - Telefono N. 89-108

LE VOSTRE CALZATURE SPORTIVE

RICHIEDONO
PER LA LORO
ROBUSTA CO-
STRUZIONE UN
TENDISCARPE
CHE ACCONSEN-
TA IL MASSIMO
SFORZO

QUESTO STIRA-
SCARPE - MUNI-
TO DI SPECIALE
MECCANISMO -
SI INTRODUCE
E SI ESTRAE
COLLA MASSIMA
FACILITÀ

ADERISCE PER-
FETTAMENTE
ALLA CALZATU-
RA CONSERVAN-
DO AD ESSA LA
FORMA ORIGI-
NALE



FRATELLI WINKLE MILANO

SI VENDE PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI